



Il quotidiano l'Unità
è stato fondato da Antonio Gramsci
il 12 febbraio 1924

l'Unità

anno 78 n.54

mercoledì 23 maggio 2001

lire 1.500 (euro 0.77)

www.unita.it

ARRETRATI LIRE 3.000 - EURO 1.55
SPEDIZ. IN ABBON. POST. 49%
ART. 2 COMMA 20/B LEGGE 662/96 - FILIALE DI ROMA



«La notte in cui decisi di creare Forza Italia - ha raccontato Berlusconi - ho chiamato cinque

persone. Tajani era tra queste. Non so neanche dove l'ho trovato. Ma



ricordo che mi ha risposto subito: «Agli ordini, Capo». Ap. Biscom, 22 maggio ore 19,14

Ruggiero, Bossi non vuole Fini nemmeno

Kissinger avvia le trattative, messa in dubbio l'autorevolezza del Capo Berlusconi occupa la Regione Lazio. Veltroni: vuole fare anche il sindaco

ROMA Ruggiero ministro diventa una mina dentro il Polo. Berlusconi ha incontrato ieri l'ex direttore del Wto accompagnato niente di meno che da Kissinger e si è scatenato il putiferio. Bossi non vuole e ripete che non vuole. Fini nemmeno. Gli altri mugugnano. E così l'affare dei ministri diventa un bel problema. Berlusconi intanto ha occupato ieri la Regione Lazio partecipando a una riunione di giunta (non si sa bene in quale veste istituzionale). Veltroni commenta: ci vuole un sindaco autonomo a Roma, che sappia dire anche dei no.

ALLE PAGINE 3 e 4

Energia

È scontro in Europa per il controllo di Electricité de France sulla Montedison

SERGI A PAGINA 11



RISPOSTA A BUTTIGLIONE

Cornelio Valetto

Il 13 Maggio, nonostante l'affermazione della Casa delle Libertà, il Cdu di Buttiglione e il Ccd di Casini, uniti sotto il simbolo «Biancofiore», non sono riusciti a raggiungere il 4%, e quindi sono stati eliminati dalla ripartizione proporzionale. Buttiglione e Casini erano sicuri che la «lista Margherita», con una sonora sconfitta, avrebbe segnato la fine del Partito Popolare, dei Democratici di Prodi, dell'Udeur di Mastella e del Rinnovamento di Dini; e, augurandosi, lo gridavano con soddisfazione non avendo capito che gli elettori avrebbero valutato chi era in grado di esprimere un libero ed autonomo pensiero politico e chi no. Il filosofo Buttiglione, 48 ore dopo la sconfitta rilasciava un'intervista al giornalista Aldo Cazzullo di La Stampa.

SEGUE A PAGINA 26

7 uccise in 7 giorni: la mattanza delle donne in Italia



VASILE A PAGINA 8

IL CORPO IGNOTO

Francesca Sanvitale

Un mondo che vive giornalmente di opposti. Un mondo che non ci permette di riflettere per arrivare ad alcune certezze perché contraddice in tempo reale il pensiero che stiamo formando. La violenza viene oscurata da nuove forme di violenza. E insieme ci sono gli esempi macroscopici della gioventù impegnata nell'assistenza e nella collaborazione. Per ogni delitto c'è il suo contrario, ma esso non ha niente a che vedere con l'ovvietà del circuito male-bene.

Questa settimana a fare da padrone sulla stampa nazionale sono state le donne: donne uccise per ragioni quasi sempre identiche: l'impossibilità da parte del partner o dell'estraneo, di accettare un rifiuto o la fine di un rapporto. Omicidi seguiti alcune volte da suicidi: un tunisino, un inglese, un italiano e così via. La varietà ci impedisce di fare della sociologia. Ciò che appare comune è l'implacabile certezza dell'omicida che la persona di fronte non ha diritti di scelta, non ha neppure diritto alla vita. Allora è lecito dedurre: questa vittima-donna è un oggetto, un oggetto vagheggiato, desiderato, necessario, indifferente magari, ma che non deve sfuggire perché appartiene a un padrone del quale l'inconscio non tollera che l'oggetto prenda corpo di persona.

È tornato il delitto passionale con particolare veemenza? Forse. Stranamente, però, quasi mai sono protagoniste attive le donne. In tempo passati il maschio, nel delitto d'onore, misurava la donna come proprietà.

Non mi pare che oggi si tratti solo di questo. Al concetto di proprietà, si è innescata un'altra componente: sta aumentando in modo esponenziale, nella distrazione di tutti, comprese le donne, la defecazione della "donna oggetto", ossessivamente riproposta in tutte le sfumature dalla televisione, dalla stampa, da una moda demente che scorre davanti ai nostri occhi nelle passerelle televisive e propone bambole anoressiche, gonfiate qua e là, coperte di rari fili luccicanti, o da trasparenze totali, o da nuove deprecabili cappotti-vestaglie di visoni (ma gli ambientalisti che fine hanno fatto?) aperte su improbabili sottovesti. Tutto ciò dovrebbe rappresentare una "liberalizzazione del corpo" il trionfo della donna vincitrice e aggressiva, barcollante su tacchi di undici centimetri, invece con effetto di boomerang rinnova le componenti di una vecchia passività.

SEGUE A PAGINA 8

Intervista al procuratore di Milano sulla riforma voluta dalla destra: la certezza del diritto è uguale per tutti

Non mettete le mani sulla giustizia

D'Ambrosio: sarebbe grave se il potere politico desse ordini ai giudici

Susanna Ripamonti

MILANO Il programma del Polo sulla giustizia mette in agitazione il mondo dei magistrati. La separazione delle carriere e ancor di più l'idea di rendere non obbligatoria l'azione penale preoccupano i giudici. «Il programma di Berlusconi è stato votato dagli italiani e comunque, in campagna elettorale si possono dire molte cose. Ma tra il dire e il fare, come si suol dire, c'è di mezzo il mare», dice il procuratore di Milano Gerardo D'Ambrosio in un'intervista a l'Unità. Sarebbe molto grave, aggiunge, se il potere politico avocasse a sé la possibilità di stabilire delle priorità, perché il problema è quello di dare giustizia a tutti. E soprattutto di mettere la giustizia in grado di funzionare perfettamente.

A PAGINA 2

Medio Oriente

Sharon vuole trattare ma difende le colonie

ROMA Il premier israeliano dice di essere pronto a trattare e chiede ai palestinesi una tregua. Ma precisa: gli insediamenti non si toccano. Immediata la risposta dell'Anp: così Sharon ha respinto il piano Mitchell, la proposta di mediazione appoggiata anche dagli Usa. A sostegno della fine della politica delle colonie in Cisgiordania si sono svolte manifestazioni del movimento «Peace Now». La polizia israeliana ha fermato alcuni manifestanti.

DE GIOVANNANGELI A PAG. 9



fronte del video Maria Novella Oppo La riserva

Enzo Biagi che gli chiedeva col suo stile diretto se ambisca a un ministero, Sergio D'Antoni ha risposto alla maniera di Totò: non ci tengo né ci tesi mai. Facendo capire che, a volerli, di ministri nella vita ne avrebbe avuti, come dicono i giovani, «una cifra». Ulteriori lumi sulla coerenza dell'uomo li abbiamo trovati nel sito www.sergiodantoni.it, dove si può leggere il programma politico di Democrazia Europea. Dieci pagine fitte fitte, delle quali il punto più convincente è la critica del bipolarismo, definito in bell'italiano: «Scorciatoia di sommatorie elettorali sostanzialmente indifferenti a reali e trasparenti verifiche di convergenza programmatica, oltre che valoriale e strategica». Vizi da cui consegue, sempre secondo D'Antoni, il «degrado della politica a semplice calcolo elettorale, a opportunismo individualistico e lobbismo di interessi». Questo prima delle elezioni, quando si devono gabbare gli elettori di centro, mentre è chiaro che, a cose fatte, beh, allora è più che giusto, quasi doveroso, tirare fuori il programma di riserva. E se i cittadini si lamentano perché hanno votato tre e portano a casa due, basta spiegare che la politica non è un supermercato. Anche se, tra passare alla Storia e passare alla cassa, per alcuni non fa differenza.

CON IL GIRO NELLA TERRA D'ULIVO

Oreste Pivetta

Per chi suona la campana o la campanella al giro va sempre bene chiederlo. Intanto si torna a scuola. Il giro è una macchina complicata e le scuole rientrano nei piani della logistica. Alla fine forse avremo visitato oltre che l'Italia anche le scuole italiane, più al sud che al nord, dove capiterà di arrivare facilmente in centri congressi di grandi alberghi o in palazzetti dello sport pubblici (ecco una differenza molto concreta, percepibile, nelle strutture). Abbiamo lasciato a Lucera una scuola elementare pubblica e ci ritroviamo a Potenza in un istituto religioso, nel quale convivono bambini e universitari (duemila ci dice un prete vigilante in silenzio tra la truppa del giro). Le aule e le palestre si prestano ad ospitare

provvisori centri stampa, uffici stampa, sale tv, sale accoglienza, accrediti eccetera eccetera (nei cartelli tutto si riassume in «permanence»). Così capita di scrivere seduti come bambini ai banchi, di trovare sui ripiani le cartelle, di avere di fronte lavagne e carte geografiche e mappamondi, di far pipì (con un po' di riguardo) nelle mini-tazze ad altezza infante di cinque o sei anni, di rileggere le tavole dell'alfabeto: coniglio, pesce, mucca, cervo, balena. E di retrocedere un poco, ma questo capita sempre quando si sta in gruppo. La cosa più bella di queste scuole è che tutto attorno alle pareti delle aule e dei corridoi corre un'esposizione d'arte. un no' naif, ma estro-

sa, colorata, fantasiosa. I piccoli pittori crescendo peggioreranno, appena acquisteranno qualche nozione. Adesso o mostrano, nella scuola pubblica come in quella dei preti, un'estro sorprendente. Dipende dalle maestre. A Lucera in un'aula, uno accanto all'altro, erano i ritratti degli alunni della quarta: tempera, tecniche miste, collage, per riprendere visi, capelli, occhi, espressioni. La scuola in Italia, quella dei bambini che conta di più, qualcosa di buono produce, malgrado tutto il male che le si dice contro. La campanella al giro suona a tutte le ore. Il cosiddetto nastro orario potrebbe toccare le ventiquattro.

SEGUE A PAGINA 17

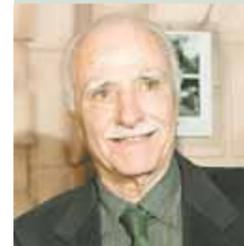
Calcio



Domenica partite di sera per i ballottaggi ma è polemica

A PAGINA 16

Monicelli



«Moretti e Benigni? Il bello della commedia all'italiana»

GRIECO A PAGINA 19

che giorno è

– È il giorno di Kissinger e Ruggiero da Berlusconi. Spicca la figura dell'ex segretario di Stato Usa, una sorta di ambasciatore itinerante delle più potenti lobby americane. Accompagna Renato Ruggiero, prima indicato come il ministro degli Esteri bipartisan del nuovo governo, poi accantonato per i veti di Bossi e Fini, e adesso riproposto per quell'incarico. Chi lo vedrebbe con favore alla Farnesina, è Ciampi. Berlusconi dice che il suo governo non ha bisogno di garanti. Ciampi, Kissinger e Ruggiero pensano invece di sì. E non solo loro.

– È il giorno del lamento di Bossi. Si levano ululati dalla Padania, giornale della Lega: «No alla palude dorotea». Orecchie per intendere ce ne sono due, quelle di Berlusconi che di promesse al disastro Carroccio ne ha fatte parecchie. A cominciare dal piazzare il Maroni alla presidenza della Camera. Ma, si sa, i giuramenti sono il piatto forte del presidente-padrone. Che dura non giusto lo spazio di un pranzo. Il povero Bossi sente puzza di bruciato. E se la prende con i dorotei. Che non ci sono più da almeno dieci anni. Nella palude dei compromessi, invece, lui si accorge che sta per affondare la cosiddetta Casa delle Libertà.

– È il giorno dei genitori in fila dai carabinieri con le foto dei figli. Gli inquirenti dicono che nessuno degli 800 bambini che frequentano la scuola del Tuscolano dove si svolgevano gli abusi è stato adescato. Ma allora, padri e madri si chiedono e chiedono angosciati, era proprio necessario metterci nel tritacarne?

– È il giorno dei giro dei farmaci rubati. Scoperta un'organizzazione dedicata al riciclaggio di medicinali e fustelle rubate. Quasi tutte della Asl di Matova. Arrestato un assessore di Torre Annunziata (Napoli). Nord e Sud uniti nella truffa.

– È il giorno della pena ridotta alle ragazze che uccisero l'amica. In appello la condanna per Maria Filomena Sica e Annamaria Botticelli assassine di Nadia Rocca è stata di 25 anni. È un'ingiustizia, ha urlato la madre di Nadia.

– È il giorno della decisione di far svolgere di sera le partite di domenica prossima. Un affare di Stato. Poi il ministro degli Interni Bianco e la Lega calcio hanno trovato la soluzione. Che però risolve solo in parte il problema dell'ordine pubblico nella giornata dei ballottaggi elettorali e del campionato. Domenica alle 20 e 30, infatti, i seggi saranno ancora aperti ed è proprio nelle ore che precedono la loro chiusura che la ressa aumenta. Speriamo bene.

L'inchiesta sui pedofili, la camorra ruba i farmaci e Berlusconi cerca di fare il governo

Le indagini sui pedofili l'angoscia dei genitori	È di nuovo superdollaro Va oltre le 2230 lire con l'euro ai minimi	Con le foto dei figli Pedofilia, genitori in fila dagli investigatori per sapere se i propri figli sono stati violentati	Pedofilia l'inchiesta si allarga in altre città, ma la centrale si trova a Roma	Mamme in fila dai carabinieri primi interrogatori per i componenti della banda di pedofili scoperta a Roma	Amiche assassine urla in aula la mamma di Nadia	La tela del Ragno L'inchiesta a Roma sulla pedofilia
Camorra, farmaci rubati cento arresti in tutta Italia	Orrore senza fine Cento ragazzi adescati e nell'inchiesta sulla pedofilia spunta un traffico di video su Internet	Le orme degli orchi Come riconoscere dai comportamenti dei bambini i segni della violenza	Una delle più grosse truffe ai danni del servizio sanitario nazionale è stata scoperta a Napoli	Farmaci rubati Quasi cento arresti per una colossale truffa legata ai farmaci, rubati e riciclati nelle farmacie dalla camorra	La scuola degli orrori il calvario dei padri, c'era pure mio figlio?	La farmacia della camorra farmaci e fustelle riciclate
L'inflazione frena ma la benzina aumenta	Le cure della camorra Scoperta dai Nas una gang che ricicla medicinali e fustelle rubate nel paese	L'inflazione rallenta lieve frenata dei prezzi	Cerimonia funebre a Pinerolo per l'addio a Manuela Ferro la studentessa uccisa da un innamorato mentre usciva da scuola	Rissa ai Telegatti Ecco perché contestò il Grande Fratello	Governo al Polo, D'Antoni al palo L'ex sindacalista non avrà un ministero	Scudetto al ballottaggio Il campionato di calcio domenica sera
Uccisero l'amica, pene ridotte				Ferrari a vita Schumacher eterno amore		
tg1	tg2	tg3	tg4	tg5	studio aperto	tmc news

«I reati? Sarebbe grave se decidesse il governo»

D'Ambrosio: servono più giudici, solo così le procure sarebbero messe in condizione di lavorare

Susanna Ripamonti

MILANO Nitto Palma, ex pm romano e probabile sottosegretario alla giustizia ha annunciato in questi giorni quali saranno i suoi programmi, una volta approdato a Montecitorio. Berlusconi ha sostenuto, in tutta la sua campagna elettorale, che non devono essere i magistrati, ma il Parlamento, a stabilire quali sono i reati da perseguire prioritariamente e quali quelli da declassare in serie B. Palma smussa la bellicosità di queste affermazioni, dicendo che il primo passo da fare è una forte depenalizzazione e un rilevante aumento degli organici. In pratica, il Parlamento dovrà stabilire che una serie di reati minori non dovranno più intasare gli uffici giudiziari e aumentando gli organici dovrà dare alla magistratura la possibilità di lavorare, senza creare quel mare di arretrati che in passato ha paralizzat

to la macchina della giustizia. Una proposta che a parere del procuratore di Milano Gerardo D'Ambrosio è ragionevole: «Se effettivamente ci fosse un aumento dei magistrati e del personale amministrativo, non ci sarebbe bisogno di nessun altro provvedimento e non si dovrebbe stabilire nessuna priorità, perché le procure sarebbero in grado di seguire tutti i procedimenti penali». **Dottor D'Ambrosio, Nitto Palma dice anche che l'individuazione dei reati da perseguire non può essere lasciata a chi non ha responsabilità politica, cioè il pm. E Berlusconi sostiene che deve essere il Parlamento a stabilire le priorità dell'azione penale. Se questo accadesse non esisterebbe più l'obbligatorietà dell'azione penale...** Il programma di Berlusconi è stato votato dagli italiani che lo han-



no fatto presidente del consiglio, e comunque, in campagna elettorale si possono dire molte cose, ma tra il dire e il fare, come si suol dire, c'è di mezzo il mare. Il punto è che bisogna risolvere il problema del buon funzionamento della giustizia. Vorrei fare un esempio. Qui a Milano, quando con la riforma del giudice unico ho ereditato la pretura, mi sono trovato 350mila processi non iscritti e 100mila processi arretrati. La gente aveva ragione di lamentare il fatto che la microcriminalità venisse trascurata, ma questo non dipendeva dalle scelte delle procure. La microcriminalità veniva trattata dalle preture, cronicamente sotto organico e che nel corso degli anni hanno accumulato un carico insostenibile di arretrati che ne ha paralizzato l'azione. Ora bisogna evitare che si ripeta la stessa situazione lasciando organici insufficienti nelle grosse procure unificate.

Lei non crede che questi pri-
Il procuratore generale di Milano Gerardo D'Ambrosio

mi assaggi del programma giustizia del centro destra rivelino la volontà di subordinare l'azione della magistratura alle scelte del potere politico?
Certo, sarebbe molto grave se il potere politico avocasse a sé la possibilità di stabilire delle priorità, perché il problema è quello di dare giustizia a tutti. Nitto Palma, essendo stato eletto nel gruppo di Forza Italia dice, e non potrebbe fare diversamente, che deve essere il parlamento e non il pm a scegliere le priorità nei reati da perseguire. Ma poi va in una direzione diversa e aggiunge: aumentiamo gli organici, depenalizziamo. L'alternativa non è tra discrezionalità del magistrato e discrezionalità del parlamento. La legge deve stabilire quali reati depenalizzare, deve in sostanza diminuire il numero dei reati e deve aumentare gli organici per dare alla magistratura la possibilità di lavorare e di perseguire tutti i reati. D'altra parte il principio costituzionale dell'obbligatorietà dell'azione penale c'è e per cancellarlo ci vorrebbe un'adeguata maggioranza e comunque, una legge del genere, anche se approvata, sarebbe suscettibile di referendum abrogativo e non so se il centro destra vorrà avventurarsi in un'impresa del genere. La discrezionalità dell'azione penale del resto non fa parte della nostra cultura giuridica. Esiste nei paesi anglosassoni, dove il pubblico ministero è una carica elettiva. Là ci può essere la discrezionalità dell'azione penale perché c'è il giudizio immediato del popolo, che elegge i pm e se non approva il loro operato li rimanda a casa. Da noi sarebbe impensabile.

Un altro cardine del programma giustizia di Berlusconi è la separazione delle carriere. Lei ha detto molte volte di non essere d'accordo...
È un problema che va affrontato parallelamente alla scelta del tipo di processo che vogliamo avere. Chi sostiene la separazione delle carriere lega normalmente questa ipotesi a quella di un passaggio dal processo di tipo inquisitorio al processo accusatorio e allora si dovrebbero fare anche una serie di ulteriori passaggi. Ad esempio si dovrebbero istituire le giurie popolari, rendere esecutiva la sentenza di primo grado, che significa che dopo la prima condanna l'imputato va in galera. L'appello dovrebbe limitarsi a verificare se si sono rispettate le regole, come si fa in tutti gli stati che adottano questo tipo di processo e la Cassazione dovrebbe essere solo giudice di diritto, che non può entrare nel merito delle sentenze. Se non si fanno prima queste cose non si può fare neppure la separazione delle carriere. Bisogna capire se è possibile per la nostra cultura e per le nostre tradizioni percorrere una strada del genere.

L'intervento

L'obbligo dell'azione penale è scritto nella Costituzione

Giuliano Pisapia

L'art. 112 della Costituzione è semplice e, nello stesso tempo, tassativo: "Il Pubblico Ministero ha l'obbligo di esercitare l'azione penale". Questo principio contiene in sé, e rafforza, altri due principi base di ogni ordinamento democratico: l'eguaglianza dei cittadini davanti alla legge e l'autonomia e indipendenza della magistratura. Ecco perché è inammissibile, oltre che incostituzionale, anche solo ipotizzare - come prospetta la Casa delle Libertà - che possa essere la maggioranza Parlamentare (qualunque essa sia) a decidere le priorità nel perseguire i reati. È del tutto evidente, infatti, che qualsiasi indicazione in tal senso scardinerebbe il principio di eguaglianza e porterebbe a una inaccettabile interferenza politica sull'operato del singolo magistrato e dell'intera magistratura. Ma vi è di più! Anche dal punto di vista di una efficace lotta al crimine, una indicazione di "priorità" a livello centrale avrebbe effetti deleteri sia per la prevenzione che per la repressione dei reati. La necessità di impiegare maggiori forze e maggiori mezzi nei confronti di un certo tipo di criminalità, non può che variare da regione a regione, da città a città, da zona a zona. Vi sono intere regioni dove è doveroso impegnarsi con tutti i mezzi possibili per debellare la criminalità orga-

nizzata (mafia, camorra, ndrangheta); altre dove è necessario impiegare più uomini e più energie nel contrasto alla criminalità economica e finanziaria; altre dove maggiore attenzione dovrebbe essere rivolta ai reati dei "colletti bianchi" o agli infortuni sul lavoro (il nostro Paese ha il triste primato dei morti e degli incidenti nei luoghi di lavoro); altre, ancora, dove i "reati da strada" sono quelli che più attentano alla sicurezza dei cittadini. Detto questo, però - e chiarito senza equivoci che non può essere in alcun modo accettabile questa (e non solo questa) proposta del centrodestra - e che durissima dovrà essere l'opposizione, in Parlamento e nel Paese, qualora la maggioranza intendesse portare avanti questa linea di "politica criminale" - credo sia anche sbagliato, e fuorviante, ignorare che il problema di una non effettiva "obbligatorietà dell'azione penale" esiste di fatto anche oggi. È questo un problema reale, che sarebbe "miopo" non affrontare con soluzioni del tutto diverse da quelle proposte dal centrodestra. È ben difficile, infatti, negare che, nella realtà quotidiana, vi è oggi un'ampia discrezionalità nell'esercizio dell'azione penale da parte dei singoli magistrati. I P.M., sommersi da milioni di notizie di reato, finiscono di fatto col decidere, senza alcun effettivo controllo, su quali reati fare indagini e, di conseguenza, quali reati perseguire. Certo, passi avanti rispetto al passato

sono stati fatti (anche se molto di più si poteva fare!). Molte riforme approvate nell'ultima legislatura hanno portato ad una significativa accelerazione dei processi. Lo scorso anno, per la prima volta dalla Costituzione ad oggi, vi è stata una vera e propria inversione di tendenza: i procedimenti penali conclusi sono stati più numerosi rispetto a quelli iniziati. Bisogna quindi andare avanti su questa strada per rendere effettivo, e non solo virtuale, il principio costituzionale dell'obbligatorietà dell'azione penale. È fondamentale incentivare ulteriormente i riti alternativi (meglio una condanna meno severa ma celere che processi interminabili che, troppo spesso, finiscono con la prescrizione, danneggiando così sia gli imputati innocenti che le vittime dei reati). È necessario avere più coraggio nella depenalizzazione dei reati di minore allarme sociale (è più efficace una immediata sanzione amministrativa che una sentenza che arriva dopo decenni). Bisogna organizzare meglio, con maggiori fondi e maggiori mezzi, la macchina della giustizia affinché questa possa coniugare rapidità, efficienza e garanzie per chi incappa, spesso anche innocente, nelle maglie della giustizia. Si deve finalmente pervenire a quel "diritto penale minimo", di cui tutti parlano nei dibattiti, ma che ben pochi hanno realmente perseguito. È necessario trovare strumenti efficaci di "conciliazione" - mi riferisco evidentemente a cd. reati minori - che permetta-

no una immediata riparazione del danno causato al singolo e alla collettività. Tuttavia, di fronte al rischio di paralisi della nostra giustizia penale (oltre cinque milioni di processi in corso), non ci si può esimere dalla ricerca di soluzioni "ragionevoli" tese anche a una indicazione di massima sulle priorità nell'esercizio dell'azione penale: non certo in base a valutazioni di carattere politico ma tenendo conto solo degli interessi collettivi. Una soluzione potrebbe essere - è questa solo una ipotesi, su cui può essere utile ragionare con serenità - quella di demandare al Consiglio Giudiziario (oggi composto dal Presidente della Corte d'Appello, dal Procuratore Generale e da otto magistrati eletti ogni due anni da tutti i magistrati degli uffici giudiziari del distretto con voto personale e segreto), allargato agli altri operatori del diritto (giudici di pace, avvocati ecc.) e con la presenza consultiva di un rappresentante delle istituzioni locali (comune, provincia), una indicazione di massima sulle priorità nell'azione penale, tenendo conto delle effettive esigenze di tutela della collettività in quella zona e della concreta situazione in cui versano gli uffici giudiziari. Si potrebbe così garantire che non vi siano ingerenze politiche e si potrebbero avere effetti positivi nella prevenzione e repressione dei reati più gravi e che creano maggiore allarme sociale. Nell'interesse, quindi, di tutti e non di pochi!

ROMA Un appello al Parlamento italiano perché «provveda ad una radicale divisione tra le imprese mediatiche di Berlusconi e le sue responsabilità di governo». A lanciarlo è stato ieri il responsabile per la libertà dei mezzi di informazione dell'Osce, l'Organizzazione per la sicurezza e la cooperazione in Europa, Freimut Duve, partecipando al «Foro Europeo sui media» in corso ieri e oggi nella città tedesca di Aquigrana. «Senza questa divisione, sarebbe in serio pericolo la separazione dei poteri fra governo e controllo dei media in un paese della comunità europea», ha aggiunto il rappresentante dell'Osce, che ha esteso il suo appello alla vigilanza anche agli altri pae-

Rilievo allarmato dell'organizzazione internazionale: i giornalisti potranno più criticare il capo del governo padrone dei media?

Osce: in Italia è in pericolo la libertà di stampa

si europei. «In Italia esiste ora il pericolo che i giornalisti non possano più nel futuro criticare apertamente il capo del governo», ha detto ancora Duve che da tre anni è a capo dell'ufficio per la libertà di stampa dell'Osce. L'Osce, Organizzazione per la sicurezza e la cooperazione in Europa, è la maggiore organizzazione regionale esistente, e riunisce 55 stati dell'Europa, dell'Asia centrale e del Nord America. Nata nel 1974 a Helsinki co-

me Cscs, Conferenza per la Sicurezza e la Cooperazione in Europa, assunse la sua attuale denominazione il 5 dicembre 1994 per sottolineare il suo carattere permanente. Ad essa partecipano tutti gli stati interessati alla sicurezza del continente, alla prevenzione dei conflitti, alla gestione delle crisi regionali e ai programmi di ricostruzione nelle zone interessate dai conflitti. Grande enfasi viene data in questo ambito al rispetto dei diritti

umani ed ai programmi di democratizzazione avviati nei paesi ex comunisti. Una delle principali attività dell'Osce è quello del monitoraggio delle elezioni nei paesi a rischio. L'organizzazione dedica anche grande attenzione ai temi della sicurezza economica ed ambientale. Ha sede a Vienna e si compone - oltre che di un ufficio di presidenza a rotazione tra i paesi membri - di un segretario con vari uffici, tra cui quello del rappresentante per la libertà

dei media, che si occupa della supervisione della libertà di informazione in tutti i paesi membri, con il compito di sottolineare situazioni a rischio di violazioni. Ma la preoccupazione che viene da fuori dei nostri confini non si ferma qui. A sollevare dubbi su Berlusconi è anche il Guardian, in questo caso su quello che farà sulla Rai. Via Zaccaria, Cappon ed Emiliani. Arrivano Urbani e Rossella. Rai Due ad An, Rai Tre alla sini-

stra, come foglia di fico. Via Blob, bandito l'Ottavo nano (evoca altezze malvisuite), minacce a Santoro. Scenari possibili, toni forti. Così l'inglese Guardian vede questa mattina il futuro della Rai, ormai nelle mani di Berlusconi, il quale entro giugno rimuoverà tutti i giornalisti e dirigenti non graditi che non si avvicineranno all'uscita di propria sponte. Ansiosi di non perdere il po-

sto al sole, i giornalisti della Tv di Stato si stanno adeguando e cominciano ad assomigliare ai colleghi delle reti private di proprietà di Mr Berlusconi, estendendo così la sua influenza oltre il 90% delle news televisive. Il Guardian spiega però che la scelta di Giuliano Urbani come prossimo presidente della Rai è un segnale di moderazione rispetto al 1994. Il «billionaire» è stretto fra le preoccupazioni internazionali e marcare i confini della sua autorità alla Rai. L'articolo si chiude con le parole del sottosegretario Vita, il quale, secondo il quotidiano, annuncia l'arrivo di una «bella ramazzata»: «Le persone considerate non organiche - sottolinea Vita - sono già nell'occhio del ciclone».

mercoledì 23 maggio 2001

oggi

l'Unità | 3

Bossi il più duro: «Non possiamo mettere alla Farnesina un uomo che rappresenta il sistema che vogliamo cambiare». Contrari anche Fini e Casini

Ruggiero torna ministro e spacca la destra

Incontra Berlusconi insieme a Kissinger e tra gli alleati c'è chi si sfoga: siamo sotto tutela

Pasquale Cascella

ROMA Non avrebbe dovuto essere «il governo autosufficiente perché non bisognoso di tutele di alcun genere»? La lettera di Silvio Berlusconi sulla prima pagina de «La Stampa» era ancora in bella evidenza nelle edicole limitrofe a via del Plebiscito quando un corteo di auto di alta rappresentanza ha varcato il portone di palazzo Grazioli. In quella che il leader del Polo ha trasformato, anzitempo, nella succursale di palazzo Chigi, sono arrivati Henry Kissinger, ex segretario di stato americano, e Renato Ruggiero, non si sa bene se nelle vesti di ex direttore generale del Wto (l'organizzazione mondiale del commercio) o di ministro in pectore degli Esteri. Né l'enigma è stato sciolto dall'ospitante e dall'ospite al termine del summit. A tre, per una buona mezz'ora. Dopodiché Ruggiero è andato al Quirinale, con gli altri 11 membri dell'Advisory board della «Booz-Allen & Hamilton», mentre Kissinger è rimasto a consulto con Berlusconi.

Un incontro protocolare, in occasione della riunione annuale a Roma di quella che è considerata una delle maggiori società al mondo di management, di cui - appunto - fanno parte tanto Kissinger quanto Ruggiero? Sarà. Ma è un fatto che il Quirinale si è affrettato a puntualizzare che l'udienza di Carlo Azeglio Ciampi era calendarizzata sin dal febbraio scorso, quando la partita del governo era tutta in fieri, mentre al quartier generale di Berlusconi nessuna spiegazione è stata data sul perché siano stati ricevuti solo quei due e non anche l'intero vertice della «Booz-Allen & Hamil-

ton». Non ha avuto, comunque, dubbi di sorta Umberto Bossi, l'alleato inquieto del Polo, che ha subito sparato ad alzo zero: «Ruggiero rappresenta il sistema che vorremmo cambiare». Né sembrano avere perplessità, sul carattere dell'investitura esterna del prossimo inquilino della Farnesina, i due soci tradizionali del centro destra, Gianfranco Fini e Pierferdinando Casini, che si sono immediatamente consultati sull'anomalia della procedura. Vissuta, a torto o a ragione poco importa, come uno schiaffo in pieno viso. Tanto più dopo che Berlusconi si era impegnato, anche in pubblico, a preservare la natura politica dell'esecutivo da formare entro i primi di giugno.

In effetti, Berlusconi di parole ne ha sprecate anche troppe. Ma così ambigue da rischiare di non soddisfare nessuno. Non gli alleati, preoccupati della rivendicazione della «intera ed esclusiva» scelta del ministro, in nome di una Costituzione che lo stesso candidato premier ha aggirato pretendendo - e ottenendo a scapito della visibilità delle altre forze della coalizione - che il proprio nome fosse inserito nel simbolo elettorale. Ora quella è diventata, per Berlusconi, la «croce che gli italiani mi hanno messo addosso». Ma il calvario deve percorrere con il resto della coalizione, che non si accontenta di sentirsi dire che «la maggioranza può contare sulle sue forze, senza fare i conti con le imposizioni di altri», ma vuole riscontri in numeri di ministri, cariche istituzionali e posti di potere.

Tantomeno soddisfa le personalità esterne, come Ruggiero, che al presidente del Consiglio in pectore hanno dato

una disponibilità condizionata al rispetto della propria autonomia, salvo ritrovarsi, con quel perentorio «nessuno può ritenersi al di fuori di un programma elaborato e approvato dalla coalizione di maggioranza», irreggimentati nelle file del Polo.

Difficile tornare indietro, per gli uni e per gli altri. Così a dominare è il sospetto reciproco. Gli alleati temono che Berlusconi voglia sottrarsi alla loro «tutela» perché condizionato dai cosiddetti poteri forti. E gli esterni sono sempre più preoccupati di finire loro sotto «tutela», tirati come sono per la classica giacchetta da quella parte mentre dovrebbero assolvere a una funzione di rappresentanza internazionale dal carattere esplicitamente bipartisan.

Ma ancor più complicato è far tornare i conti. Sgombrato il campo dall'equivo di una poltrona di rango a Sergio D'Antoni, con il perentorio «nel governo ci saranno solo forze della Casa delle libertà» (che è come imporre al leader di Democrazia europea di passare sotto le forche caudine), resta pur sempre da dividere per quattro la torta dei 12 ministri di prima classe e delle due presidenze delle Camere.

Berlusconi vorrebbe una ripartizione sulla base dei rapporti di forza elettorali, quindi accaparrando per Forza Italia 7 ministeri e una presidenza. Gli alleati, invece, vorrebbero spartire il dolce esattamente a metà, accollando le eventuali personalità esterne direttamente alla quota del partito di Berlusconi. Il più esplicito di tutti, al solito, è Bossi. Con buona pace di Berlusconi, appena questi ha giurato che il pranzo dell'altro giorno non si era risolto in un litigio e che più

che «vago» era stato «vagotonic», il leader del Carroccio ha liquidato come «riproverevoli» proposte che «si riducono a briciole». Può darsi che siano grida da mercato, con Berlusconi pronto a cedere sulla presidenza della Camera per Maroni e Bossi a rinunciare al veto su Ruggiero e a entrare nel governo. Ma il di più a Bossi equivale a togliere qualcosa agli altri. Altrettanto irrequieti, anche se non

possono permettersi di minacciare di non entrare al governo. Ma qualche colpo all'immagine del premier possono sempre tirarlo, visto che sono ancor più determinanti di Bossi per la vantata «autosufficienza» della maggioranza. E chissà che sia anche la tensione di queste trattative, oltre che l'emozione per il successo, a sciogliersi nelle lacrime messe in piazza da Berlusconi.



la nuova classe

Si lavora giorno e notte dietro i tendoni del più grande spettacolo del mondo, che deve aprirsi solennemente con la ascesa al potere di Silvio Berlusconi. Tutti dovranno capire bene che non siamo di fronte a una qualunque alternanza di potere, ma a un cambiamento anche morale e spirituale della vita.

Per intanto coloro che non stanno dietro i tendoni del grande circo devono contentarsi dei riflessi, come dire, popolari che l'evento provoca sulla folla in attesa. Come nei presepi napoletani, si vedono comparire le statuine che rappresentano artigianalmente e da lontano, le cose vere che accadranno.

Il popolo fremente in attesa che la Sinistra battuta sia portata in piazza per la Festa della Restaurazione. Ma intanto hanno collocato nel presepe popolare l'immagine un po' rimaneggiata del Papa che firma il Nuovo Concordato con il Capo. Sul fondo una capanna con scritto «Hospitale delle donne», dove disgraziate fanciulle vengono reclusi finché non optano spontaneamente (col dovuto consiglio dei «volontari della vita») per un parto gemellare o plurimo (di quelli con diretta TV e notizie drammatiche sulle condizioni di ciascuno dei gemellini). Poi, un po' più alta delle altre e vagamente fosforescente, si vede la statuina dell'ambasciatore americano.

Manca il volto, a causa delle indecisioni di Bush. Ma si sa che sarà importante, dominante, ispirante, condizionante. Il perché è semplice. Vedete tutte quelle figurine armate fino ai denti che un tempo erano i pastori? In questo presepe del Grande di Arcore, quella è la guerra fredda, i comunisti in agguato.

Bisogna salvare il bambinello (quello che un tempo veniva fatto fuori dai comunisti) vegliato da Tremonti (che garantisce benessere) e dall'ambasciatore americano (che garantisce lo scudo spaziale). A quello spirituale provvede il Papa. Il brulicare di popolo credente, in attesa della festa, si fa intenso.

Berlusconi e in basso Henry Kissinger a fianco del ministro degli Esteri in pectore Renato Ruggiero

ra. E qui arriva l'imprenditore: «Sarà un governo con un'intima tensione al fare e con mentalità imprenditoriale». Gli Enti locali? «Il modello sono i cantoni svizzeri dove, rispetto all'Italia, si aspetta un quarto di tempo per una visita medica e dove l'istruzione è ad altissimo livello: c'è un modello di riferimento preciso su come devono funzionare».

Alle 18 si passa ai singhiozzi sul palco al Brancaccio fra letterali promesse di «amore per gli altri» al termine di una «campagna elettorale dura» con «calunnie e cose difficilissime da sopportare» scritte da «alcuni giornali stranieri». E giù applausi e bandiere sventolanti. Su Tajani, «il gioiello»: «Non ho mai visto niente nel suo volto, nell'aggrottare le ciglia che potesse farmi pensare a qualcosa di non trasparente». E per chi non l'avesse ancora sentita, ripete per l'ennesima volta la storia della notte in cui decise di «creare» Forza Italia: «Lo chiamai e lui rispose subito: agli ordini capo, agli ordini della libertà». Ormai il suo popolo è in delirio e può fare l'affondo su Veltroni indossando l'ultimo vestito della giornata, quello del fustigatore anticomunista: «Chi ha poco senso critico e non guarda alla storia si può far prendere dall'utopia del comunismo. Anche chi si candida a sindaco di Roma ha applaudito ad un regime che ha portato morte promettendo la Gerusalemme in terra».

Il capo del Polo «occupa» la Regione Lazio. E piange per Tajani: «Il mio gioiello»

«Chiedete, posso fare quello che voglio»

Storace chiama, Berlusconi proclama

Luana Benini

ROMA La mattina, nei panni del milanese con mentalità imprenditoriale indica ai romani la via del modello svizzero, la sera piange e si commuove al Teatro Brancaccio professando «amore per gli altri» e consegnando alla città Antonio Tajani, «il gioiello di Forza Italia e della Casa della Libertà», senza trascurare, per altro, di sferrare un attacco frontale a Veltroni. Berlusconi da uno show elettorale all'altro in una giornata di comizi a sostegno del candidato sindaco del centro destra.

La prima tribuna gliel'ha offerta sul piatto d'argento il presidente della Regione Lazio Francesco Storace che ha pensato bene di farlo incontrare con la giunta, nella sede della Regione, e di amplificare la visita in una conferenza stampa nella quale il leader del centro destra è andato a esporre una variante del «ghe pensi

mi». Cioè: Storace mi ha presentato il conto per la Regione, ha avanzato richieste per un totale di 20mila miliardi, io ho recepito e, visto che le elezioni mi hanno messo in una condizione di forza e di prestigio, sono in grado di muovermi come voglio. Il messaggio è chiaro: da presidente del Consiglio tengo tutti sotto tutela. Regione, Provincia e possibilmente il Comune...Lasciando intendere che il problema di Roma capitale diventa una specie di affare privato del Polo, fra Berlusconi e le sue protesi istituzionali. «Informale incontro di lavoro», lo ha definito Storace. E Berlusconi ha sdrammatizzato: «Sono qui perché ho subito l'esuberanza di Storace». Ma i capigruppo dell'opposizione in regione non sono d'accordo. Tanto che hanno inviato anche una lettera al presidente Ciampi per segnalare che l'iniziativa è quanto meno «scorretta sotto il profilo istituzionale e strumentale sotto il profilo politico» a cinque



giorni dal ballottaggio per Roma. Nella sala al piano terra del palazzo a stella della Regione Berlusconi intrattiene i presenti, giornalisti, dipendenti della amministrazione su due temi. In primo luogo, la sua

preoccupazione sui conti pubblici lasciati dalla sinistra: «Ereditiamo una situazione difficile. Ce la faremo? A volte ti senti piccolo piccolo. Che Dio ci assista, gli italiani ci hanno già assistito». Poi la «svolta epocale»

del 13 maggio: «Dopo 55 anni di governi che dovevano fare i conti con una sinistra che si imponeva con la forza determinando una situazione di consociativismo, ora la maggioranza per governare può fa-

Democrazia europea a mani vuote e nel piccolo partito è scontro aperto. La Cisl di Milano: non siamo stati il sindacato dell'Ulivo, non saremo quello di Forza Italia

D'Antoni perde la poltrona, il Polo gli dà il benserivito

Bruno Miserendino

ROMA Un'altra brutta giornata per D'Antoni. Ne sta collezionando un bel po', ma ieri è andata peggio del previsto. Un brutto colpo per le aspirazioni governative dell'ex capo della Cisl è arrivato subito dal vincitore delle elezioni: Berlusconi, evidentemente richiamato da alleati già in fermento, ha spiegato che il governo sarà espressione della Casa delle Libertà. Quindi, sembra di capire, niente ministero a D'Antoni. Mai dire mai, con Berlusconi, ma per ora, obiettivamente, sembra più no che sì. Non lo vuole la Lega, e nonostante le belle parole e i ringraziamenti sul tema ballottaggi, non lo vuole nemmeno An. Finché si tratta di amministrazioni locali o di appoggio esterno va bene, spiega Urso, ma il governo ci piacerebbe politico e fatto dalla maggioranza che ha vinto. Infatti: le formazioni alleate di Berlusconi hanno già versato un alto tributo di sangue e non

hanno voglia di regalare posti. Il vincitore delle elezioni lo sa e difficilmente rischierà nuove frizioni per un ex sindacalista, che oltretutto è un mito negativo del popolo di destra. Ma soprattutto, e questo è l'altro colpo, D'Antoni ministro non sembra volerlo nemmeno Forza Italia. Basta leggere il sito del partito berlusconiano per capirlo. «La mancanza di coraggio - scrivono i forzisti on line - non paga». Il coraggio che sarebbe mancato a D'Antoni è quello di schierarsi apertamente per il centrodestra. Invece, spiegano, lui ha preferito una velleitaria posizione di contrasto al bipolarismo ed è stato punito severamente. Chissà se i forzisti on line seguono la linea del capo o la interpretano liberamente. Ma anche se fossero valutazioni in libertà, per D'Antoni non sarebbe un gran segnale. Se poi si guarda a Micciché, capo di Forza Italia in Sicilia, peggio che mai. Per lui D'Antoni è un avversario e l'ha già detto a tutti espressamente.

Insomma, se il quadro delle po-

sizioni è veritiero, è ormai chiaro che ministro D'Antoni non lo vuole praticamente nessuno. Perché oltre i niet che provengono da Casa delle libertà, ci sono i mugugni e le critiche che arrivano da casa sua. Una parte decisiva del partito che l'ex capo della Cisl ha fondato è in fermento per le indicazioni sui ballottaggi e contesta l'idea di entrare al governo dopo tutto quel che si è detto e fatto in campagna elettorale. Ieri la confusione che c'è nel partito è stata plasticamente visibile all'hotel Plaza. La riunione era stata convocata a dopo i ballottaggi, ma gran parte dei dirigenti e dei militanti non lo sapevano. Inutile dire che i dissensuali rispetto alla scelta di appoggiare i candidati del centrodestra erano parecchi. Anche una gran parte del suo ex sindacato, è critica. Dall'assemblea Cisl di Milano sono arrivate parole chiare e anche un po' arrabbiate. Carlo Borio ieri ha attaccato duro: «Noi non abbiamo voluto essere il sindacato del centrosinistra, non saremo il sinda-



cato di Forza Italia». Segue invito deontologico: quando uno entra in politica, lasci perdere il sindacato. La Fim milanese è stata ancora più

aperta: noi siamo distinti e autonomi rispetto alle scelte politiche di D'Antoni. Quanto ad Andreotti, sempre per guardare in casa, è or-

mai apertamente in disaccordo sulla linea e le scelte impresse a Democrazia Europea da Sergio D'Antoni.

Eppure, lui, va avanti. Incurante delle critiche e dei niet, risponde con l'aria vagamente minacciosa: «Non ho sentito le parole di Berlusconi...ma ne ripareremo dopo i ballottaggi». Come dire: Calma e gesso. Se dimostreremo che De è stata determinante per la vittoria dei candidati di centrodestra, vedremo se avranno il coraggio di sbarrarmi la strada.

In effetti non si capisce come può essere decisiva De nei ballottaggi, visto che buona parte del suo già modesto elettorato, non seguirà le scelte di D'Antoni, però in politica, quando i numeri sono incerti, tutte le alchimie sembrano possibili. Visti i problemi che le indicazioni sui ballottaggi hanno provocato, D'Antoni ha appena corretto il tiro, spiegando che non è stata una decisione imposta dall'alto, ma una libera scelta delle realtà locali di De. Quanto poi a fare il ministro, fa capire, a lui

importa fino a un certo punto. Ci interessa, dice, stabilire un dialogo con chi sta nel Ppe.

Credibile? Diciamo che è la favole della volpe e dell'uva, accusano i dissensuali. Prima di ricevere la porta in faccia da Berlusconi medesimo, D'Antoni ha concesso al Corriere una istruttiva intervista in cui tenta di piazzare il prodotto (ossia se stesso) con messaggi allettanti verso interlocutori istituzionali, politici ed economici: «Saprei come fermare l'autunno caldo», «Farei come Aznar, porterei il lavoro dove non c'è...», «Io saprei garantire la concertazione...». Quanto al niet della Lega, che si è manifestato subito, D'Antoni scrolla le spalle: «E' un problema loro se la vedano nell'alleanza». Eppure sono tutti convinti che in questa che bene o male è stata la consacrazione del bipolarismo, il problema è tutto di D'Antoni. Finire in un Polo dove si parla ancora del sindacato come «la triplice», potrebbe essere una scalata impossibile.



Il presidente dei Ds: «Penso che Bertinotti e Di Pietro non possano non tenere conto dei sentimenti degli elettori»
Dal candidato del Polo Roberto Rosso solo minacce
«Deve sapere che è passato il tempo dei podestà»

Appello da Torino: uniti possiamo vincere

D'Alema, Violante e Fassino con Chiamparino: dai ballottaggi un argine allo strapotere di Berlusconi

DALL'INVIATO Michele Sartori

TORINO «Vedo che non c'è un esercito in rotta. Vedo che siamo ancora in campo...». «E senza elicotero!», urla il cavalier Peretti Attilio, artigiere in pensione. Per piazza Carignano, una ola di sghignazzate. Arriverà Berlusconi via aria, ma intanto c'è D'Alema sul palco, a ragionare con la sua gente, a cercare la prima pietra di una futura rivincita del centrosinistra: la vittoria ai ballottaggi.

Pare sciolto e rilassato, il presidente diessino. Sapete l'ultima che ha sentito a Gallipoli? «Un pensionato è andato all'Inps a chiedere: allora, da questo mese ho un milione di pensione?». Che c'entra, con Torino? C'entra, c'entra. Perché anche qui il candidato azzurro, Roberto Rosso, ha garantito che, se vince lui, Berlusconi finanzia non una, ma due nuove linee di metropolitana. E D'Alema: «Sappia Berlusconi che ci siamo annotati tutte le promesse, e ne misureremo il rispetto giorno per giorno». Sorriso ironico.

«È in gioco anche il pluralismo. Se comanda uno solo il cittadino è meno garantito»

«Chiamparino sarà sindaco, e Berlusconi dovrà dargli i soldi per la doppia metropolitana...». Chissà. Perché oggi tiene banco una pagina pubblicitaria di Rosso. Minaccia che se vince l'Ulivo «Torino sarà isolata dal Piemonte e dall'Italia», dai due governi del Polo, e «l'isolamento significherebbe emarginazione». E così tutto hanno modo di inorridire debitamente. Piero Fassino: «Rosso dovrebbe vergognarsi. Quella minaccia è una miseria, dimostra la sua pochezza intellettuale, prima ancora che politica. Domenica il voto sarà anche per la dignità di questa città». Luciano Violante: «Sarà importante che Berlusconi chiarisca che presiede il governo italiano, e che non avrà atteggiamenti discriminatori».

Sergio Chiamparino: «Se Berlusconi sottoscrive un patto che minaccia Torino di essere espulsa dalla nazione perché vota in modo non conforme, come farà ad essere il presidente di tutti gli italiani? (coro: «Mio, no... Mio neanche...») «Rosso offende Torino e l'Italia, non è degno di essere sindaco». E D'Alema: «Berlusconi sarà il capo di un gover-

no che non vuole avere a che fare con l'Emilia Romagna, la Toscana, l'Umbria, con tante città? Di un pezzo d'Italia contro un altro pezzo d'Italia? Io voglio sperare di no: il governo deve essere amico di tutte le città italiane, come lo è stato il governo dell'Ulivo; se Berlusconi aiutasse solo il comune di centrodestra commetterebbe un atto di inciviltà che non oso neppure immaginare. Io voglio sperare che tutto sia dovuto alla rozzezza di un personaggio come Rosso, che vuole farsi scegliere come delegato di Berlusconi, non come sindaco di questa città, senza sapere che è passato il tempo dei podestà».

Il tour torinese - incluse visite ai commercianti dell'Ascom, al Sermig di Olivero, ed una cena elettorale conclusiva - è cominciato a Mirafiori, circolo Guido Rossa. Di fronte, i tre palazzoni dove si concentra il consenso a Forza Italia. Trentacinque famiglie, poverissima gente. È qui che erano arrivati i furgoni di Forza Italia a distribuire pacchi di pasta, riso, caffè, acqua minerale.

«Le persone facevano la fila», brontola Rocco Murdocca, segretario della sezione diessina «Nino Miocchi»: «In quei palazzi, negli anni settanta, il Pci aveva la maggioranza assoluta. Adesso uno su tre vota Berlusconi. Pensionati, casalin-

ghe, gente con problemi vari...».

Specchio dei tempi. Comunque la zona, globalmente, è dell'Ulivo. Murdocca si consola, guardando il vicino vialeone, Corso Unione Sovietica: «Rosso ha annunciato che la sua prima misura sarà cambiargli nome. Gli ricordo che abbiamo anche via Togliatti, via Gramsci, via Pavese, via Roveda, via Negarville... I primi cento giorni non gli basterebbero».

Qua, D'Alema fa il primo comizio. Concetti-base: il centrosinistra è vivo e vegeto, i ballottaggi devono essere il primo argine per interrompere lo strapotere annunciato da Berlusconi. Con l'unità è possibile. «È chiaro che uniti avremo vinto anche le elezioni politiche. Sono stati commessi errori, ma non è il momento di recriminare, né ora né dopo. Dobbiamo guardare al futuro, ed il futuro inizia domenica. Penso che un



Massimo D'Alema e Sergio Chiamparino, ieri durante la campagna elettorale per il Sindaco di Torino Dall'Ara/Mediamind

Cgil, Cisl e Uil si schierano con il candidato del centrosinistra: «Bisogna continuare l'esperienza positiva avviata dalla giunta Castellani»

«Stiamo con chi difende lo statuto dei lavoratori»

Massimo Burzio

TORINO A quattro giorni dal ballottaggio che deciderà il nuovo sindaco di Torino, arriva l'appello dei tre segretari generali cittadini del sindacato: Vincenzo Scudiere (Cgil), Tom Dealessandri (Cisl) e Amedeo Croce (Uil). Il documento, invita, prima di tutto, a non disertare i seggi elettorali «perché votare non è solo un'espressione di impegno civile, è anche un modo per difendere i propri interessi». Inoltre, i Sindacati ricordano che domenica gli elettori dovranno scegliere tra i candidati che si siano

mostrati favorevoli o contrari sia «alla riconferma dello Statuto dei lavoratori, compreso, ovviamente, l'articolo 18 che impedisce il licenziamento senza giusta causa» sia a quelle norme che «regolano i contratti collettivi ed il diritto alla contrattazione». Secondo Cgil, Cisl e Uil, concertazione e politica dei redditi non possono essere «valori certi per una sola parte, quella dei lavoratori». L'appello prosegue ricordando che, nei prossimi cinque anni, Torino dovrà continuare nella politica tracciata dall'amministrazione Castellani «affinché non si interrompa la positiva esperienza costruita da parte del sindaco con lotte, negoziati, accordi e progetti».

Come dice Tom Dealessandri, il segretario della Cisl «l'appello è molto chiaro: è un richiamo al merito delle cose e ai programmi». Gli elettori dovranno riuscire a superare il «dato mediatico» derivante dalla onnipresenza teoricamente «rassicurante» (nella forma ma non nei contenuti) del candidato polista. Il passato, del resto, parla a favore del centrosinistra: «Il caso Torino - dice Dealessandri - con la più forte crisi italiana degli ultimi dieci anni, dimostra che l'intensificazione dei rapporti tra parti sociali ed enti locali abbia potuto gestire la transizione tra il nuovo ed il vecchio e, soprattutto, momenti non facili».

Amedeo Croce, segretario torinese e piemontese della Uil, auspica che «domenica sera, Torino abbia un sindaco, Sergio Chiamparino, che rappresenti la città dal punto di vista sociale e non da quello dei grandi interessi» e definisce Roberto Rosso senza mezzi termini «un improvvisatore». «Con la Giunta Castellani - dice Vincenzo Scudiere della Cgil - abbiamo delineato il futuro della città con il Patto per lo sviluppo e il progetto Torino Internazionale. Ci preoccupa che Berlusconi voglia fare un patto soltanto con il suo candidato. Questa è una visione chiaramente distorta delle regole democratiche e sociali».

uomo di sinistra come Bertinotti, un magistrato come Di Pietro, non possono non tener conto dei sentimenti di amarezza di milioni di elettori; anche dei loro elettori».

Vincere i ballottaggi, poi, «significa anche difendere il pluralismo: un governo di destra, un sindaco dell'Ulivo, met-

tono in competizione modi diversi di governare. Se comanda uno solo, i cittadini sono meno garantiti».

A Torino le condizioni ci sono. Chiamparino è in vantaggio. Rifondazione ha detto che bisogna battere la destra, ed è un segnale esplicito. Il candidato-sindaco dell'Ulivo, in piazza Car-

ignano, si presenta orgogliosamente come l'uomo della continuità, «con le dovute accelerazioni», rispetto alla giunta del professor Valentino Castellani, che è sul palco. Dice: «Forse in questi 8 anni non siamo stati bravi comunicatori...», e il professore bofonchia. «Pessimisti».

Chiamparino, deputato uscente, non ha voluto ricandidarsi alle politiche: o sindaco o niente. Rosso invece lo ha fatto, ed è stato rieletto, comunque vada una sedia ce l'ha. Così D'Alema può concludere: «Vengo a dare una mano a Chiamparino anche come esperto di tuffi senza paracadute. Non è difficile, basta tenere le braccia unite...».

clicca su
www.chiamparino.it
www.napoliconiervolino.it

Il professore, docente di Scienze politiche all'Oriente, parla dei rischi che la città correrebbe con la vittoria del Polo e appoggia Iervolino. «La partita è aperta, ma in queste ore non bisogna fermarsi»

Percy Allum: per il bene di Napoli teniamo fuori il nuovo Lauro

DALL'INVIATO Enrico Fierro

NAPOLI «Questa storia del neolarismo mi convince eccome, ma mettiamoci d'accordo su chi è il nuovo Achille Lauro». Caffè «Gambirinus» alle sette di sera, di fronte Palazzo Reale, al lato via Chiaia, a sinistra via Toledo. Il «caffè» era la meta preferita di artisti, attori e intellettuali, ora è affollato di giapponesi che tengono stretta la telecamera e di tedeschi arrostiti dal sole già estivo di Napoli. Si parla di politica, della città in bilico che domenica si giocherà la sua partita tra passato e futuro, con il professor Percy Allum, docente di Scienze Politiche all'Oriente, ma soprattutto profondo conoscitore della storia politica di Napoli. «Certo che vedo rispuntare vecchi metodi, neolaristi, in questa campagna elettorale. Ho letto le cose che avete scritto voi giornalisti, le storie delle promesse fatte agli elettori nei quartieri popolari, delle cinquantamila lire a voto, dei pacchi di zucchero e delle bollette pagate, ma chi è oggi Lauro? Non il povero Martusciello. Che corre per la carica di sindaco, ma non si può certo dire che sia all'altezza di un Lauro. Guardi il manifesto. La spiegazione è tutta in quella immagine».

Il «manifesto», come lo chiama il professore regalando una risata maliziosa, è impossibile non vederlo. Campeggia su tutti i muri di Napoli. È una foto dell'anno scorso, elezioni regionali, quando la nave «Azzurra» con a bordo il Cavaliere attraccò al Molo Beverello.

«Vedo rispuntare vecchi metodi che credevo superati»

Silvio Berlusconi e Antonio Martusciello sono uno accanto all'altro. Paterino e protettivo, sua Emittenza appoggia una mano sulla spalla del suo ex dipendente e con l'indice dell'altra gli mostra la strada da seguire: Palazzo San Giacomo, il Comune. «In quella foto c'è la spiegazione di tutto: Martusciello è solo "un rappresentante" in terra napoletana di Berlusconi. Il vero Lauro del Duemila è lui, il Cavaliere, l'inventore di Forza Italia, il costruttore del Polo e della Casa delle Libertà. È questo miliardario che possiede giornali, televisioni, una affermata squadra di calcio che una parte di Napoli ha individuato come il nuovo protettore. Il nuovo Achille Lauro».

Il professore scava nei suoi ricordi, i ricordi di chi il laurismo lo ha studiato in tutte le sue pieghe. «In un suo libro, "La mia vita, la mia lotta", il Comandante in qualche modo racconta il suo progetto, la sua ambizione di costruire una grande destra. Come è noto l'operazione non gli riuscì, perché la Dc capì il

pericolo e reagì sostituendosi a Lauro e costruendo un nuovo sistema di potere in tutto il Sud d'Italia partendo proprio dalla riconquista di Napoli. Quello che non riuscì a fare negli anni Cinquanta il Comandante è invece l'obiettivo che Silvio Berlusconi ha saputo raggiungere. Lui la grande destra l'ha costruita davvero». Insomma, Martusciello a Napoli ha avuto il merito di raccogliere il messaggio del «capo»: costruire una grande destra, mettendo insieme tutte le forze disponibili. Anche se qui nel calderone è finito di tutto: dai neofascisti di Rauti ai movimenti neomonarchici, a liste per il Libero sport fino ai riciclati di Tangentopoli. «La candidatura di Alfredo Vito - dice il professore - è servita alla destra di Martusciello per mobilitare tutta una serie di vecchie clientele. Le racconto un episodio: una sera eravamo con un collega a Bagnoli e ci incuriosì un manifesto che annunciava una assemblea pubblica con Vito. Il collega entrò nella sala dove erano riunite centinaia di persone e rimase molto colpito dal fatto che le facce erano le stesse di dieci anni prima, quando Alfredo Vito era il parlamentare più votato a Napoli e in Campania. Incredibile: quel sistema di potere, quella macchina di consenso, quelle relazioni, tutto ciò ha resistito nel tempo, agli arresti e alle clamorose sconfessioni, e si è riproposto, intatto, dieci anni dopo. Ecco perché affermo che l'alleanza con Vito è servita e serve a Martusciello per raggranellare voti e per lanciare un appello ad una parte della città». Gli occhi dello storico che nel suo libro «Potere e società a

«Il Polo è contro ogni regola. Per loro anche il Prg è comunismo»

Napoli nel dopoguerra» ricostruisce l'ascesa dei Gava, brillano, vede già una parte della società napoletana in movimento. Azzarda previsioni. «L'opinione pubblica cambia rapidamente, ci sono politologi che parlano del "bassolinismo", ma cosa poteva offrire Bassolino a Napoli? La sua esperienza di sindaco è stata tutta concentrata, soprattutto nei primi anni, a ridare una immagine alla città, a risollevarla dopo gli anni della grande crisi civile, politica ed economica che l'aveva attraversata. Bassolino si è battuto per progetti che decidevano sull'interesse generale di Napoli. Ma quanti ceti sociali hanno beneficiato di tutto ciò? Bassolino ha utilizzato forti politiche simboliche, i monumenti, Bagnoli, Napoli Est, i progetti che guardano al futuro, ma il senso civico e la cultura della comunità sono lenti a crescere. Occorrono più degli otto anni di mandato consentiti ad un sindaco...». Ora il volto dello studioso si fa preoccupato. «Il messaggio che Martusciello e la destra hanno lanciato ai napoletani è sempli-

ce, e ricalca quello usato ossessivamente da Berlusconi in campagna elettorale: la paura dei comunisti. Non sembra ridicolo a dieci anni dalla caduta del Muro. I comunisti sono le regole, la rigidità delle regole, qui a Napoli il comunismo è il Piano Regolatore. E infatti, il messaggio lanciato ai costruttori è: rifaremo il Prg, lo riscriveremo perché così come è limita. Grosso modo, visto che la storia si prende il gusto di ripetersi, quello che accadde durante il laurismo: la destra, anche allora alleata dei grandi costruttori, stracciò il Piano dell'architetto Luigi Cosenza e diede vita alla grande devastazione urbanistica di Napoli».

Il professore parla, ricorda, e nella mente di chi ascolta scorrono le immagini in bianco e nero de «Le mani sulla città» di Francesco Rosi. L'aggressione ai Colli Aminei, il Vomero, Fuorigrotta. «Sulle grandi scelte urbanistiche, penso a Fiorentino Sullo, in Italia si sono costruite e sono morte tante carriere politiche».

Il professor Allum riordina i suoi pensieri e le sue carte - è reduce da una interminabile seduta di laurea - e parla della sinistra: «Il compito dei partiti che sostengono la Iervolino è quello di riportare nei seggi la gente che ha votato il 13 maggio, di rimotivare gli elettori. Non ho dubbi: la partita è aperta, ma in queste ore non ci si deve fermare. Ci vuole una grande mobilitazione. Solo così avremo visto il neolarismo, ma saremo riusciti a tenere fuori dalla porta il nuovo Lauro. Per il bene di Napoli».



invito al voto

Le donne con Rosa Russo Iervolino «Fai volare in altro le tue idee»

Le donne con Rosa Russo Iervolino. Emily, l'associazione che promuove la partecipazione delle donne alla vita politica e pubblica, lancia un appello per la candidata a sindaco: «Contro il rumore dell'aereo di Martusciello fai sentire la tua voce. Gli aquiloni volano più alti degli aerei, fai volare le tue idee. Domenica 27 maggio Napoli ha bisogno di te: ancora un voto. Il tuo».

Emily invita tutti i cittadini, soprattutto le donne a prendere il telefono: «Telefona a cinque amiche/amici. Ricorda loro di tornare a votare domenica 27 maggio. Chiedi a ciascuna/o di fare altre cinque telefonate, più una telefonata a te per confermarti che il messaggio è andato a segno».

mercoledì 23 maggio 2001

oggi

l'Unità

5



«Con il governo Berlusconi Roma rischia di pagare un prezzo molto alto, ci vuole poco per piegare una città»
Sull'agenzia satellitare lite aperta tra Storace e Formigoni Rutelli: così si apre una concorrenza fraticida

Veltroni: «A rischio l'autonomia della Capitale»

Il candidato del centrosinistra: ci vuole un sindaco che sappia difendere gli interessi della città

Natalia Lombardo

ROMA Roma rischia. Rischia molto con il governo Berlusconi e ancora di più se al Campidoglio dovesse salire Tajani. Ma cosa? La sua autonomia dal governo centrale e, con la presenza di Bossi a Palazzo Chigi, può ricevere colpi fatali al suo ruolo di capitale. Walter Veltroni lancia un vero allarme dallo studio della Tribuna elettorale di RaiDue dove si è trovato solo, senza l'interlocutore che pure aveva assicurato la sua presenza. Ma ieri Antonio Tajani, candidato del Polo, ha declinato l'invito con due righe scritte, ritenendosi «offeso» dalla campagna elettorale del centrosinistra. Ha preferito fare da spalla al suo protettore, Silvio Berlusconi, in giro per la città. Del resto, oltre ad essere un clone, si è scoperto ieri che per il «grande capo» il candidato sindaco è «un gioiello di Forza Italia» che «consegna a Roma». E che appena l'ha conosciuto ha detto «obbedisco, capo». È preoccupato per Roma, Veltroni, perché la capitale ha bisogno di «un sindaco che sappia tenere testa al nuovo governo e Tajani non sarà in grado di assicurare questa elementare norma di autonomia». Perché «in questi anni Roma ha risanato se stessa», continua il segretario Ds, «vedo però un rischio: con un governo guidato da Berlusconi, e Bossi nella maggioranza, è assai probabile che Roma subisca dei colpi». Un esempio è clamoroso: «Ieri a Bruxelles Formigoni ha proposto di portare via da Roma l'agenzia satellitare europea. Una cosa molto preoccupante» della quale ha parlato sempre ieri con l'Unione Industriali.

La cosa divertente, invece, è che ieri Francesco Storace, che ha invitato Berlusconi a una riunione della Giunta regionale in pura veste elettorale, ha annunciato trionfo trionfo che l'agenzia spaziale spetta a Roma. E Berlusconi, nel suo show romano al Brancaccio, conferma: «Credo che la capitale deve essere la sede dell'agenzia satellitare». È proprio un uomo dalle tante facce, una per ogni regione... Vedremo cosa dirà a Milano davanti a Formigoni e ai forzisti milanesi. «Per piegare una città

non ci vuole molto», continua il segretario Ds, «basta portare via tre o quattro grandi banche, qualche insediamento economico o finanziario, dare un altro colpo all'aeroporto di Fiumicino e la città pagherà un prezzo alto». Insomma, conclude Veltroni, «ci vuole un sindaco che difenda gli interessi dei romani e ho l'impressione che il mio avversario non sia in condizione di dire dei no» al governo centrale.

È noto, infatti, il lavoro che fece Rutelli per assicurare una dignità non solo formale alla capitale, anche con la richiesta di equiparare i trasferimenti dallo Stato ai cittadini, più bassi di quelli riservati a Milano. La candidatura di Roma come sede per l'agenzia satellitare è stata avanzata tre anni fa dal Campidoglio in accordo col governo e la Camera di commercio, come ricorda l'ex sindaco, Francesco Rutelli, così oggi «si apre una specie di concorrenza fraticida fra città italiane» e un «federalismo alla rovescia» e lo stesso «Berlusconi non controlla le aspirazioni delle regioni governate dalla destra». Insomma Tajani ha disertato il confronto

Tajani diserta ancora una volta il faccia a faccia con Veltroni e non si presenta ai microfoni di Rai2

tv, tale e quale al suo capo: come lui non regge un contraddittorio, certo con chi non la pensa allo stesso modo diventa «uno sgradevole battibecco». Ma ha perso l'occasione di presentare il suo programma agli italiani. «Segno di fragilità», commenta Veltroni che invece l'ha illustrato. Un programma tutto incentrato sul Welfare in difesa dei più deboli ed emarginati e sui problemi delle periferie. «Perché nessuno resti solo» è la linea ideale, da tradurre concretamente nella nascita di un «piano regolatore per i servizi sociali», rilevando una «mappa del disagio» che permetta di affrontarlo.

Ci sono poi le riforme fiscali: Ici eliminata per 8000 famiglie disagiate e dimezzata per 200mila famiglie a reddito medio basso; revisione delle rendite catastali con una differenza fra le case del centro storico e quelle delle periferie. Sul tema della famiglia Veltroni ha parlato ieri dai microfoni di Radio Vaticana, insistendo sulla protezione di quelle «meno abbienti». Oltre al pacchetto fiscale il candidato ha illustrato un «pacchetto» di dieci proposte per la scuola: aumento degli asili nido, facilitare

con mezzi pubblici il tragitto casa-scuola, rendere sicuri gli edifici e migliorare le mense, Internet diffusa, spazi sportivi e culturali aperti al quartiere. A Radio Vaticana Veltroni ha parlato anche del completamento entro cinque anni delle Grandi Opere avviate: dal Centro Congressi alla metro C, dalla viabilità all'uso del fiume, dall'Auditorium al Centro per Arti Contemporanee. Molti esponenti della Cisl romana non seguono le direttive di D'Antonio, per altro mollato da Berlusconi. Nomi storici del sindacalismo cattolico come Franco Marini, Pierre Carniti e Raffaele Morese, hanno fatto un appello per votare i sindaci dell'Ulivo. E altri si vengono dal mondo cattolico.

Clicca su
www.veltroniroma.it



Il ministro dei Beni Culturali Giovanna Melandri e il candidato Sindaco di Roma per il centro sinistra Walter Veltroni in una recente iniziativa elettorale

Le opposizioni alla Regione Lazio contestano il presidente del Polo: da lui solo tanti impegni non mantenuti

«Storace aveva promesso di abolire l'Irap ma ha solo aumentato la pressione fiscale»

Luana Benini

ROMA Hanno scritto una lettera a Ciampi i capigruppo dell'opposizione nella Regione Lazio per suonare un campanello d'allarme, per segnalare quella che secondo loro è una scorrettezza bella e buona, una violazione delle regole. Ma hanno anche molto da controbattere sul «pacchetto» di intenti per la Regione confezionato da Storace.

«A che titolo Berlusconi, che non è presidente del Consiglio incaricato - commentano - ha incontrato ufficialmente il presidente della Regione in una riunione di Giunta, nella sede del governo regionale?».

Insomma, «non si possono usare le istituzioni in modo così smaccatamente strumentale a 5 giorni dal ballottaggio di Roma».

Nel merito, poi, «Storace è andato a fare una questua - spiega il capogruppo diessino Michele Meta - un elenco della spesa, facendo una programmazione, frutto del lavoro del centrosinistra, di un rapporto virtuoso sta-

bilito in questi anni fra Regione, Comune e governo centrale».

Storace, spalleggiato da Berlusconi, si è venduto in conferenza stampa 20mila miliardi di investimenti nel prossimo triennio di cui 12mila per le infrastrutture da destinare alle metropolitane, all'alveo del Tevere, ai porti di Civitavecchia e Fiumicino, al sistema idrico, alla terza corsia del Gra.

«La verità - racconta Meta - è che quest'anno abbiamo rischiato di perdere i 1700 miliardi stanziati dai governi di centrosinistra per la metropolitana perché Storace fino all'ultimo minuto si è messo di traverso per bloccare la linea C. Abbiamo dovuto fare una battaglia perché la Regione fornisce il suo parere. E quei soldi hanno rischiato di andare a Torino e a Milano. Non solo, ha bloccato il piano parageggi di Roma di 200 miliardi. E 10 giorni fa, in piena campagna elettorale, ha bloccato l'interporto di Roma-Fiumicino un luogo dove dovrebbero essere trasferiti tutti gli spedizionieri che possiedono impianti nella città consolidata...».

Insomma, Storace lamenta le «traversie e gli impedimenti incontrati» nel rapporto con il governo? L'altra faccia della medaglia è che «in questi anni sono già stati investiti e reperiti su Roma e Lazio 12mila miliardi attraverso accordi istituzionali di programma fra la giunta Badaloni e il governo D'Alema: impegni già assunti, 6mila miliardi per la cura del ferro, passanti, ferrovie regionali, sicurezza, nuovi treni... l'anello nord del quadrante del Gra è finanziato, i progetti già approvati, si sta andando in appalto...». Altro che chiedere soldi per le metropolitane. «Storace non è riuscito a spendere 1200 miliardi che già ha a disposizione per le strade».

Una replica circostanziata quella del capogruppo diessino. Il presidente della Regione in conferenza stampa ha promesso una riduzione fiscale nel triennio del 51%. «La verità è che l'anno scorso ha firmato un contratto in cinque punti con i cittadini: al primo punto c'era l'abolizione dell'Irap e l'alleggerimento dell'Irpef.

Non solo la pressione fiscale non è diminiu-

ta ma è aumentata. Noi abbiamo presentato un emendamento per ridurre l'Irap e lui l'ha ritenuto inaccoglibile per assenza di copertura finanziaria».

Ha promesso impegni sul tema della sanità? «Finora ha fatto solo regalie ai privati (200 miliardi). Sta destrutturando la sanità pubblica a favore di quella privata, altro che competizione fra pubblico e privato».

Sul piano della produttività «in un anno le capacità di spesa della Regione si sono ridotte di un terzo, poche le leggi fatte e molta occupazione del potere con epurazioni: cacciati i direttori Asl, i direttori di dipartimento, collocati i più fedeli nei consorzi di bonifica e negli enti sub-regionali, commissariati gli Iacp secondo la più banale logica spartitoria correntizia». Tutto secondo una linea di «centralismo regionale», tanto è vero che «il processo di decentramento verso province e comuni è fermo».

Ma che dobbiamo aspettarci da chi «è allergico al federalismo e 3 mesi dopo la vittoria alle elezioni voleva dividere la Regione separando Roma dal resto del territorio?».

«Roma ha bisogno di un sindaco forte, non di un dipendente di Arcore. Non si merita un'asfissiante monocultura appiattita sulle promesse sloganistiche del Polo»

Melandri: al centrosinistra chiedo uno scatto di orgoglio

Maria Corsi

ROMA «A Roma il centrosinistra ha vinto e non si merita un'asfissiante monocultura appiattita sulle promesse sloganistiche del Polo e questo della omologazione della destra ai diversi livelli istituzionali, Comune, Regione, Provincia, è un problema importante».

Giovanna Melandri, ministro della cultura, finita la sua campagna elettorale, ha immediatamente iniziato quella per Walter Veltroni, aspirante sindaco di Roma. Con lui ha macinato chilometri, nella città, in questi ultimi giorni prima del ballottaggio per spiegare perché i romani devono votare per il centrosinistra. Dice che una città come Roma non può permettersi un candidato debole. Antonio Tajani, spiega, sarebbe un dipendente di Arcore, niente di meno, niente di più.

Ministro, ormai siamo agli sgoccioli, fra qualche giorno si saprà chi è il nuovo sindaco. Perché un elettore indeciso dovrebbe votare Veltroni?

Perché Roma ha bisogno di un forte peso, politico, gestionale

“ A Roma l'Ulivo ha vinto Abbiamo 17 deputati su 24

e internazionale. Non c'è dubbio, quindi, che tra i due candidati in campo non è neanche possibile fare il paragone. Il sindaco di Roma ha bisogno di esperienza gestionale e grandi capacità. Roma dialoga con il mondo, con l'Europa, soprattutto nel nuovo assetto costituzionale dello Stato: è capitale di uno stato federalista. La nuova costituzione, quindi, chiama Roma a compiti ancora più importanti. Per questo Roma ha bisogno di un sindaco che sia autorevole, autonomo e indipendente rispetto al governo nazionale...
Ma la distanza tra i due candidati al primo turno è stata di pochi punti percentuali. La destra sembra convinta

di avere già conquistato anche Roma...

Chiarimoci su un punto: a Roma non abbiamo perso le elezioni politiche. Nei prossimi giorni vorrei che nel centrosinistra ci fosse uno scatto di orgoglio. Su la testa, a Roma se vediamo i dati del 2001 rispetto al '96 non ci sono dubbi: alla Camera abbiamo preso 17 deputati su 24, come 5 anni fa. Cambia il risultato al Senato perché lì non c'era l'accordo con Rifondazione comunista. La verità è che a Roma c'è stata una forte tenuta democratica, antifascista, a testimonianza del fatto che la città non è in vendita. Non dobbiamo consentire questo appiattimento sotto il profilo culturale di questa città. Tajani sarebbe un dipendente di Arcore, un sindaco che non saprebbe dire no a Berlusconi e agli interessi del Nord Italia.

Tajani promette, come il suo capo, tagli netti alle tasse, maggiore attenzione alle periferie e una pioggia di miliardi sulla testa dei romani. Veltroni presenta un programma articolato, su fisco e assistenza supportato da cifre reali. Non c'è il rischio che, malgrado ciò, si ripeta

“ Tajani sarebbe un sindaco non in grado di dire no a Berlusconi

quanto successo a livello nazionale, che, anche i romani credano nel grande miracolo?

A proposito di contratti vorrei fare un esempio concreto sulle promesse sloganistiche della destra: Francesco Storace aveva promesso, solennemente, per vincere le elezioni regionali, di ridurre l'Irap. Ebbene, ad oggi, 22 maggio 2001, l'Irap non è diminuita di una lira. Inoltre le risorse del governo Berlusconi sono per Roma e per i romani e non per Antonio Tajani. Così come va sfatata questa specie di leggenda metropolitana che alla destra stanno a cuore le periferie. Tajani non fa altro che fare lo struscio nelle periferie,

ma non gli servirà a nulla. Propono di abbattere l'Ici in maniera omogenea sia per i quartieri di pregio che per le periferie. In questo modo non si capisce quale sia la politica di redistribuzione della ricchezza nella città. Il centrosinistra propone l'azzeramento dell'Ici per le classi sociali più deboli, una forte riduzione per chi è proprietario di una casa in periferia e la ridefinizione dei valori catastali degli immobili. Inutile, dunque, il loro trotterellare in periferia raccontando che sono gli unici a rappresentare gli interessi di quei quartieri quando poi in realtà propongono una politica fiscale sull'Ici che colpisce nello stesso modo i Parioli e Tor Bella Monaca. Quello delle periferie, presunto cavallo di battaglia del Polo, è un grande bluff.

Il governo Berlusconi avrà ben poco di rosa. Veltroni ha annunciato che la metà della sua giunta sarà formata da donne. Ma quali sono le iniziative per rendere meno complicata la vita di una donna che sceglie di essere anche madre?

C'è una differenza profonda

Le «Donne per Roma» in piazza Farnese Stasera la cena a sostegno di Veltroni

L'appuntamento con le donne di Roma, organizzato da Giovanna Melandri, è per questa sera. Alle 20.30 a piazza Farnese si terrà l'iniziativa «Le donne per Roma», una grande cena per sostenere la campagna elettorale del candidato sindaco del centrosinistra Walter Veltroni. Contributo richiesto: ventimila lire. La giornata del candidato Veltroni inizierà al mattino alle 9.30 a

Colle Salario, al mercato vicino al giardino di via Monte Urano. Alle 10.15 incontro in via Virgilio Talli, al mercato all'aperto della Serpentaria 2.

Alle 11 incontro con la cooperativa «Brutto anatroccolo» che si occupa dei problemi dei disabili.

Alle 15.30 incontro con i dipendenti comunali (Terrazza Caffarelli) e alle 18 con i bancari al teatro de' Servi.

al riguardo tra noi e il centrodestra, anche sul dato politico. A livello nazionale, per esempio, si contano 56 deputate del centrosinistra e 32 del centrodestra. Per sostenere le donne bisogna, davvero e non solo a parole, avere in mente delle politiche sociali fortemente redistributive, a sostegno dei diritti sociali delle famiglie meno agiate. E si deve sostenere concretamente la doppia identità del-

le donne che lavorano e sono madri. Gli asili nido ne sono un esempio. La proposta di Veltroni prevede l'azzeramento delle attese attraverso il meccanismo in convenzione con il Comune nei luoghi di lavoro. Nella piattaforma di Tajani non vedo nulla di tutto questo. Roma può e deve dare, dunque, una grossa prova di carattere: i romani sapranno leggere la differenza.

Messaggio del Presidente al convegno organizzato dalla Fondazione Giovanni e Maria Falcone

Ciampi per una globalizzazione equa

«Occorrono regole perché non diventi nemica dei giovani»
A Palermo le iniziative in memoria dell'attentato di Capaci

ROMA Regole, patti, convenzioni sociali. Per il presidente Carlo Azeglio Ciampi bisogna ripartire da qui per evitare che la globalizzazione diventi un nemico, una frontiera di diseguaglianze ed iniquità. Il presidente lo scrive a chiare lettere in un messaggio al convegno «Globalizzazione: etica, valori, regole».

«Se non vogliamo che la globalizzazione diventi il nemico per crescenti settori della nostra società, soprattutto formati da giovani, abbiamo il dovere di predisporre delle regole certe - scrive Ciampi - che ne esaltino gli aspetti positivi e ne compensino gli squilibri, in particolare verso i paesi meno evoluti».

Il convegno è stato promosso dalla Fondazione Giovanni e Francesca Falcone, nel nono anniversario della strage di Capaci che ricorre oggi. «Non è certamente casuale che questo incontro si svolga nel ricordo di Giovanni Falcone - continua Ciampi - Egli tra i primi aveva compreso i processi di trasformazione della criminalità organizzata a livello globale, e ne aveva contrastato lo sviluppo proprio attraverso il recupero dei valori di legalità e giustizia». In conclusione, il Capo dello Stato ha formulato gli auguri di buon lavoro agli organizzatori del convegno che, secondo

Ciampi, «rappresenta un modo non formale per onorare la cara memoria di Giovanni e Francesca, degli agenti della scorta, dei tanti servitori dello Stato caduti in difesa della legalità».

Così il presidente, in poche, chiare parole, racchiude i timori che molti oggi nutrono sulla montante ostilità che la globalizzazione sta provocando soprattutto tra i più giovani. Ultimo, clamoroso caso, quello annunciato ieri dai vertici della Banca Mondiale. L'organismo ha deciso di cancellare la conferenza annuale sull'economia dello sviluppo, fissata tra il 25 e il 27 giugno a Barcellona per paura del cosiddetto popolo di Seattle. «Abbiamo visto la storia di Praga, di Nizza e del Quebec - ha spiegato uno dei responsabili della Banca, Elkyn Chapparo - abbiamo deciso che non ci può essere una riunione di idee dietro un cordone di forze dell'ordine. Abbiamo, in altri termini, voluto prendere una chiara posizione contro le minacce al libero

scambio di idee». Se Washington cancella gli appuntamenti, la Genova del G8 ne prevede di nuovi, sempre sul tema globalizzazione. In vista dell'appuntamento internazionale, l'organizzazione non governativa «New Humanity» ispirata al movimento dei Focolarini di Chiara Lubich terrà un convegno sulla «globalizzazione solida verso un mondo unito» il 2 e 3 giugno nel capoluogo ligure.

In ogni caso, resta il rischio che l'abbattimento delle barriere si trasformi in una costruzione di fossati che potrebbero diventare incolmabili. Di qui la preoccupazione di Ciampi nel suo intervento al convegno siciliano. La conferenza non è l'unico evento organizzato per ricordare il magistrato ucciso dalla mafia. La giornata in ricordo di Falcone, di sua moglie Francesca Morvillo e della scorta comincia stamane alle 9 in piazza Magione a Palermo, dove gli studenti di 70 scuole s'incontrano al termine del progetto «23 maggio per non dimenticare

le scuole raccontano», organizzato dal provveditorato agli studi e dalla fondazione Falcone. Anche a Corleone gli studenti ricordano la strage di Capaci nel corso della festa della pace giunta alla settima edizione. Intanto all'aeroporto Falcone-Borsellino uomini-sandwich della Cgil con cartelli spiegheranno cosa avvenne il 23 maggio '92. Non mancheranno iniziative istituzionali. Alle 8.30 il presidente della Provincia di Palermo, Francesco Musotto, che deporrà sul luogo della strage una corona di fiori. Poi il convegno, a Villa Igea, a cui parteciperanno i due premi Nobel per l'economia, Amartya G. Sen della Cambridge University e Lawrence Klein della University of Pennsylvania.

Il presidente Ciampi ha ricevuto ieri al Quirinale una delegazione del Forum Permanente del Terzo Settore, che riunisce le principali realtà del mondo del volontariato, dell'associazionismo, della Cooperazione Sociale, della Solidarietà Internazionale, della Mutualità Integrativa Volontaria e delle Fondazioni. Nel corso dell'incontro è stata illustrata al presidente Ciampi l'attività svolta dal Forum Permanente in qualità di parte sociale riconosciuta.

b. di g.



Il Presidente della Repubblica Carlo Azeglio Ciampi durante la sua recente visita alla città di Sulmona

Oliverio/Ap

Il cardinale riflette sui temi del Concistoro: «I giovani devono vivere la propria esistenza come dono, occuparsi degli altri. La Chiesa questo insegna»

Tonini: il mercato non salverà i poveri dell'Africa

Francesco Peloso

ROMA Il Concistoro straordinario in corso in Vaticano si concluderà con un documento, o messaggio finale, che verrà reso noto non prima di giovedì mattina. Il testo sarà una sorta di sintesi dei tanti temi usciti dalla discussione e forse conterrà alcune indicazioni specifiche. Del resto fino ad ora la discussione fra gli oltre 150 cardinali presenti è stata particolarmente ricca e densa di spunti. Sono stati circa 40 gli interventi della giornata di ieri e altrettanti nella sessione di lunedì, segno che l'iniziativa del Papa - sempre presente durante i lavori, tranne una breve interruzione dovuta alle consuete udienze - non solo ha avuto successo, ma rispondeva ad un'esigenza di confronto e di dialogo fortemente sentita all'interno di tutta la Chiesa.

E' quanto ci conferma il cardinale Ersilio Tonini a conclusione dei lavori della mattinata intrattenendosi con alcuni giornalisti. Tra le altre

“ La crisi in Medio Oriente in questi giorni non può non torturarci

cose il cardinal Tonini ha ricordato come fra le numerose questioni toccate nel corso del dibattito, sia "salta fuori" anche l'attuale conflitto fra palestinesi e israeliani; una situazione, quella mediorientale che, secondo le parole del porporato, "non può non torturarci". Per il cardinal Tonini il vero problema dell'epoca contemporanea, al quale anche la Chiesa deve provare a rispondere, è quello di riuscire a "vivere insieme umanamente" in una prospettiva di cambiamenti radicali. Dobbiamo chie-

derci in che direzione va la storia del mondo e che compito ha la Chiesa di fronte a questo cambiamento. In futuro il ruolo dei laici sarà preponderante perché il compito principale sarà quello della testimonianza specialmente in un pianeta che sarà ripopolato: Avremo un mondo afro-asiatico miscelato con l'Europa; il gran problema, per dirla con Alain Touraine è: "Pourrons-nous vivre ensemble?" ce la faremo a vivere insieme, e io aggiungo: umanamente? Si potrà vivere umanamente nei Balcani? La Chiesa deve insegnare ai giovani a vivere la vita come dono. Non si viene al mondo per vincere al lotto o per seguire la propria squadra, i giovani hanno una missione da compiere nel mondo: creare un'umanità migliore, e la Chiesa deve aiutarli in questo.

Eminenza, su quali temi di fondo sta ruotando il dibattito fra i cardinali in questi giorni di Concistoro?

E' stato uno spaziere vasto e largo a partire dalla Lettera del papa

"Novo millennio ineunte". Ma soprattutto in questo Concistoro è apparsa la realtà vera della Chiesa. Pensare che qui si facciano le votazioni preliminari in vista del conclave, come ha scritto qualche giornale, è una sciocchezza. Qui si discute della vita della Chiesa, dell'Asia, dell'Africa, mi sono chiesto perché non ci sono i giornalisti qui? Anche se forse con la stampa presente i cardinali non avrebbero avuto la stessa libertà di parlare al papa.

E' in discussione un adeguamento della Chiesa ai cambiamenti in atto?

C'è sempre una tensione verso il meglio, verso il cambiamento. Stiamo vivendo uno dei momenti più interessanti della storia civile e umana. Certo ci sono sempre le guerre, le tensioni. Il giornalismo dovrebbe però guardare oltre la pura cronaca. La mondializzazione non è solo un affare economico. Pensiamo all'Europa che vive un periodo di pace dopo cinque secoli di guerre, abbiamo finalmente scoperto di essere

“ Si potrà vivere su questo pianeta insieme, umanamente?

una comunità.

In una prospettiva di tale portata quali sono i compiti specifici della Chiesa?

Dobbiamo chiederci in che direzione va la storia del mondo e che compito ha la Chiesa di fronte a questo cambiamento. In futuro il ruolo dei laici sarà preponderante perché il compito principale sarà quello della testimonianza specialmente in un pianeta che sarà ripopolato: Avremo un mondo afro-asiatico miscelato con l'Europa; il gran problema, per

dirla con Alain Touraine è: "Pourrons-nous vivre ensemble?" ce la faremo a vivere insieme, e io aggiungo: umanamente? Si potrà vivere umanamente nei Balcani? La Chiesa deve insegnare ai giovani a vivere la vita come dono. Non si viene al mondo per vincere al lotto o per seguire la propria squadra, i giovani hanno una missione da compiere nel mondo: creare un'umanità migliore, e la Chiesa deve aiutarli in questo.

Qual è allora la priorità in questo senso?

L'uguaglianza degli uomini nella dignità, l'attenzione verso i più deboli e i più poveri. La visuale cristiana non è quella repubblicana - l'uguaglianza fra gli uomini - ma anche e soprattutto la maggiore importanza del debole sul più forte.

L'opzione preferenziale per i poveri rimane insomma attuale per la Chiesa di oggi?

Certo, anzi torna di continuo. Pensiamo ad esempio alla condizione dell'Asia o a quella dell'Africa, un

continente che è destinato allo sprofondamento. Il mercato globale mentre porterà, per esempio alla Cina, uno sviluppo immenso, per l'Africa vuol dire l'abbandono. Sono questi grandi temi di cui stiamo discutendo.

E' un Concistoro che discute apertamente e nel quel vi è una forte partecipazione, è un buon momento di collegialità della Chiesa?

Ciascuno sta portando la sua esperienza, abbiamo tutti presente la realtà globale, siamo qui per conoscere il mondo intero, per ascoltare. E poi ogni vescovo deve portare la voce della propria gente. Siamo gente che osserva, che valuta, che ha fatto degli studi, che vive le culture del presente. Sono rappresentati tutti i continenti con diverse sensibilità che però convergono poi verso l'unità. Questa è una cosa splendida. Questa è vera collegialità, aiuto al papa. E' un momento straordinario della Chiesa, perché è un momento straordinario per il mondo.

Per il ministro della Funzione Pubblica è giusto a sinistra averne due

Gruppi parlamentari Bassanini sta con Amato

ROMA «Il progetto proposto da Amato merita di essere attentamente vagliato e discusso. A me pare che esso colga due dati fondamentali emersi chiaramente dai risultati della consultazione elettorale», lo dice in una nota il ministro della Funzione Pubblica Franco Bassanini.

Secondo Bassanini, «da una parte, il divario rilevante registrato tra l'esito del voto per la proporzionale alla Camera e i risultati ottenuti dall'Ulivo nella votazione col sistema maggioritario non soltanto alla Camera (dove l'Ulivo ha certamente raccolto una parte dei voti di Rifondazione Comunista) ma anche al Senato, dimostra la necessità di rifondare in modo radicale e coraggioso, partendo dal basso, la compagine politica del centro sinistra».

«Dall'altra - aggiunge il Ministro - il successo della Margherita dimostra che è possibile ora dare alle forze del centro democratico, di cultura liberal democratica, cattolico-democratica e riformista, una adeguata rappresentanza e visibilità politica».

Per Bassanini, «la costituzione di due soli gruppi parlamentari alla Camera, così come al Senato, e di uno stretto coordinamento tra essi che ne assicurino uno stretto raccordo col leader dell'opposizione dell'Ulivo Francesco Rutelli, può offrire in questa fase un primo sbocco immediato, nelle istituzioni nazionali, al lavoro di ricostruzione del centro sinistra che parte dal basso e si articola sul territorio e nei collegi elettorali».

Pierluigi Bersani non commenta le voci di stam-

pa che lo accreditano come uno dei candidati in lizza per la segreteria Ds. Ma neppure si sottrae. Intervistato da «Tempi», settimanale in vendita abbinata al «Giornale», chiede un percorso congressuale, per sviluppare il confronto delle posizioni con regole di garanzia reciproche, e indica un obiettivo: costruire l'Ulivo come «casa dei riformisti».

Dopo i ballottaggi di domenica prossima, dice il ministro dei Trasporti, occorrerà riflettere sulle ragioni della sconfitta per prepararsi ad affrontare il futuro. «Andiamo al congresso - aggiunge - con uno spazio che possa garantire una discussione politica, per dare senso ad un volto della sinistra europea moderna. Questa modernità noi la troviamo in quello che siamo nel profondo. Non abbiamo bisogno di edulcoranti particolari».

Siamo riformisti insieme ad altri riformisti che devono essere tali e devono trovare spazio nell'Ulivo, nella casa dei riformisti».

Sulle cause della sconfitta, Bersani dice la sua: l'Ulivo ha fatto molto, l'Euro, le riforme, e altro ma «non è riuscito a fare sognare» gli italiani, è rimasto «legato a un rito politico poco espressivo». Compito della sinistra è anche quello di «prefigurare una idea di società», idea che la sinistra «ha già», che non richiede «nuovismi». Consiste, spiega, «nel riformismo, nell'idea di autopromozione in campo economico, nell'anti-monopolismo, nell'idea di un mercato fatto di protagonisti dentro a delle regole comuni».

L'ex capo dello Stato conferma le sue critiche a Berlusconi

Cossiga: l'Upr non c'è più Ora rispondo solo a me stesso

ROMA «L'Upr non esiste più. Non vi è più alcuna associazione o movimento politico che si rifaccia a me, né io mi rifaccio ad alcun partito o movimento politico escluso, in campo europeo, il Ppe».

Con queste parole l'ex Capo dello Stato Francesco Cossiga spiega il senso della lettera d'addio ai suoi «quattro gatti». «Non ho gatti e nessun gatto mi deve fedeltà - spiega - anche se altri hanno giustamente diritto ad avere dei cani, e cani fedeli».

Ora, «sono solo e rispondo unicamente a me stesso. Rispondo di me stesso e di nessun altro», chiarisce ancora Cossiga chiedendosi se così si è «finalmente spiegato».

«Nel Continente non vi è alcun politico nazionale o regionale eletto, o solo candidato, la cui posizione o attività possa farsi risalire a me. Non sono rappresentato da alcuno, né in campo regionale, né in Parlamento. Nel mondo politico ho amici all'estrema sinistra, a sinistra, al centro, al centrodestra e all'estrema destra».

Non ho invece né sodali, né protetti, né di alcuno sono protettore. Sono tornato ad essere solo e voglio essere solo. Credo di averne diritto dopo 50 anni di intenso sodalizio politico nel corso del quale altri si sono presi la responsabilità di me e, soprattutto, io di altri».

«Insomma - ha aggiunto Cossiga - con una espressione un po' brutale: d'ora in poi possono e debbono politicamente fregarsene di me, così come io nello stesso senso posso e debbo fregarmene di loro...».

Cossiga voterà e farà votare Antonio Tajani per il Campidoglio, pur mantenendo le sue «riserve» su Berlusconi. «Le colpe dei padrini non ricadono sui figliuocci...» spiega l'ex-capo dello stato, che si dice tuttora «preoccupato per la leggerezza e la violenza» dei giudizi politici del leader della Cdl, così come per la sua «presunzione» di uomo di governo. Un sostegno convinto a Tajani, dunque, nella corsa al Campidoglio: «per un atto di fiducia in questo giovane amico - afferma il senatore a vita - e anche come cattolico, non dimenticando le cose dette e scritte con tanta leggerezza nei confronti della Chiesa e del comune sentire cristiano dal noto Gatto Felix, alias Walter Veltroni».

Dunque, non sembra cambiar nulla nelle opinioni politiche di Cossiga per le «sfide» nei ballottaggi di domenica prossima. «Nulla è cambiato - conferma l'ex-capo dello Stato - e non solo per rimaner fedele all'impegno che ho preso, ma per convinzione, io e con me i pochi che possono ascoltarmi, per il sindaco di Roma voterò e chiederò che si voti per Antonio Tajani».

mensa aziendale

Maurizio Marchesi: la Costituzione è con Berlusconi. «Il Giornale», 22 maggio, pag. 10
«Nessun presidente del Consiglio si è trovato in una condizione così forte. Tutto lascia capire che Berlusconi lo sappia meglio di chiunque altro. E forte anche grazie alla riforma sostanziale della Costituzione e alla investitura popolare che ne è conseguita. Ma lo è anche grazie alla Costituzione scritta e in particolare all'articolo 92, quello che attribuisce a lui - e soltanto a lui, che è il garante del contratto con gli elettori - il compito di scegliere i ministri da sottoporre al giudizio del Capo dello Stato che li deve nominare».

Lino Jannuzzi, «Il Velino», 22 maggio, pag. 3
«I liberal diessini attaccano duramente l'Unità» dicendo che l'impostazione del quotidiano diretto dal tandem Colombo-Padellaro è un impasto di radicalismo e di massimalismo. E si apprestano a preparare una mozione congressuale fortemente critica nei confronti dell'organo Ds. Ieri ne hanno discusso a fondo nel corso della riunione dedicata alla strategia politica futura. Ormai non solo Emanuele Macaluso, ma addirittura una intera area di partito manifesta un fortissimo disagio per la linea e l'impostazione del giornale fondato da Antonio Gramsci».

Silvio Berlusconi, «Tg 3» 22 maggio, ore 19.10
«Non è vero ciò che dicono oggi i giornali. Con Bossi ieri abbiamo avuto un incontro cordiale e concordiamo su tutto».

Umberto Bossi, «Tg 3», 22 maggio, ore 19.12
«Renato Ruggiero ministro è tutto ciò che non vogliamo».

Matteo Mauri, «La Padania», 22 maggio, pag. 3
«Nulla di fatto dopo l'incontro tra il Cavaliere e il Senatùr di ieri. Via Bellerio non gradisce le aperture all'ex sindacalista della Cisl».

mercoledì 23 maggio 2001

la politica

rUnità | 7



Una manifestazione contro la pedofilia svoltasi l'anno scorso a Palermo

Altri 20 indagati, ma gli arrestati negano. Nuovo caso in una scuola di Taranto

Il bidello sotto torchio

ROMA Per circa un'ora ha risposto alle domande del giudice in parte negando le contestazioni ed in parte fornendo una versione dei fatti diversa da quella prospettata dall'accusa. Si è svolto così l'interrogatorio di Franco Scoppetti, il bidello della scuola elementare Don Rinaldi accusato di aver messo a disposizione della banda di pedofili alcuni locali dell'istituto. Un solo commento, quello del suo difensore: «l'immagine data dai giornali del mio assistito non corrisponde alla realtà». Anche l'ex carabinieri, Giuseppe Bonviso, ha respinto le accuse. Così tutti gli altri. Malgrado gli atti acquisiti dai magistrati. Nell'inchiesta ci sono 20 nuovi indagati.

Come il meticoloso studio sulla pedofilia che l'ex poliziotto Roberto Marino aveva descritto spiegando la ricerca dei luoghi e la predisposizione dei pedofili a compiere atti sessua-

li con i minorenni. «Individuali ben presto - scriveva - almeno cinque siti adatti sia per l'aggressione che per una successiva consumazione del rapporto sessuale. Non restava, quindi, che predisporre in ogni sito il materiale necessario che mi consentisse una agevolazione nell'atto in sé. Mi riferisco alle buste di nylon da adagiarsi al suolo per creare così un giaciglio provvisorio, della boccetta di ammoniaca per stordire la mia giovane preda e renderla più facilmente duttile alla mia mercé...».

E ancora «Esistono - scriveva - o meglio si stanno diffondendo attraverso un canale preferenziale presente nella rete delle reti, le modalità costruttive o di adattamento di una struttura preesistente al fine di ospitare un giovanissimo soggetto per un tempo indeterminato».

L'ex poliziotto aveva anche scritto di una «camera degli ospiti», spie-

gando che «così viene definita la stanza o la struttura che dovrebbe alloggiare questo tipo di ospite e il primo passo prima di operare la vera e propria trattativa per l'acquisto del piccolo schiavo che risponderà a determinati requisiti se assoggettato esclusivamente ai gusti e alle preferenze individuali».

Ieri, la cronaca, ha registrato un altro caso di pedofilia, questa volta a Taranto. Un insegnante di lettere 52enne di una scuola media inferiore è stato arrestato dai carabinieri con l'accusa di aver compiuto atti sessuali su alunni durante le ore di lezione. Le indagini sono state avviate alcune settimane fa sulla base di una segnalazione giunta ai militari e sulla successiva denuncia di cinque vittime. Gli investigatori avevano nascosto nella scuola telecamere che hanno registrato gli abusi compiuti dal docente.

Una scuola data in pasto a pedofili e tv

Assemblea infuocata alla Rinaldi. Le mamme accusano, la preside in lacrime: «Io non sono un vigilantes»

Rachele Gonnelli

ROMA È scoppiata a piangere in mezzo all'assemblea, la preside della scuola elementare Don Filippo Rinaldi. Un'assemblea di genitori disperati, incoleriti, lividi dalla paura, in preda a crisi di nervi e scroci di pianto. Un'assemblea che la stessa preside aveva convocato ieri per tranquillizzare e spiegare, dopo aver parlato con i bambini al mattino. Ma che si è subito trasformata in un processo a lei, che «non ha vigilato», «non ha capito», «non ha protetto i nostri figli neanche dalle telecamere e dai giornalisti».

«Anch'io ho un impiego pubblico ma se uno non sa fare il proprio mestiere, non è adatto, viene mandato via», dice una signora bionda, una mamma molto abbronzata, la meno stridula davanti al cancello d'ingresso. I bambini hanno avuto gli incubi, raccontano le mamme e i papà, alcuni non sono andati a scuola ieri mattina.

Non volevano andare nella scuola degli «orchi», sbattuta in prima pagina dopo nove mesi di indagini come centrale di uno dei più inquietanti gruppi di pedofili scoperti in Italia. Gente convinta, professionisti insospettabili ma con una ideologia ben precisa e un sistema organizzato di protezione, un basista - il bidello - e come luogo di appuntamenti per gli orrori un posto di massima copertura, cioè una delle migliori scuole di Roma per i bambini dai quattro agli undici anni.

Gli alunni a casa, di fronte alla tv, hanno visto le immagini della loro bella scuola, hanno riconosciuto gli zainetti e le gambe dei compagni. Alcuni hanno visto il bidello Franco in manette portato via dai carabinieri. Nessuno di loro, dicono gli inquiren-

ti, è stato mai usato per gli squallidi giochi della banda di pedofili. Ma ora i genitori vogliono raccogliere tutte le foto dei loro figli e portarle alla centrale di via in Selci perché i carabinieri controllino che non siano girate sui siti porno di Internet. «Inutile fare la fila ognuno per sé, portiamogliele in blocco», consiglia una mamma che è anche insegnante alla Rinaldi. Anche perché di fila ormai ce n'è molta, in via in Selci stanno arrivando genitori da tutta Roma con le foto dei figli.

È un posto ameno, il complesso scolastico Don Rinaldi all'Appio Claudio, periferia non degradata della capitale. Pieno di finestre con disegni incollati e giochi all'aperto per i bimbi, ha un giardino circondato da una bassa cancellata coperta di siepi di gelsomino dal profumo inebriante, ai limiti di un grande parco interrotto dai

I genitori difendono ancora il bidello. Controllate le foto di tutti gli alunni, potrebbero esser finite su Internet

resti di un acquedotto romano. Un posto dove, alle nove di sera, quando si chiudono le ultime tapparelle del convitto di suore ospedaliere della Misericordia, che sta di fronte, non c'è una luce, non passa nessuno.

Ieri le urla si sentivano, anche oltre il giardino ed erano le urla dei genitori degli alunni. Ce l'avevano con la preside, Rita Caruso, oltre che con la stampa e la televisione. Quasi più con lei che con il bidello Franco. «Una persona splendida - dice Serebella Triumverdi, insegnante di sostegno in pensione che nel '78 quando ha iniziato a lavorare alla Don Rinaldi ce l'ha trovato - il più disponibile, quello che risolveva tutti i problemi,

l'unico che sapeva accendere il registratore. Sono venuta a salutarlo prima delle elezioni, stava seduto lì al suo posto, non sembrava un bidello, sembrava un maestro». Di registrazioni certo, se ne intendeva, pare ne abbia fatte undici in diciassette anni in quella scuola, tutte hard core con bambini.

«No, io ancora non ci posso credere, non posso credere che sia stato lui a fare quelle cose. Non toccava mai i bambini, non ci giocava, solo qualche battuta sulla Roma e la Lazio», dice Ettore Meloni da sei anni collega di Franco. «Io non mi sono accorto di niente, però io sono qui alla materna, lui di là all'elementare». Peccato che è proprio alla materna che si pensa agisse la banda degli «orchi». Neanche Attilio, il custode che abita all'interno del complesso scolastico, anche se sul lato

opposto, ha visto né sentito niente in 17 anni. «Lei si accorge di nulla mentre dorme?» risponde come un disco rotto alle domande insistenti dei giornalisti. «E poi lasciatemi stare che mi sento male». «Però il problema della sicurezza è da tempo che l'avevamo sollevato - dice Laura, rappresentante dei genitori in consiglio di classe - anche perché ci sono stati furti di computer, televisioni, sono state trovate birre e sporcizia. Barboni? chissà...». Del bidello Franco lei, che viene dal più popolare quartiere del Quadraro, non si è mai fidata troppo. «Sa, in questa scuola c'è la lotta per iscriverne i figli anche dagli quartieri intorno, qui sono molto avanti con l'inglese, l'in-

formatica. Ma lui era troppo ben vestito, troppi soldi...». I giornalisti non sono stati ammessi all'assemblea della scuola. Anzi, sono stati allontanati in malo modo da alcuni padri particolarmente inviperiti. Dopo un'oretta qualcuno esce, pochi, dicono tutti che «c'è troppa confusione». «Sono tutti arrabbiati con la preside - spiega alla fine un giovane padre, Armando - ma lei è qui solo da settembre e come supplente». «Sì, quell'altra, quella di prima stava sempre al bar - interviene un'altra mamma - almeno lei è brava, sta sempre a scuola, ha detto che a volte veniva a controllare personalmente anche dopo le undici di sera». Aveva dunque sentore di qualcosa? «Mi limitavo a controllare per timore dei furti», risponde la stessa Rita Caruso in una fugace apparizione fuori dal cancello per andare a parlamentare con la pattuglia della polizia arrivata davanti alla scuola.

Sta di fatto che da settembre, cioè da quando è arrivata lei, gli inquirenti

dicono che l'attività dei criminali dei bambini è cessata. A marzo sono comparsi sui banchi dei fasciolelli di istruzioni del Provveditorato su come difendersi dalle avances degli adulti. «Carini, si chiamavano "Chi mi stuzzica si pizzica", forse era un modo per metterci tutti sull'avviso senza interferire con le indagini». Dall'anno scorso sono comparsi gli White Angels, volontari che all'uscita da scuola aiutavano i bambini ad attraversare le strade, prendere l'autobus. «Io non sono una vigilantes», ha detto ieri all'assemblea Rita Caruso prima di scappare in un piano dirotto. Al mattino aveva spiegato ai bambini la storia degli «orchi» veri e del bidello Franco che ora deve aspettare il processo e allora si saprà se è colpevole davvero. Poi ha convocato i genitori per dire le stesse cose con parole diverse. Ma ai genitori non è bastato. E alla richiesta di dimissioni proposta in assemblea, ha annunciato che chiederà un trasferimento.



Bambini davanti alla scuola elementare «Don Filippo Rinaldi» Tramontè/Ap

Gli incontri, gli orari, i colloqui. E i carabinieri si difendono: mai fatto il nome di quella scuola

Un bambino nudo in cattedra

Flash da un'inchiesta

Maristella Iervasi

ROMA Un bambino completamente nudo seduto in cattedra. Al suo fianco, sempre seduto, un uomo con una camicia a maniche corte e sbottonnata. Il braccio dell'uomo che scende, fino quasi a toccare le parti intime del ragazzino. Sul tavolo, una bottiglia d'acqua e un bicchiere di carta. Un paio d'occhiali e la custodia dell'attrezzatura fotografica.

È la fotografia che «accusa» il bidello romano, Franco S. L'immagine, in bianco e nero, è stata scattata nel mese di agosto «di un dato anno», dentro la stanza interna della segreteria della scuola elementare «Rinaldi» del Tuscolano, a Roma. Su quella cattedra, vicino alla finestra, attualmente ci lavora la responsabile amministrativa della scuola, Luisa Ingegna.

Secondo il capitano Giorgio Manzi del Nucleo operativo dei cara-

binieri di via in Selci, a fare quella foto è stato lo stesso bidello. Che l'ha anche sviluppata.

E lo stesso capitano dell'Arma precisa: «Non era nostra intenzione fare allarmismo tra le famiglie romane. Non siamo stati noi a dare alla stampa e alle televisioni l'indirizzo della scuola» coinvolta nell'organizzazione pedofila. «Dalle nostre bocche non è uscito né il nome del bidello, né altra indicazione. Anzi, nel comunicato diffuso nella conferenza stampa, che ho scritto io stesso - precisa Manzi - si legge: non risultano essere stati violentati bambini frequentatori di quella scuola». E sull'arresto del bidello a scuola, gli inquirenti dicono: «Non abbiamo avvisato la preside per non farla preoccupare. Abbiamo pensato: è meglio farle passare un brutto quarto d'ora che una nottataccia». Ma quando alle 8 e mezza di mattina i carabinieri hanno portato il bidello in manette a scuola, ad aspettarli c'era una troupe del-

la tv. Chi ha avvisato i giornalisti?

Locali. Le due stanze della segreteria della «Rinaldi» venivano utilizzate per filmare le scene pornografiche con dei minorenni. Un set amatoriale alla buona, allestito con un cavalletto a tre piedi e una telecamera. La palestra dello stesso edificio, invece, era lo scenario delle violenze, delle molestie fino allo stupro. «... vengo personalmente. Se è possibile fallo venire sabato mattina così facciamo l'amore, con me in palestra...». Traccia di messaggio tra pedofili, comunicata da un «cliente fatoso romano» via Internet e datata «agosto di un certo anno». Gli «incontri» avvenivano quando a scuola non c'era nessuno e durante il periodo estivo. Il bidello aveva le chiavi di tutto, cancelli e portoni.

Durata delle violenze. Sono cominciate nel 1983. Tutti romani i minorenni adescati, molti dei quali oggi sono maggiorenni. Gli «incontri» avvenivano anche nelle case private

dei «clienti». 127 i ragazzini coinvolti, tutti maschi, di Roma centro e provincia. Ragazzini sbandati, in molti casi, di cui la famiglia non aveva cura. Venivano messi nel mercato della pedofilia dietro lauto pagamento. Alcuni erano consenzienti, molti venivano picchiati e drogati per «farli tacere». 37 sono stati molestati fino allo stupro. Lo confermano i filmati e le fotografie. Questi ragazzi sono stati tutti identificati. Le loro famiglie sono state «avvisate» dal Tribunale minorile in collaborazione con il pubblico ministero Maria Monteleone. Gli altri 91 sono senza nome. Nelle fotografie non compare il volto, sono stati ripresi solo i genitali. Ma gli inquirenti ribadiscono che nessuno studente della «Rinaldi» è finito «in questo squallido giro di pedofilia». Non solo. Chi indaga, spiega che le violenze, da quando è scattata l'inchiesta - settembre 2000, dopo che una mamma dei Castelli ha notato che il figlio tredicenne non era più

lo stesso e si è rivolta ai carabinieri - sono cessate. Da otto mesi a questa parte l'organizzazione aveva difficoltà a programmare anche un semplice incontro. I singoli componenti della «banda», individuati dai carabinieri, venivano «sorvegliati» a vista, 24 ore su 24.

Le aree di caccia. L'organizzazione aveva fatto una sorta di mappatura dell'intera città. Zone dell'adescamento: la valle dei cani a Villa Borghese, Monte Caprino (Campidoglio), il parcheggio dell'Eur. E zone di «carne fresca»: Termini, Esquilino, Magliana e Montesacro. «Cercando» e «sелеzionando» i bambini frequentatori di sale giochi, parchi pubblici e luoghi ricreativi, come gli oratori e i circoli boccioli. Tutta la capitale era considerata «area di caccia» e ogni personaggio era il «padrone» nell'area di appartenenza. Ma il bambino adescato veniva molestato e violentato prima dal pedofilo dell'area, che poi lo «passava» agli altri.

la lezione

Ore 9, la direttrice spiega ai bambini cosa è successo

ROMA Attenti, curiosi, silenziosi. Così ieri i bambini hanno ascoltato la preside, Rita Caruso, che ha spiegato cosa è successo ieri: perché davanti alla scuola c'erano le telecamere e i giornalisti, perché il bidello Franco Scoppetti oggi non c'è.

Quattro assemblee per gruppi di classe, due ore e un quarto con i bambini dai 7 ai 10 anni e le maestre. La preside ha usato un linguaggio semplice. «Franco è stato arrestato» dice pacata. I bambini fanno un cenno col capo, dimostrano di saperlo già, di averlo sentito dai genitori. «Sì, è stato arrestato» ripete uno di loro. «Sì, per violenza» aggiunge un altro, «sessuale» precisa un terzo. Qualcuno manca all'appello.

Ieri qualche genitore ha preferito non mandare il figlio a scuola. Una defezione «probabilmente del 20%» fra i circa 450 bambini delle elementari. «Domani saranno tutti presenti - aggiunge - non c'è motivo per essere assenti. Questo è un ambiente sereno».

Parlando dei bambini durante le assemblee, Rita Caruso dice di essere stata colpita «dal loro silenzio. Secondo loro Franco è innocente. Qualcuno ha chiesto

quando torna, qualcun altro se continua il corso di fotografia. Sono tutti legati a lui. Sono stati molto carini, molto sereni, molto bambini. «Sono solo da nove mesi in questa scuola e preside da 11 anni - spiega -; mi rasserenano che tutte le persone e tantissimi genitori siano rimasti sbigottiti da questa notizia. Ieri avevo parlato di testa, ora lo faccio di cuore, Franco è innocente. Ma ripeto, se tutte queste accuse saranno vere, ridatemi un'altra volta perché ho da imparare ancora tante cose».

Alle 16.45, con un cartello affisso sul cancello della scuola, la preside ha convocato un'assemblea per informare ufficialmente i genitori di quello che è accaduto. Alcuni genitori, in attesa dell'incontro, non avevano voluto pronunciarsi sulle notizie apprese solo dagli organi d'informazione. Solo il presidente del consiglio di circolo, tirando fuori con rabbia dalla borsa un pacco di giornali, ha accusato i giornalisti. «Vi siete interessati della nostra scuola solo in questa occasione negativa, mentre avete ignorato tutte le numerose iniziative positive che sono state fatte e di cui vi avevamo informato con comunicati».

È morta

RITA DI CRESCENZO
vedova Piergiovanni

I familiari ne danno l'annuncio. I funerali si svolgeranno mercoledì 23 alle 11.00 nella camera ardente della Clinica Santa Lucia, via Ardeatina, 306
Roma, 23 maggio 2001

Gli amici del Comitato Veltroni abbracciano con grande affetto Simonetta e le sono vicini in questo momento così doloroso.
Roma, 23 maggio 2001

Flavia e Walter Veltroni abbracciano forte Simonetta Piergiovanni per la scomparsa della cara

MAMMA

ed esprimono a tutti i suoi familiari le condoglianze più sincere.
Roma, 23 maggio 2001

I colleghi di Simonetta Piergiovanni sono vicini a lei e ai familiari tutti in questo momento triste e doloroso per la scomparsa della mamma

RITA DI CRESCENZO
vedova Piergiovanni
Roma, 23 maggio 2001

Per necrologie, adesioni e anniversari

Rivolgersi alla **Pim Srl**

dal Lunedì al Venerdì ore 9/13 - 13.45/17.45

Milano Tel. 02.509961 - Fax 02.50996491

Roma Tel. 06.852151 - Fax 06.85356109

Bologna Tel. 051.4210955 - Fax 051.4213112



“ **Bologna**
Sabato sera, Marco Di Paolo, 24 anni, cerca di uccidere la fidanzata Eleonora Gentile e poi si suicida.



“ **Pinerolo**
Amore impossibile tra Grant Matheson Dunn, 38 anni, e Emanuela Ferro, 19. Le spara all'uscita di scuola



“ **Torino**
Ali Abidi, aveva conosciuto Rosalba Aiello, 33 anni, chattando. Al suo rifiuto ha risposto con due fucilate.

Uomini che ammazzano le donne, la mattanza continua

Sette delitti passionali in 7 giorni: vittime di certificati, vittime di canzoni, vittime di Satana come dice padre Amorth

Vincenzo Vasilè

ROMA Per il solstizio c'è da aspettare ancora un mese. Invece già in questo maggio sciroccoso capitano omicidi fuori stagione. Di quelli che con l'arrivo dell'estate una volta eccitavano i cronisti dando lavoro alle rotative. Precisamente sette morti in sette giorni. Tutti delitti, come si dice, «passionali». Fucilate sul Reggio Calabria-Torino, il treno del sole, che una volta era il convoglio degli emigrati. Colpi di cacciavite in un viottolo a Bologna. Un insegnante che uccide l'allieva e poi si ammazza a Pinerolo... La prima vittima di solito è la donna; quindi chi ha sparato volge l'arma contro se stesso e taglia corto con uno sparo a discussioni vane e complicate sui «delitti facili».

Delitti dove il retroscena, il giallo, la storia, in verità ce l'inventiamo noi, i giornalisti, pagati per confezionare in un involucre brillante il peggio o il meglio della vita e della morte. Il marito che ammazza la moglie, il fidanzato tradito, spizzichi di cronaca, squarci di passione che una volta si raccoglievano artigianalmente al pronto soccorso, nel bugigattolo del portiere, quando nei condomini ci si conosceva e si parlava. Nota per i lettori giovani: ci fu anche il caso di Leonarda Cianciulli da Correggio, in Padania, che amava ammazzare e poi trasformare in sapone le sue vittime in una caldaia di cucina, usava acqua e soda caustica, e poi faceva le torte con il sangue del morto, e le faceva mangiare al figlio, perché quando c'è la fame - e fame c'era nel dopoguerra - non si butta via niente.

In quei frangenti si trovava sempre uno che dichiarava alla «Settimana Incom» (cinegiornale che precedeva le proiezioni dei film spolverando notizie dal mondo nella sala buia dei nostri Cinema Paradiso): «Io l'avevo detto che quella casa puzzava, quando il vento tirava». Il gerarca Farinacci per quelle torte aveva chiesto il bis. Poi c'era l'altro che rivelava, intervistato, che il ragioniere Fenaroli, si con la moglie non stava in buona: niente meraviglie se alla fine l'aveva ammazzata. Anzi aveva incaricato un giovanotto, Raoul Ghiani, di quelli della porta accanto. E chi ricorda più quell'industriale che diede della «terrona» a una contessa, Pia Bellentani, la Donna In Ermellino, e ci perse la vita? E s'è persa memoria dei due amanti, Yusef Bebawi e Claire Ghoibrial, certamente assassini, che per un colmo di garantismo che allora faticava a entrare nelle aule di giustizia, essendosi accusati a vicenda (è stato lui, è stata lei), e la verità era più che mai impossibile ad acchiapparsi, tra codici e codicilli uscirono ben presto di galera. L'avvelenatore Sergio Vulcano negli anni Settanta veniva speso a l'Unità in via dei Taurini, amico dei cronisti che avevano descritto la sua meticolosa mistura di una pozione quasi omeopatica che aveva a po-



Giovanni Fenaroli durante un'udienza del processo per l'omicidio Martizano nel 1958

co a poco spento, anzi che mitridatizzato, la vita della consorte. E si discuteva ancora se quell'uomo colto, ancora affascinante, di idee di sinistra, l'avesse fatto apposta. Omicidi in bianco e nero, che sui giornali duravano mesi, forse anni. E alla fine sapevamo tutto. Un secolo fa.

Roba di avvocati, di sale d'aspetto di questura, di Tribunali sgangherati, di camere da letto che odoravano di borotalco e disinfettante. Ci si ammazzava in macabra alternanza, uomini che uccidevano donne, donne che si sbarazzavano di uomini. Mentre oggi è tutto un veloce zapping di sangue sparso frettolosamente, icone effimere di un'Italia insciantata multietnica e consapevolmente cinica, che vanno in scena e sfumano in dissolvenza in un'inquadratura virata in rosso sangue. Adesso l'arma viene brandita quasi sempre da un «lui». Uomini che ammazzano donne. E poi magari si tolgono di mezzo. Come dopo aver compiuto una missione. Ecco l'ultimo, (l'ultimo?): il «tunisino di Torino» - periferia est - che un giorno improvvisamente brucia con un col-

po alla tempia la vita di Rosalba, e poi si spara: le lettere di lei sull'amore tormentato, l'ex marito che si stava separando, e chissà se Rosalba non fosse «consenziente» - abbiamo letto - quando lui le ha avvicinato l'arma alla testa e ha tirato il grilletto. Una vicina ha il tempo di dire che Rosalba era bellissima, la sera la si sentiva ridere. Ali Abidi, l'omicida suicida, rideva meno. Lavoravano assieme in un megastore di informatica. Davanti allo schermo di un computer, Ali e Rosalba s'erano messi d'accordo per ammazzarsi?

Questo è quel che dicono i giornali. Si va alle conferenze stampa, con i cronisti compunti e comodi, seduti davanti al vicequestore, all'ispettore, al capitano, al maresciallo. Con i registratori accesi. E riempiono i taccuini con la solfa del «suddetto» e della «succitata» che non avevano mai «dato luogo» a nessun sospetto, tranne che per la loro «relazione extracongiugale». Poi i giornalisti la «mettono in bella». Se c'è tempo. Non sempre. Come è avvenuto per altri «suddetti» e «succitati» quali Madhia Natif, nigeriana, 22 anni, che scappò da

Niente ergastolo e attenuanti per le amiche killer In aula la rabbia della madre di Nadia Roccia

BARI Niente ergastolo per le amiche assassine. La Corte di Assise d'Appello, dopo tre ore di camera di consiglio, ha condannato a 25 anni di reclusione - con la concessione delle attenuanti generiche, come chiesto dai difensori - Annamaria Botticelli e Maria Filomena Sica per l'omicidio premeditato, il 14 marzo del '98 a Castelluccio dei Sauri (Foggia), della loro amica 18enne Nadia Roccia. In aula la sentenza è stata accolta dalle grida strazianti della madre della vittima che ha urlato «Non è giusto», «Assassine», «Mi farò io giustizia». Intanto il sostituto procuratore generale Antonino Mirabile - che, come già detto, aveva chiesto la conferma della condanna all'ergastolo - ha preannunciato ricorso in Cassazione contro la sentenza non rite-

nendola congrua, soprattutto perché le imputate non hanno mai mostrato segni di pentimento di un delitto «crudele, efferato e malvagio». Nadia Roccia fu strangolata con una sciarpa nel garage di casa Botticelli alle 17,30 del 14 marzo 1988. Due ore dopo il delitto Annamaria e Marena diedero la notizia della morte della loro amica alla famiglia affermando che la ragazza si era tolta la vita. In precedenza, per dare credibilità a questa versione, avevano scritto a macchina una falsa lettera della vittima in cui manifestava la volontà di uccidersi per la vergogna di essere omosessuale. Invece, secondo Mirabile, Nadia Roccia fu uccisa perché era un ostacolo alla relazione omosessuale fra le due amiche-carnefici.

un marito «manesco», Pasquale Macri, 44 anni, «mite» (mite?) impiegato comunale. E chissà se sarà vero che lui, Pasquale, s'è messo a sparare nello «scartamento numero quattro della carrozza numero sette del treno 814» prima alla moglie e poi alla suocera, l'altro pomeriggio, poco dopo la partenza, quando s'è istantaneamente accorto che «lei non l'aveva sposato per amore», ma per ottenere la «cittadinanza italiana». Sfida la logica una simile improvvisa folgorazione, avvenuta «dopo un anno di discussioni, litigi e reciproche denunce».

Ma si vede che sabato scorso andava bene far passare sui giornali lo stereotipo razzista di una donna «nera» di pelle che illude il «mite impiegato» in cambio di un pezzo di carta e viene tragicamente punita. La «colpa» di tanto sangue è di quel certificato?

Vittime di certificati, vittime di canzoni... Funzionano così le svelte cronache del Terzo Millennio. C'è infatti un'altra giovane donna, per fortuna rimasta in vita, Eleonora, studentessa del Dams di Bologna, lui Marco, faceva il lavapiatti in un ristorante al centro, amante - abbiamo letto - della «musica dell'ambigua rockstar Marilyn Manson». L'ha colpita sabato notte sette volte con un cacciavite, ha nascosto il corpo in un viottolo pensando che fosse morta, s'è impiccato in mezzo a una strada piena di puttane straniere.

Vittime di pezzi di carta, di musiche sataniche, o di un liceo perbene e

moralista, come l'«Umberto primo» di Torino, dove un professore scozzese, Grant Matheson Dunn, «fissato con le armi, ossessionato da Hitler», ha potuto per mesi circuire, assediare, e infine massacrare domenica con sette colpi di pistola Emanuela, diciannovenne, lasciata a morire sotto un platano, mentre lui si infilava in bocca la canna della Browning bifilare, arma preferita della collezione, ma anche vecchia passione degli ufficiali del Terzo Reich.

Qualche immagine, l'intervista alla madre, ai compagni di scuola, ai vicini.

Presto. Rapidi. Concisi. Ma vorrà dir qualcosa se il «delitto passionale» nei tempi s'è trasformato in un tremendo strumento di regolazione sessista dei rapporti di coppia. A senso a sesso unico. Perché, se è vero che simili catastrofi sentimentali spesso finiscono con il suicidio dell'assassino, è lui che preme il grilletto, è sua l'iniziativa.

Esorcismi: che padre Gabriele Amorth, quello strano prete dei nostri incubi adolescenziali che ogni tanto compare nei telegiornali, presidente dell'Associazione internazionale degli esorcisti cattolici, ha tradotto in una statistica: «Le più colpite dalla possessione diabolica sono le donne, forse perché le donne si espongono di più». Perché «rischiano di più». O forse perché «il diavolo arriva meglio agli uomini. Così come Eva arrivò ad Adamo». Eva. Adamo. Il diavolo...

Oggi è tutto veloce, sono solo omicidi zapping, icone effimere che vanno in scena e sfumano in dissolvenza

dalla prima

Il corpo ignoto

Di un sogno maschile sempre più infarcito di componenti inattuali, che niente hanno a che fare con una donna vera. Una sessualità femminile 'al servizio', usata come meglio crede l'acquariente. Una donna prova un'inquietudine sgradevole di fronte alla donna gonfiabile, molto costosa, capace di prestazioni che non sto a elencare; oppure di fronte alla donna virtuale di cui ci si innamora e si può corrispondere e fare all'amore per e-mail; o di fronte alla donna robot, che potrà al tempo di prezzi più accessibili prendere il posto di una più imprevedibile e faticosa compagna di carne. A meno che: a meno che tutte queste bambole non siano già potenzialmente radicate nell'immaginario maschile, per effetto di una strana regressione che si mescola all'uso delle tecniche contemporanee; e di fronte ai congegni, individuali e imprevedibili delle vere donne, scatenino violenza, rifiuto, annientamento.

Ho iniziato parlando di opposti, e gli opposti ci sono. Le donne sono cresciute ovunque, si difendono, avanzano. Però accettano che il mondo sia invaso da simboli femminili sempre più sessualmente definiti per l'«uso» e che questi simboli si intreccino senza soste in un bombardamento che non può essere senza risultati. Non è un innocente ingrediente della bellezza trasformare la propria bocca in un cuscinetto al silicone. E neppure gonfiare fuori norma i seni (guardare qualsiasi canale televisivo per credere).

Dobbiamo concludere che la società dell'immagine ha ricacciato la donna a ruoli antichi? Non è così. Oggi queste ed altre, sono offerte diffuse e proposte alla massa. E' solo oggi assistiamo impotenti a questa rischiosa invasione di ridicoli optional erotici che debordano per le nostre strade ed entrano nelle nostre case, nelle teste delle nostre adolescenti, sempre più anoressiche ma sempre più identificate con i modelli mostruosi dei mass-media, i veri padroni dell'immagine femminile. Scacciata dalla porta la passività rientra dalla finestra, non più attraverso il comportamento delle donne ma attraverso il comportamento maschile che sembrerebbe capace di follia quando gli si presenta la realtà: che la donna oggetto, di cui ha interiorizzato le molte immagini rassicuranti e pronte ad essere manipolate, si trasformi in un soggetto che lo rifiuta.

Per carità, non è solo questo. La pericolosa regressione dei comportamenti maschili, la facilità allo stupro e all'omicidio, non è cosa che riguarda solo l'Italia. E non diciamo, per chiudere l'argomento, che stupro e delitto ci sono sempre stati. Non così, non con tali modalità, non con tali ossessive frequenze. Ed è quasi la facilità con la quale dal dolore e dalla rabbia si passa al delitto quasi sempre senza rimorsi.

La sacralità della vita umana tra i valori perduti è il primo della lista. «L'altro» essere umano diventa un corpo ignoto che può essere annientato se le nostre pulsioni ci danno una ragione per aggredirlo; l'altro: specie se è debole fisicamente come una donna, se è piccolo e tre volte debole come un bambino. Sessualità deviata, si dice in questo caso. Ma è una inconscia, terribile, nascosta violenza che vuole la sua parte, vuole le sue vittime per diventare coscienza di sé.

Ho unito, in modo parallelo, delitti sulle donne e pedofilia. A me pare che unica queste due realtà contemporanee un distacco sempre più profondo della sessualità individuale dalla realtà, che dovrebbe vedere, come istintiva ricerca, l'incontro con un altro essere umano. La violenza, come risoluzione delle nostre pulsioni, è la risposta a un solipsismo esasperato, che non accetta gli esseri umani se non utilizzandoli. E se si allontana il confronto con una compagna o un compagno, se si allontana la possibilità di vedere in un bambino la nostra immagine o l'immagine dei nostri figli, se si allontana la possibilità di far fronte al dolore della perdita, si va verso una solitudine aberrante che non troverà mai la sua pacificazione.

Francesca Sanvitale

Rubavano medicinali e li ricilavano con la compiacenza di medici, funzionari Asl e farmacisti

Truffa miliardaria sui farmaci, 81 arresti

Claudio Pappaanni

NAPOLI Una vera «holding» del crimine dedita al commercio di medicinali rubati e ad una serie di truffe ai danni del Servizio Sanitario Nazionale per svariati miliardi. 500 Carabinieri, tra uomini del Nas e del comando provinciale di Napoli, hanno eseguito 81 ordinanze di custodia cautelare, 40 delle quali agli arresti domiciliari, emesse dal G.I.P. del Tribunale di Napoli, Francesco Todisco, su richiesta del P.M. Antonio Clemente, nell'ambito dell'operazione denominata Big Bang. Tra le persone arrestate figurano sedici farmacisti, quattro medici di base dell'Asl Na 1, due informatori farmaceutici, due dipen-

denti dell'Asl Na 1 e dell'Azienda Sanitaria di Mantova, sei grossisti e quattro corrieri farmacisti, oltre a numerosi rapinatori e ricettatori pluri-pregiudicati e un poliziotto. L'agente, in servizio al commissariato di Scampia a Napoli, acquistava dall'organizzazione prodotti anabolizzanti che rivendeva, poi, ad atleti. Ma la sua è solo una storia marginale di una vicenda che vedeva l'organizzazione operare su due fronti: quello del furto e del riciclaggio sul mercato clandestino dei prodotti farmaceutici e quello della ricettazione di fustelle e ricettari trafugati per ottenere i rimborsi dalle Asl competenti. Nel primo caso erano due gruppi di pregiudicati ad entrare in azione rapinando Tir e magazzini. La refurtiva

veniva, poi, portata in depositi e stoccata senza tener conto delle minime misure igienico-sanitarie. I medicinali, spesso e volentieri, finivano in capannoni esposti al sole, affidati ai ricettatori che erano, perlopiù, pregiudicati e corrieri farmaceutici che ne gestivano il commercio. Alla distribuzione pensavano, poi, faccendieri di varie estrazioni e il prodotto finiva nelle mani di farmacisti compiacenti che, dopo aver effettuato ordini «odificati», lo acquistavano con uno sconto che andava dal 50% al 70%.

Un'indagine avviata sul finire del '99 in seguito a numerosi furti e rapine di ingenti quantitativi di medicinali e di fustelle, molte delle quali sottratte in un deposito dell'Asl di Mantova. Arresti e perquisizioni so-

no state effettuate in varie località della Penisola: da Napoli, Avellino e Salerno, a Roma e Latina, a Bari, Foggia, Mantova, Genova e Bologna. La catena commerciale del farmaco rubato non conosceva confini: i reati vanno dall'associazione per delinquere alla ricettazione, dalla corruzione al falso materiale, alla truffa.

Due coniugi erano il motore della seconda attività dell'organizzazione. La coppia aveva allestito nel proprio appartamento un vero e proprio ufficio di prestazioni e convenzioni Asl, con tanto di ricettari, timbri e fustelle. Tutto materiale rubato, naturalmente, compreso i bollini segnaprezzo di medicine ad alto costo staccate da ricette trafugate all'Asl NA 4 e già in precedenza rimborsate.

A Roma è grave un uomo ferito per vendetta da due ragazzi in motorino

Reagisce allo scippo, gli sparano

ROMA Sparatoria ieri sera al centro di Roma, per uno scippo andato a vuoto. Due giovani a bordo di uno scooter si sono avvicinati in via Gian Domenico Romagnosi, nei pressi di piazzale Flaminio, a un passante e uno dei due ha tentato di strappargli dal collo una catena d'oro. La vittima ha reagito facendo fallire lo scippo e il giovane si è vendicato sparandogli un colpo di pistola in pieno petto. L'uomo è stato trasportato nel vicino ospedale San Giacomo, dove è stato ricoverato in gravi condizioni.

In questi giorni si moltiplicano le violenze soprattutto contro gli anziani, per ottenere magari non più di diecimila lire o oggetti di scarso valore. Una storia che arriva dal cuore della Sicilia, Caltanissetta, conclusasi

con una pensionata picchiata a morte con una sedia. Alessandro Gulino, di 48 anni, e la compagna, Rosalba Sollami, di 37, sono, secondo gli investigatori, i protagonisti di violenza inaudita. L'uomo e la donna, tra l'altro, abitavano in un modesto alloggio della coppia presa di mira, alla quale non avrebbero mai pagato l'affitto. Secondo la ricostruzione della polizia, che ha arrestato Gulino e Sollami su ordine del pubblico ministero Leonardo Tamborini con l'accusa di omicidio preterintenzionale, il tragico epilogo è il frutto dell'ennesima incursione alla ricerca di soldi.

Rosa Cannarozzo, 70 anni, questa volta non ci sta a recitare la parte della vittima inerme e impaurita dai continui soprusi. E reagisce, sotto gli

occhi del marito, Michele Salapa, 75 anni, non in grado di difenderla dai pugni e gli schiaffi con cui Gulino e la propria donna inferiscono al rifiuto della vecchietta di consegnare gli «spiccioli» che aveva nella borsetta.

Rosa Cannarozzo si divincola, cerca di scappare. Qualcuno dei due aggressori impugna una sedia e la abbatte sull'anziانا ormai esausta. Quindi la fuga, mentre Rosa Cannarozzo rovina sul pavimento come un cencio, un'anca spezzata. Morirà poco dopo in ospedale.

Gulino è figlio di Andrea, boss mafioso di Barrafranca, in provincia di Enna, vittima negli anni '70 di una faida che si scatenò tra le famiglie che gestivano gli affari illegali nel comprensorio.

mercoledì 23 maggio 2001

planeta

l'Unità

9

Gli Usa si sono dichiarati soddisfatti. Lungo colloquio con l'ambasciatore americano. Resta lo scoglio degli insediamenti. Tensione sempre alta nei Territori Sharon pronto a trattare ma difende le colonie

Il premier israeliano chiede la tregua e vieta all'esercito di attaccare. I palestinesi: ha respinto il piano Mitchell

«Ho detto al segretario di Stato americano Colin Powell che il rapporto della Commissione Mitchell è una base positiva che può permettere alle due parti di mettere fine alle violenze». Sono le 20 locali (le 19 in Italia) quando Israele si ferma per ascoltare il messaggio alla nazione di Ariel Sharon, trasmesso in diretta radiotelevisiva. Per «Arik il duro» è un momento cruciale della sua stagione di premier. Deve conciliare ciò che sino ad oggi appariva inconciliabile: le aspettative dei coloni con quella dei palestinesi, il pugno di ferro con il rilancio del negoziato, le spinte al dialogo propugnate dal suo ministro degli Esteri Shimon Peres con gli aut outbranziti rilanciati dall'ala dura del suo governo. Le proposte che sta per avanzare sono anche il frutto di un colloquio protrattosi per oltre due ore, l'altra notte, con l'ambasciatore americano Martin Indyk e il console Usa Ron Schliecher.

La Tv è accesa anche nell'ufficio di Yasser Arafat a Gaza City. Il leader palestinese e i suoi più stretti collaboratori al termine di una giornata di relativa calma - per la prima volta da diversi mesi non si registrano morti in scontri a fuoco -, attendono un segnale di apertura da Israele dopo sette mesi di guerra. Usa toni concilianti, Ariel Sharon, ce la mette tutta per mostrare una disponibilità vera al dialogo, ma su un punto sostanziale del rapporto Mitchell il suo «no» è secco: Israele non accetta di bloccare completamente gli insediamenti ebraici nei Territori palestinesi. «Propongo ai nostri vicini di lavorare insieme per una tregua d'armi immediata - dice il premier israeliano - e spero che i palestinesi rispondano positivamente all'appello». Sharon delinea una preintesa in due tempi, cioè che i palestinesi hanno sempre rifiutato. Prima la fine della violenza, insiste Sharon, e poi «potremo cominciare a dare attuazione all'enunciato del rapporto Mitchell». Il premier esorta i palestinesi a un immediato cessate il fuoco che, assicura, sarà subito corrisposto da Israele. Nella tarda serata il ministro della Difesa ha inviato un comunicato a tutte le forze israeliane, vietando ogni attacco verso obiettivi palestinesi, se non a difesa della propria vita. Un primo seguito concreto alla disponibilità espressa dal premier israeliano.

Sharon torna più volte su un concetto che unifica le varie anime del suo governo: «non c'è alcun legame tra la fine delle violenze e il blocco degli insediamenti» ma, sottolineano gli «aperturisti», per la prima volta «Arik» specifica che rinviare ad un secondo tempo la questione-insediamenti non vuol dire che Israele procederà ad altri espropri di terreni palestinesi: «Non ne vediamo il motivo - spiega - abbiamo abbastanza terre. Su questo non c'è problema». Una «traduzione» più concreta dell'enunciato del premier la offre Shimon Peres: si terrà conto della «crescita naturale» ma nell'ambito dei terreni già assegnati agli insediamenti, senza più barare. In altre parole, osserva efficacemente un commentatore israeliano, si costruiranno case a più piani invece di villette con giardino. Sharon ha poi proposto in quest'ordine una serie di altri passi successivi alla sospensione delle ostilità: un periodo «sufficientemente lungo» di collaudo del cessate il fuoco; l'adozione di misure atte a creare un clima di fiducia tra le parti; la ripresa dei negoziati di pace.



Sopra Sharon, a sinistra una donna piange sulle rovine della sua casa

Non passa neanche un'ora dalla conclusione della conferenza stampa di Ariel Sharon che da Gaza giunge la risposta palestinese. Negativa su tutti i fronti. Non ha dubbi Ahmad Abdelrahmane, segretario del governo dell'Anp: il premier israeliano, dichiara, ha annunciato un «rifiuto chiaro ed evidente» del rapporto Mitchell. «Ai palestinesi - aggiunge - non resta che continuare la resistenza e proseguire nell'Intifada». Sharon, denuncia Saeb Erekat, capo dei negoziatori Anp, ha dato una lettura «selettiva», sfacciatamente di parte, del rapporto Mitchell, fermandosi solo su ciò che gli fa comodo. E la stessa richiesta di un periodo di collaudo sufficiente-

mente lungo del cessate il fuoco, gli fa eco ancora Abdelrahmane, è un «ben noto espediente israeliano per guadagnare tempo ed espandere le colonie ebraiche». La conclusione è lapidaria: «Israele potrà ottenere la sicurezza che cerca solo applicando le leggi internazionali e le risoluzioni Onu». Da Washington, la Casa Bianca fa sapere che il presidente George W. Bush «accoglie con soddisfazione» la proposta di cessate il fuoco avanzata da Ariel Sharon. Ma le stesse fonti aggiungono, prudentemente, che il presidente attende ora di conoscere le reazioni palestinesi. Le prime ricevute di certo attutiscono l'originaria «soddisfazione».

Umberto De Giovannangeli

Voci del dialogo. Voci di speranza che resistono alle bombe e al sangue. Voci di chi non crede che la propria «verità» sia un dogma assoluto da agitare per costruire nuovi Muri di odio e d'incomprensione. Voci da Israele e dalla Palestina in guerra, voci di chi non si rassegna alla guerra. Come Uri Avnery, figura storica del pacifismo israeliano ed oggi leader del gruppo «Gush-Shalom»: «Sono un patriota - afferma Avnery - invito tutti i patrioti israeliani a non essere ciechi. Dobbiamo riconoscere che la causa dell'Intifada palestinese è l'occupazione di Gaza e della Cisgiordania». Una verità che passa dall'altra parte della barricata e si riflette nelle considerazioni di Hanan Ashrawi, già portavoce della delegazione palestinese ai negoziati di Washington ed oggi dirigente del centro «Mifal» di Gerusalemme Est: «Una pace tra pari - dice - si fonda su una capacità di rivisitare criticamente la storia del conflitto israelo-palestinese e riconoscere che oggi esiste un popolo oppresso che rivendica, come fece il popolo ebraico mezzo secolo fa, il riconoscimento della propria identità nazionale e il diritto a vivere in uno Stato indipendente». Il dialogo dal basso si alimenta di un confronto vero, aspro e mai reticente. E la pace evocata da Uri Avnery e Hanan Ashrawi accomuna gli israeliani e i palestinesi «che credono in

un'intesa fondata sulla giustizia e sulle risoluzioni internazionali». Le voci del dialogo amplificano dubbi, angosce, sofferenze, aspettative di due popoli che sperano in un futuro «normale», non più scandito dal terrore di un attentato-suicidio o dalle bombe sganciate dagli F-16. Ma le asprezze dell'oggi non devono riaprire ferite antiche e mai rimarginate. Lo sottolinea chiaramente Bassam Abu Sharif, consigliere politico di Yasser Arafat: «Un popolo come quello ebraico - osserva Abu Sharif - che ha conosciuto nella sua storia indicibili sofferenze dovrebbe comprendere meglio di ogni altro, cosa significhi vivere sotto occupazione o essere confinati in qualche campo profughi in Libano o in un altro Paese arabo». E tuttavia, aggiunge Abu Sharif, «le sofferenze inflitte non ci porteranno mai ad abbracciare tesi negazioniste sull'Olocausto o a trasformare una lotta di liberazione nazionale in una campagna antisemita». Guardare al passato, alla propria memoria collettiva senza restare ingabbiati e, soprattutto, rifuggendo da una visione manichea della storia. «La tragedia mediorientale - sottolinea Amos Oz, uno dei più autorevoli e affermati scrittori israeliani - è che a scontrarsi sono due ragioni egualmente fondate, due diritti che dovrebbero integrarsi e che invece continuano a combattersi. E sino quando - conclude amaramente Oz - questa verità storica non entrerà nel patrimonio «genetico» di israeliani e palesti-

Ecco i punti della proposta di mediazione appoggiata dalla Casa Bianca

Questi i punti principali del rapporto stilato dalla Commissione Mitchell.

INSEDIAMENTI EBRAICI. Il «Rapporto Mitchell» chiede al governo israeliano di «congelare le attività di installazione di nuovi insediamenti, compreso lo sviluppo di quelli già esistenti». Il rapporto invita poi Israele a considerare se valga veramente la pena di continuare con questa politica o se si tratta solo di una provocazione.

TERRORISMO. Il rapporto si appella all'Autorità Palestinese affinché questa «si impegni al cento per cento per prevenire azioni terroristiche e punire i responsabili». Un'azione che si orienti verso un'immediata ricerca ed incarcerazione dei terroristi che si muovono sotto la giurisdizione dell'Autorità Palestinese.

TATTICHE MILITARI ISRAELIANE. La Commissione Mitchell chiede al governo israeliano di considerare il ritiro delle sue truppe alle posizioni

precedenti al 28 settembre 2000, adottando politiche di risposta non violenta nei confronti dei dimostranti e riavviando le investigazioni della polizia militare israeliana sulla morte dei palestinesi durante azioni militari.

TATTICHE MILITARI PALESTINESI. Il rapporto invita i palestinesi ad impedire che i terroristi arabi sferrino gli attacchi contro Israele dai villaggi di civili. La Commissione chiede all'Autorità Palestinese di «istituire un comando di controllo dei militanti che operano sotto la sua autorità». Ai palestinesi la Commissione chiede anche di rinnovare la cooperazione per la sicurezza con Israele.

IMPATTO ECONOMICO. Gli israeliani devono allentare le restrizioni nelle aree palestinesi e trasferire gli introiti fiscali dovuti agli arabi. Le forze di sicurezza di Tel Aviv dovranno fermare inoltre la «distruzione di case e strade, così come alberi e proprietà agricole nelle aree palestinesi».

Le bombe e gli attacchi dei kamikaze non hanno congelato i contatti tra israeliani e palestinesi sostenitori dell'intesa

I pacifisti dei due fronti non si arrendono: «Il dialogo tra pari resta l'unica strada»

nessi, qualsiasi accordo resterà appeso ad un tenue filo». Le voci del dialogo reclamano uno scambio culturale, sognano un Medio Oriente senza più barriere etniche, politiche o religiose, e ad una separazione forzata contrappongono una feconda «contaminazione» tra culture e identità diverse ma non nemiche: «Il miglior antidoto alla demonizzazione in atto - rileva Hanna Siniora, intellettuale di punta palestinese, in passato direttore di «Al Fajir», il giornale in lingua araba di Gerusalemme Est - è rafforzare la rete di comunicazione tra centri culturali, singoli intellettuali, associazioni e movimenti per i diritti umani e civili. L'occupazione contro cui dobbiamo lottare insieme - conclude Siniora - è anche quella che imprigiona la mente, riempendola di stereotipi e pregiudizi devastanti». Ma l'impegno culturale s'intreccia inevitabilmente con la battaglia politica. «Solo il dispiegamento immediato di una forza internazionale tra i Territori e Israele - insiste Gabri Lavsky, combattiva portavoce di «Peace Now» - e lo smantellamento degli insediamenti potranno aprire la strada ad un accordo di pace definitivo in questa martoriata terra». Una tesi che trova proseliti anche nei «piani alti» della politica israeliana. «Dobbiamo dare prova di lungimiranza e disponibilità al dialogo - sostiene Avraham Burg, presidente della Knesset, in pole position per assumere la leadership del Partito laburista - bloccando l'am-

pliamento degli insediamenti nei Territori palestinesi», accogliendo così le raccomandazioni contenute nel rapporto Mitchell. L'appello di Burg più che ad Ariel Sharon è rivolto ai ministri laburisti presenti nel governo: «Spero - dice - che riescano a frenare gli impeti guerrafondai dei «falchi» presenti nell'Esecutivo». Ricominciare dal rapporto Mitchell, dunque. Una «boa» di salvataggio a cui le voci del dialogo si aggrappano per non gettare definitivamente la spugna. Quel rapporto, rimarca Nabil Shaath, ministro della Cooperazione internazionale dell'Anp, ritenuto molto vicino al presidente egiziano Hosni Mubarak, è un «modello di coraggio e buon senso» e rappresenta, insieme al sostegno del segretario di Stato Usa Colin Powell, «un'opportunità da non perdere per mettere fine a questo confronto sanguinoso e riprendere la strada della pace». Una pace dei coraggiosi, come lo fu Yitzhak Rabin. «La lezione di mio padre - ricorda Yuval Rabin, figlio primogenito del premier laburista che aprì una nuova era nei rapporti con i palestinesi firmando gli accordi di Oslo-Washington con Arafat, e per questo fu assassinato da un giovane estremista ebreo - è che la pace è un incontro a metà strada tra le ragioni dei due popoli, e che riconoscere la dignità della controparte è per Israele una prova di forza e non di debolezza». Ed è una «lezione» che molti, tra israeliani e palestinesi, non hanno dimenticato.

Intaccato il secolare centralismo francese: con 287 voti a favore e 217 contrari, l'Assemblea nazionale ha approvato il piano che dà più poteri all'isola

Autonomia per la Corsica, Jospin vara la riforma

PARIGI In qualche modo i francesi l'hanno mandata giù, ma senza amarla troppo. L'autonomia della Corsica da ieri è legge. Il «piano Jospin» è passato all'Assemblea Nazionale con 287 voti a favore, 217 contro e 53 astensioni, intaccando tra infuocate polemiche secoli di centralismo francese. E in un prossimo futuro anche Bretagna, Savoia, Alsazia, Paese Basco avranno più voce in capitolo nella gestione dei propri affari locali.

Grazie al sì di socialisti, verdi e radicali il primo ministro porta avanti una delle sue iniziative più ambiziose da quando nel 1997 la gauche ha vinto le elezioni. Se non

ci saranno intoppi imprevisi (il placet del Senato è atteso per ottobre), dal 1° gennaio 2002 la Corsica godrà di un'autonomia analoga a quella delle nostre Sicilia e Sardegna: il suo parlamentino avrà il potere di «adattare» leggi e norme alla realtà locale. Molte competenze in campo educativo, economico, ambientale, turistico passeranno ad Ajaccio. Il corso sarà insegnato in tutte le scuole materne ed elementari. Per la Francia, cresciuta attorno ad un forte potere centrale, si tratta di un mutamento epocale.

Con queste novità, introdotte a titolo sperimentale fino al 2004 quando dovrebbero essere sancite

per sempre tramite una revisione della costituzione. Jospin spera di disinnescare il terrorismo e le spinte secessioniste seppergianti in Corsica: non a caso il piano riflette gli accordi siglati nel luglio 2000 con i movimenti indipendentisti corsi dopo faticose trattative.

Il premier socialista ha però avuto grosse difficoltà a «vendere» il progetto persino all'interno della maggioranza di sinistra che lo pun-

tella: Mdc, il partito dell'ex-ministro degli Interni Jean Pierre Chevènement, che proprio per le divergenze sulla questione corsa aveva voltato le spalle al governo, ieri ha votato contro. Nel timore di una

«deriva indipendentista», i comunisti si sono chiusi in un «vigilante» astensionismo e hanno avallato in buona parte le preoccupazioni della destra che tuttavia ha mostrato qualche falla: numerosi deputati dell'opposizione hanno depositato un emendamento per collocare il futuro statuto dell'isola nel quadro di una legge per tutte le regioni, ispirata al decentramento.

Contrario alla legge l'Rpr di Chirac. L'ex-presidente Valéry Giscard d'Estaing - capofila dei centristi Udf - si è invece astenuto: non condivide una controversa clausola che permetterà la costruzione di case anche in zone selvagge della costa del-

la Corsica, in deroga alla legge che dall'86 protegge il litorale, deroga che dovrà essere concessa di volta in volta dal Parlamento locale.

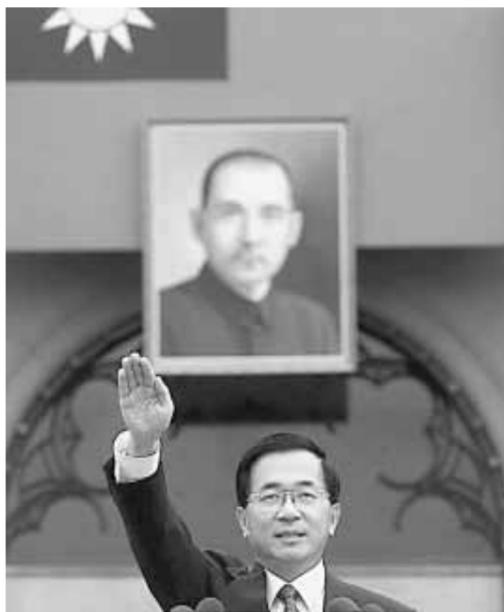
L'autonomia della Corsica - secondo un sondaggio pubblicato ieri su Liberation - lascia i francesi piuttosto perplessi. Il 57 per cento considera la legge sull'autonomia buona per la Corsica, mentre solo il 46 per cento pensa che sia una novità positiva per la Francia. La perplessità diventa diffidenza sull'ipotesi di concedere gli stessi diritti ad altre regioni come l'Alsazia e la Bretagna: in questo caso i contrari superano nettamente i favorevoli per 51 a 43 per cento.

Accordo a Stoccolma: messe al bando le 12 sostanze chimiche più tossiche

Sono state battezzate «la sporca dozzina»: sono le 12 sostanze chimiche artificiali più pericolose per la salute umana e animale e per l'ambiente, che da ieri sono ufficialmente al bando in tutto il mondo. I delegati di più di 120 paesi hanno adottato a Stoccolma il trattato destinato ad eliminarle o minimizzarne l'uso. Alcune di queste sostanze non potranno essere eliminate del tutto per molto tempo: il Ddt per esempio rimane ancora l'arma più efficace contro la malaria, e alcuni paesi hanno ottenuto una moratoria, nonostante i suoi effetti altamente tossici siano più che provati, sull'uomo e sugli animali. Anche se molti paesi l'hanno già proibito, e altri ne hanno drasticamente ridotto l'impiego, per arrivare alla sua eliminazione totale bisognerà aspettare che sia disponibile un'alternativa efficace. L'adozione del trattato, annunciata dal ministro svedese dell'ambiente Kjell Larsson che ha presieduto la conferenza, è stata accolta da un lungo applauso dei delegati. La maggioranza di queste sostanze rimarranno comunque nell'ambiente per decenni, prima di scomparire, e continueranno a produrre i loro effetti nefasti. Le sostanze «condannate» dal trattato sono pesticidi e prodotti di combustione (come la diossina), che si trovano spesso anche in materiali di uso domestico, come prodotti ignifughi, pitture e vernici, trasformatori elettrici.

New York Times Di sinistra il nuovo direttore

Sterza a sinistra uno dei quotidiani più influenti del mondo: Howell Raines, un combattivo populista dell'Alabama che otto anni fa ha trasformato la pagina degli editoriali in un pulpito delle cause progressiste, è stato scelto dalla famiglia Sulzberger per il posto di direttore esecutivo del «New York Times». L'editore Arthur Sulzberger, la cui famiglia pubblica il «Times» da oltre un secolo, ha informato Raines la scorsa settimana che da settembre il posto di «numero uno» sarà suo. Di lì a poco, Sulzberger ha informato anche Bill Keller, l'attuale «numero due», che era stato scavalcato. Il nuovo direttore del «Times» ha 52 anni, è un bianco nato a Birmingham in Alabama e cresciuto ideologicamente nell'epoca eroica delle battaglie per i diritti dei neri. Per i nemici è «aggressivo e arrogante», chi lo conosce sa che è affascinato dalle grandi firme.



Il presidente di Taiwan Chen Shui-bian

Viaggio in America del presidente di Taiwan. Oggi il Dalai Lama alla Casa Bianca. Pechino protesta Usa-Cina, lite su due visite eccellenti

Gabriel Bertinetto

Doppio contemporaneo affronto americano a Pechino. Arrivano negli Stati Uniti, e vengono ricevuti con tutti gli onori, il presidente taiwanese Chen Shui-bian ed il leader spirituale tibetano, il Dalai Lama. Due bestie nere del nazionalismo cinese, simboli delle due più dirette sfide all'integrità territoriale della Repubblica popolare (ce n'è una terza nello Xinjiang, si chiama ribellione uigura, ma si svolge lontano dai riflettori mediatici e se ne sa molto poco). Tibet e Taiwan sono per le autorità comuniste altrettante province cinesi, con la differenza che la prima lo è a tutti gli effetti, la seconda invece soltanto nei progetti di riconquista dell'Armata popolare. Nell'una e nell'altra però la popolazione locale considera Pechino una potenza estranea, anche se in Tibet il movi-

mento indipendentista si è andato indebolendo a mano a mano che la colonizzazione cinese andava avanti impetuosa. Oggi a Lhasa i cittadini di etnia han sono addirittura più numerosi dei tibetani autoctoni.

Chen Shui-bian fa tappa negli Stati Uniti, lungo l'itinerario che lo porterà in cinque paesi latinoamericani. È ufficialmente in «transito», e ogni incontro si svolge in «forma privata», dato che Washington riconosce come legittimo governo cinese solo quello di Pechino. Ma il sindaco di New York Giuliani gli ha consegnato le chiavi della città e venti parlamentari hanno fatto la fila all'hotel Waldorf Astoria per avere l'onore di essere ricevuti. Gli americani hanno posto a Chen una condizione: niente discorsi pubblici o conferenze stampa. Ma il vento è cambiato da quando lo stesso Chen era transitato per Los Angeles lo scorso

messe d'agosto e l'amministrazione Clinton gli aveva imposto di restare chiuso in albergo. Nella stessa occasione i membri del Congresso erano stati scoraggiati dalla Casa Bianca dall'aver contatti con lui. Un anno dopo, la differenza - con Bush alla Casa Bianca - non potrebbe essere più vistosa.

Tutto ciò crea irritazione nella Repubblica popolare in un contesto di rapporti bilaterali già evidentemente assai tesi, come dimostra l'interminabile querelle diplomatica sull'aereo spia statunitense costretto ad atterrare nell'isola di Hainan, un paio di mesi fa. Pechino protesta contro atti che «violano gli impegni presi dagli Usa e inevitabilmente mineranno le relazioni bilaterali». Così afferma il portavoce del ministero degli Esteri, Zhu Bangzao, riferendosi ad entrambe le vicende, il viaggio di Chen e quello del Dalai Lama.

Al culmine del suo giro attra-

verso l'America, quest'ultimo sarà ricevuto oggi alla Casa Bianca dal presidente Bush. Al quale chiederà di impegnarsi per favorire il dialogo fra tibetani e cinesi. Da anni il Dalai Lama propone alla Cina di negoziare sulla base della rinuncia tibetana all'indipendenza in cambio di un'ampissima autonomia. Dalla parte opposta si ribatte denunciando la collusione del leader tibetano con i secessionisti. La data scelta per l'incontro fra Bush e il Dalai Lama è particolarmente significativa. Ricorre oggi infatti il quarantesimo anniversario della firma dell'accordo in 17 punti che sancì il predominio cinese in Tibet. Benché si tratti di un documento allontano in condizioni di costrizione, il governo tibetano in esilio è disposto ad accettarlo come base di una trattativa con Pechino, ha comunque ribadito ieri il responsabile dell'informazione Tethong.

Tagli alle tasse, Bush accelera

Rush finale al Senato sullo sconto da 1300 miliardi di dollari Favoriti i super-ricchi, via la tassa di successione tra dieci anni

Bruno Marolo

WASHINGTON A testa bassa come un toro in corsa, il partito di George Bush calpesta una dopo l'altra le barriere dell'opposizione per consegnare al presidente il regalo in cui spera prima del ponte del Memorial Day, che comincerà venerdì sera. Il Senato sta per approvare la riforma fiscale che dovrebbe lasciare 1300 miliardi di dollari in più nelle tasche dei contribuenti nel giro di 11 anni ma renderà la vita difficile ai successori di Bush, destinati a rimanerci senza fondi per la sanità e le pensioni.

Cannonate sotto forma di emendamenti sono state scambiate ieri al Senato fra i due partiti, che hanno 50 seggi a testa. Alcuni deputati democratici hanno però accettato una versione ridimensionata della proposta di Bush, che in origine prevedeva un taglio alle tasse di 1600 miliardi di dollari in dieci anni. Il testo passato al Senato è diverso da quello votato alla camera. Una commissione di deputati e senatori si riunirà per concordare una stesura definitiva, e la procedura per l'approvazione ricomincerà da capo.

In circostanze normali passerebbero altre settimane, e forse mesi, prima che la riforma fiscale fosse varata. Ma il partito repubblicano, che ha la maggioranza dei seggi alla Camera e la presidenza del Senato, preme sull'acceleratore. Le sedute durano fino alle ore piccole. Alla Casa Bianca George Bush aspetta, lanciando occhiate nervose al calendario. «Il congresso - ha dichiarato ieri - deve smetterla di perdere tempo e darsi da fare. Lo dico a tutti e due i partiti: it's time to move, datevi una mossa». Una volta approvata dal Congresso e firmata dal presidente, la riforma fiscale sarà applicata a piccole tappe nelle leggi finanziarie. I suoi primi effetti si vedranno l'anno prossimo e i cambiamenti più drastici entreranno in vigore dopo il 2005, quando forse alla Casa Bianca



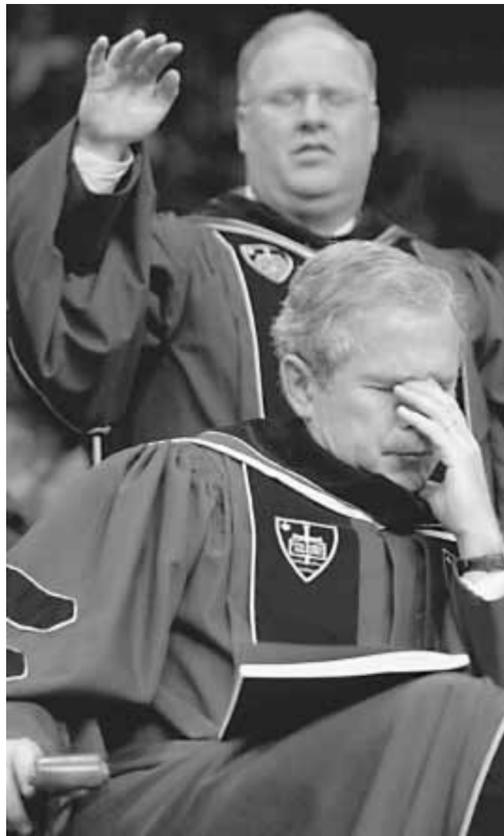
New York

Triangolo in casa del sindaco Giuliani La Corte suprema contro l'amante

WASHINGTON Uscito di scena Bill Clinton, l'America si consola con un nuovo, tragicomico sexgate. Questa volta, in casa di un conservatore. Rudolph Giuliani, il sindaco sceriffo che si vanta di avere messo fine alle guerre tra bande criminali a New York, non riesce a soffocare una faida tra la moglie e l'amante. Proprio lui, un ex magistrato che ha mandato in galera tanti pezzi da novanta mafiosi, si è attirato sul capo la folgore della Corte suprema dello Stato. Una ordinanza gli ha vietato di portare l'amante, Judith Nathan, nella residenza dove vivono la moglie Donna e i due figli, Andrew di 15 anni e Carolina di 11. «L'interesse dei bambini del sindaco - ha scritto il giudice - è più importante della sua vita sentimentale». Se il sindaco e le sue due donne non metteranno giudizio, la corte nominerà «un perito psichiatrico per esaminare l'intera famiglia Giuliani e raccomandare ulteriori provvedimenti».

Il giudice è una donna, Judith Nathan, e ha ascoltato con particolare attenzione le lagnanze della moglie tradita. D'altra parte l'avvocato di Giuliani, Raoul Felder, avrebbe fatto perdere la pazienza a un santo. Ha scelto il giorno della festa della mamma per accusare la moglie del sindaco di essere «una madre da quattro soldi» e di «strillare le sue proteste come una scrofa in trappola».

Quanto al sindaco, che si è vantato tante volte del proprio pugno di ferro, questa volta ha animato una trasmissione televisiva del sabato sera con una rivelazione che ha fatto la delizia dei vignettisti. Si è dichiarato imparzialmente platonico tra moglie e amante, non per scelta, ma per le conseguenze di un intervento chirurgico alla prostata. I tre personaggi sono uno più colorito dell'altro. Donna Hannover, la moglie, è una bella attrice, interprete in teatro del femminismo d'assalto, con titoli come «I monologhi della va-



Una curiosa espressione del presidente americano Bush, a sinistra il sindaco di New York Giuliani

gina». Rudy Giuliani, crociato dell'ordine pubblico, lascerà a novembre la poltrona di sindaco e ha rinunciato a candidarsi per quella di senatore. Alla fine della carriera politica si è concesso qualche libertà privata, come quella di assegnare una scorta di polizia all'amante Judith Nathan. Presentata «urbi et

orbi» in una conferenza stampa come futura compagna della vita di Giuliani, Judith ha cominciato a comportarsi come la prima signora di fatto della città di New York.

A quel punto Donna ha sferrato una controffensiva: si è opposta al divorzio e ha difeso, a colpi di ricorsi in tribunale, ogni millime-

tro dei suoi privilegi di moglie. La scena madre è scoppiata come un temporale il 27 aprile, durante un ricevimento nella Gracie Mansion, la residenza del sindaco. Judith Nathan si è presentata agli invitati vestita da sera, raggiante, come se fosse la padrona di casa. Donna Hannover ha platealmente allontanato la figlia Caroline, che stava per entrare nella sala.

Il giorno dopo, si è rivolta alla Corte suprema e ha chiesto che venisse vietato l'accesso alla rivale. «Judith - ha replicato Giuliani - è la donna con cui passerò la vita appena avrà ottenuto il divorzio. Prima o poi, i miei figli dovranno conoscerla». L'avvocato del sindaco ha scovato un argomento tecnico che doveva rivelarsi un passo falso.

Ha sostenuto che Gracie Mansion, pagata dai contribuenti di New York, è un luogo pubblico, non una casa privata dove la signora Giuliani possa pretendere privacy. «La signorina Nathan - ha tagliato corto il giudice - non ha alcuna funzione pubblica da svolgere nella residenza del sindaco».

L'ordinanza ammette però che prima o poi i figli di Giuliani dovranno incontrare la sua futura moglie, e chiede alla parti di organizzare entro un mese una riunione. Altrimenti, lo stato nominerà un tutore che rappresenti i bambini. Lo spettacolo continua.

b.m.

ci sarà un altro presidente. Ma Bush, come prima di lui Ronald Reagan, vuole mettere la nazione su una strada dalla quale difficilmente ci sarà ritorno. Il governo, come egli lo concepisce, deve spendere generosamente per la Difesa, e risparmiare fino all'osso su tutto il resto. Quando i baby boomers andranno in pensione e la base fiscale sarà ridotta, i successori di Bush saranno costretti a ridurre al minimo l'apparato fede-

rale, delegando i suoi compiti ai singoli Stati e all'iniziativa privata, come prima del New Deal di Frank Delano Roosevelt. Altrimenti, dovranno indebitarsi fino al collo, come appunto fece Reagan. Da questo quadro strategico non si scappa, perché Bush lo vuole e il suo partito ha abbastanza seggi per sostenerlo. Al Congresso infuriarono però le scaramucce tattiche. Per esempio sono cambiati, e probabilmente cambie-

ranno ancora, i confini delle fasce fiscali, che dovrebbero entrare in vigore dopo il 2007. I super ricchi, che pagano il 40 per cento dell'imponibile, hanno ottenuto per ora una riduzione al 36 per cento. Bush aveva proposto il 33 per cento, e i repubblicani sperano di ottenere il 34 o il 35 nella stesura definitiva della legge. Il ceto medio basso, che paga il 28 per cento, pagherà il 25. Gli sconti sono uguali in percentuale ma le cifre in

gioco sono molto diverse. È stato calcolato che il cinque per cento della popolazione con il reddito più alto risparmierà sulle tasse abbastanza per comprare un'auto di lusso, mentre il 5 per cento più povero avrà l'equivalente di un buono per la spesa di tre giorni al supermercato.

La tassa di successione sarà abolita, ma non prima del 2011. Per dare uno stimolo immediato ai con-

sumi un provvedimento retroattivo al primo gennaio scorso riduce dal 15 al 10 per cento l'imposta sui primi 6 mila dollari di reddito. La Casa Bianca spinge perché nella versione definitiva siano inserite altre misure retroattive. Vorrebbe che entro l'anno fossero spediti ai contribuenti rimborsi per 100 miliardi di dollari. La maggior parte delle famiglie americane, sorpresa dal rallentamento della crescita economica in piena or-

gia di consumi, saprebbe bene come spendere questo denaro. Deve pagare rate e ipoteche stipulate nella convinzione che l'abbondanza durasse ancora a lungo, e fare fronte al raddoppio dei prezzi della benzina e dell'elettricità. Per questo il presidente vuole annunciare i tagli alle tasse prima del Memorial Day. Molti consumatori, pensando a quanto dovrebbero spendere per fare il pieno, forse resteranno a casa.

Massimo Cavallini

Autobomba ha fatto nove morti e 140 feriti. Sventato un attentato contro il giornale del Partito Comunista: doveva essere colpito da un missile Mk82

Medellin, narcos e paramilitari riaccendono la guerra infinita

È tornata la guerra a Medellin. O forse è più esatto dire che la guerra di Medellin che non è mai davvero finita e che nessuno ricorda, ormai, quando e perché sia cominciata, è di recente tornata ad assumere la ferocia e l'intensità che aveva conosciuto agli inizi degli anni '90, quando, per due lunghi anni, la città era stata teatro della battaglia senza quartiere che «Los Extraditables» e Pablo Escobar andavano conducendo contro lo stato colombiano. O, se si preferisce, contro ogni residuale forma di potere costituito.

Comunque sia, di quella guerra sembrano oggi essere tornati a Medellin, se non gli immediati pretesti, quantomeno i metodi e ed i raccapriccianti effetti. Giovedì sera, a ridosso dei caffè e dei negozi del Parque Lleras, nell'elegante quartiere di El Poblado, un classico «scarbom-

ba» è esploso tra la folla, lasciando sul terreno nove morti e oltre 140 feriti. Due giorni prima, altre due auto imbottite di tritolo, situate anch'esse in frequentatissimi centri commerciali - erano state disattivate a tempo dalla polizia. E ieri, a conferma dell'ormai ineludibile presenza d'una nuova «strategia della strage», le forze del DAS (i servizi segreti) hanno scoperto su un camion che trasportava verdura un missile Mk82, pronto all'uso e puntato contro il vecchio edificio che ospita la sede di «La Voz», organo del Partito comunista colombiano. Il Mk82, informano gli esperti balistici, vanta un «raggio distruttivo» di oltre un

chilometro. E, fosse stato lanciato, avrebbe sicuramente provocato «la più grande strage della storia del paese». Ovvero: il più sanguinoso evento in un lembo di mondo che nel sangue è vissuto immerso nell'ultimo mezzo secolo.

Ma chi (o che cosa) c'è dietro questa nuova impennata di violenza? Le cronache narrano come - stando agli uomini del DAS - il missile disattivato ieri fosse il «pezzo forte», d'una partita di tre micidiali razzi terra-terra giunta in Colombia dal Salvador nel 1993, acquistata sul mercato nero dall'ormai disarticolato Cartello di Cali e, presumibilmente, finita nelle mani delle AUC (Autodefensas Uni-

das de Colombia), formazioni paramilitari antiguerriglia che, fondate da Carlos Castaño nei primi anni '90, si sono sviluppate, strage dopo strage, con l'appoggio di settori delle forze armate e la benedizione dei narcotrafficcanti. Probabile scopo del mancato attentato contro «La Voz» (e contro tutti coloro che in quel momento si trovassero e meno d'un chilometro di distanza dalla sede del giornale): uccidere il direttore, Carlos Lozano, membro d'una commissione di notabili tempo fa formata dal presidente Pastrana per facilitare il processo di pace in corso con le FARC (Fuerzas Armadas Revolucionarias Colombianas).

Ed alle AUC di Carlos Castaño porta anche, sia pure per più contorte vie, l'autobomba che giovedì sera ha massacrato nove passanti nel Parque Lleras. A collocare l'ordigno sarebbero infatti stati gli uomini di «La Terraza», temibile e ferocissimo gruppo di killer professionali che proprio al servizio delle AUC avevano fino a non molto tempo fa operato. Ed operato, evidentemente, con il classico eccesso di zelo, se, come tutti i giornali colombiani raccontano, è vero che, proprio per la cattiva immagine da loro riflessa sull'organizzazione, le AUC hanno, in tempi recenti, cominciato ad eliminarli uno per uno. Il primo a cadere era stato, lo

scorso gennaio, il numero due dell'organizzazione, Elkin Mena. E lunedì scorso, tre giorni prima della strage del Parque Lleras, la scure di Castaño era caduta su Ronaldo de Jesus Arroyave, alias Ronald, capo riconosciuto della banda di assassini. Di qui la vendetta consumata in quello che le cronache di questi giorni di sangue definiscono un luogo abitualmente frequentato dai dirigenti delle AUC. Parafrasando (e capovolgendo) il vecchio e macabro slogan delle Brigate Rosse: colpiscono cento per educarne uno. Questa, oggi, è la Colombia. O meglio: questa, tra alti e bassi, è stata la Colombia degli ultimi cinquant'anni. E questo è, con tutta evidenza, il

sottofondo del cruento riemergere della guerra di Medellin. Ieri, dietro i morti e le stragi, c'erano i vecchi cartelli della droga e la loro macabra illusione di poter diventare, in virtù del loro denaro, parte accettata e «vivibile» del gioco politico colombiano.

Oggi c'è, invece, la volontà di interrompere il processo di pace. Meglio ancora: ci sono le schegge più o meno impazzite delle due guerre (parallele eppur indissolubilmente e perversamente intrecciate) che, negli ultimi anni, hanno marcato i destini della Colombia: quella, antica, per la soluzione dei problemi politici e sociali d'un paese che non ha mai conosciuto una vera democrazia. E quella, più recente, del narcotraffico. E contro queste due guerre che, sabato notte, diecimila cittadini di Medellin hanno pacificamente occupato il Parque Lleras pregando per i caduti. Per quelli che già se ne sono andati. E per i molti che, ancora, devono venire.

mercoledì 23 maggio 2001

l'Unità 11

mibtel



petrolio



euro/dollaro



I CONTI PUBBLICI SONO A POSTO

MILANO Silvio Berlusconi afferma di nutrire «preoccupazioni» sui conti pubblici che erediterà dal governo di centrosinistra? Il sottosegretario al Tesoro, Piero Giarda, risponde a stretto giro di posta. «I conti - dice - sono in ordine, l'andamento della spesa non desta preoccupazioni e gli obiettivi indicati nell'aggiornamento alla relazione di cassa sono tuttora confermati, a patto, naturalmente, che il prossimo governo continui sulla strada del rigore adottata dal governo uscente».

Il futuro presidente del Consiglio, in occasione di una conferenza stampa, aveva affermato di avere «molti dubbi» sulla reale situazione di entrate ed uscite sostenendo anzi di avere dall'esterno notizie tali da confermare tutte le preoccupazioni.

A lui aveva fatto eco l'economista della Casa delle

libertà, Renato Brunetta, che, in attesa del varo del dpef, il 30 giugno, aveva parlato di «un buco tra i 15 e i 20 mila miliardi, qualcosa di meno di un punto di pil».

Agli esponenti del centro destra ha risposto il governo. Con Giarda e col sottosegretario alle Finanze, Natale D'Amico.

«Preoccupati siamo noi quando sentiamo parlare di riduzione dell'Irap», ha detto D'Amico, riferendosi all'ipotesi ventilata più volte tra gli esponenti di punta della Cdl. Il motivo? L'Irap da sola vale 25 mila miliardi. «Sarebbe ora - ha concluso - che iniziassero bene a far di conto». Dal canto suo Paolo Onofri, consigliere economico del presidente del Consiglio, Giuliano Amato, definisce i dubbi espressi dal cavaliere come «dubbi generici».

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

economia e lavoro

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

Monopoli ed energia

AIUTO, AIUTO ARRIVANO I FRANCESI

RINALDO GIANOLA

C'è qualcuno che può impedire a Electricité de France, il gigante francese dell'energia, di comprare azioni della Montedison? No, non c'è nessuno. Almeno di non voler chiamare le teste di cuoio.

La Montedison è una società quotata in Borsa, le sue azioni sono trattate liberamente sul mercato, si possono vendere e comprare senza limiti che non siano quelli imposti dalle leggi che disciplinano i mercati finanziari. Il governo italiano può protestare, ma, che si sappia, non detiene una golden share nel capitale della privatissima Montedison.

Per la verità, questa Montedison non è sempre stata, nemmeno oggi, quel gioiello d'impresa che alcuni hanno enfaticamente descritto, quasi si trattasse di un patrimonio dell'umanità. La Montedison è in Borsa, chi vuole, anche una società di Stato o Totò Riina, può comprarsi le azioni. Non ci sono dubbi. Se, invece, gli azionisti che controllano la Montedison ritengono che sia un'azienda sacra e intoccabile, di un valore straordinario, allora dovevano pensarci prima, oppure anche oggi, e lanciare una bella offerta d'acquisto sul capitale in circolazione. Così si sarebbero garantiti, nessuno avrebbe osato violare la soglia di Foro Buonaparte.

La precisazione è d'obbligo perché in questi giorni in Italia, commentatori, politici, industriali, si sono sentiti colpiti e offesi per il fatto che un'impresa potente, pubblica e che gode di una posizione dominante sul mercato francese, come Edf, abbia osato comprare una quota rilevante di azioni Montedison. Le azioni sono lì e chi vuole se le compra. Non può intervenire nemmeno la Commissione europea. L'Autorità della concorrenza può avviare un'indagine solo se Edf comunicherà di aver comprato una partecipazione importante o di controllo di Montedison.

Certo, è vero, ci sono stranezze rilevanti in questo caso europeo. Secondo Paolo Fresco, presidente della Fiat, «non è successo nulla» (sabato scorso a Cernobio) e anzi le reazioni italiane denotavano un «nazionalismo» che nascondeva «interessi privati». Anche Vittorio Mincato dell'Enio aveva definito eccessive le proteste tricolori. Il ministro dell'Industria Letta, invece, aveva parlato dell'Edf come di un «giocatore dotato». Per non parlare della Confindustria, dove molti imprenditori, anche proprietari di giornali, sognano di portarsi a casa le centrali dell'Enel a un prezzo di favore.

Dove sta il problema? Perché una società statale francese attacca una parte del cuore dell'industria italiana in una delicata fase di passaggio politico? Forse è un tentativo di destabilizzare il nostro sistema economico, come si sente dire, o addirittura Parigi vuole conquistare il mercato italiano dell'energia, un settore strategico per la vita e l'economia del Paese? A destra si fa capire che sarebbe il socialista Jospin a tramare contro l'Italia. Dubbi e sospetti non mancano.

Edf, controllata al 100% dallo Stato francese, è un colosso da 68 mila miliardi di lire di fatturato. Si poteva pensare, anche se nessuno ci credeva, che col 4% sarebbe stato un socio finanziario della Montedison. Ma col 20%, come si fa?

Il rischio dell'ingresso di Edf in Italia non è relativo al fatto che alcuni industriali, liberisti della domenica, non riusciranno a mettere le mani sulla Edison. Il rischio è che di fronte a un mercato elettrico deficitario in termini di concorrenza, l'ingresso di un altro monopolista freni il processo di liberalizzazione, di miglioramento del servizio e di riduzione delle tariffe per i consumatori. Le altre preoccupazioni sono tutte di Mediobanca e dei suoi amici.

La Commissione non ha poteri per impedire l'acquisto di azioni. Oggi atteso un comunicato da Parigi

Adesso Edf sfida l'Europa

«Preoccupazione» a Bruxelles per il caso Montedison
Il gruppo elettrico francese sale al 20% del capitale

DAL CORRISPONDENTE Sergio Sergi

BRUXELLES La «preoccupazione» di Mario Monti sull'espansione di Electricité de France in Montedison diventa certezza? «E' ancora prematuro dirlo», ha risposto la portavoce del commissario europeo alla Concorrenza. Lasciando intendere che anche la comunicazione ufficiale della Consob sull'acquisizione di un altro 2% del capitale da parte del quasi monopolista pubblico francese, arrivato ieri al 5,97% della Montedison (ma oggi la società francese farà un comunicato di essere al 20%) non concede ancora né il diritto né tantomeno il dovere di intervento all'antitrust dell'Unione europea.

Per la vigilanza di Bruxelles la situazione, allo stato dei fatti, non è mutata rispetto allo scorso giovedì quando Monti, dopo la conferma che Edf aveva comprato il 3,97% di Montedison, dovette prendere carta e penna per chiarire la posizione della Commissione e le ragioni per cui. Trattato e direttive alla mano, non poteva essere compiuto alcun intervento per bloccare una libera operazione di mercato.

Monti, in una pagina e mezza di comunicato di «precisione» ammise di comprendere lo «stato di frustrazione» dovuto ad operazioni guidate da un monopolista, che ignora gli appelli alla liberalizzazione e che si lancia alla conquista di posizioni strategiche in altri paesi dell'Unione. Può farlo? Non può farlo? La risposta di Monti fu in sintonia con la frustrazione di cui sopra.

Può farlo perché, comunque sia, la Commissione ha le mani legate e questa corda ai polsi l'han-



Il Commissario europeo Mario Monti

no stretta tutti i leader europei nello scorso marzo a Stoccolma quando, su pressione francese, hanno consentito che fosse cancellata la data limite - il 2005 - entro la quale liberalizzare totalmente il mercato dell'elettricità.

La scalata strisciante di Edf alla Montedison, se di questo si tratta, non potrà non essere sottoposta al controllo della Concorrenza. Ma ci vogliono, come dire, le pezze d'appoggio. Ad oggi nessuno può impedire anche a un'azienda

di Stato di comprare delle azioni un'altra società quotata in Borsa. Solo nel caso in cui Edf dovesse assumere un ruolo rilevante, e non necessariamente il controllo della maggioranza delle azioni, la Commissione avrebbe il potere di intervenire per valutare se ci siano gli estremi di una posizione dominante nel mercato che violerebbe i principi della concorrenza. Va da sé che Edf e Montedison dovrebbero di loro iniziativa, nel rispetto della legislazione europea, comu-

nicare il preciso assetto societario. Gli uffici di Monti ieri hanno ricordato proprio questo aspetto: «Se Edf avrà il controllo dovrà notificarlo a noi. Per adesso il nostro atteggiamento non cambia. Allo stato attuale non usufruiamo di informazioni sufficienti per ipotizzare interventi».

Ma le acque in Commissione hanno preso ad agitarsi egualmente sul tema dell'espansione di monopolisti pubblici verso mercati di altri paesi. Ci ha pensato la com-

missaria all'Energia, la vicepresidente Loyola de Palacio, a rimettere sul tavolo un'idea avanzata alcuni mesi fa e rimasta senza alcuna realizzazione a proposito del rischio di «ripubblicizzazione» di aziende appena privatizzate: «Da tempo ho dato il mio parere favorevole ad un'interpretazione della "golden share" che permetta alle compagnie privatizzate di non tornare nel settore pubblico sotto la bandiera di un altro stato membro dell'Unione».

Il problema non riguarda propriamente Montedison ma la commissaria ha esteso la proposta al settore dell'elettricità dove un governo che ha scelto la strada della progressiva liberalizzazione, l'opzione più aperta della direttiva, non si trovi nella curiosa situazione di vedere passare le aziende sotto il controllo pubblico di un altro partner dell'Ue.

All'interno della Commissione il dibattito su quella che Monti ha definito una situazione asimmetrica, cioè quella determinata dallo squilibrio tra i livelli di apertura del mercato raggiunti dai diversi Stati membri, non è ancora che agli inizi. Ma è noto che, per fare un nome, il commissario al Mercato interno, l'olandese Fritz Bolkestein, su i cui uffici sono trattate tutte le questioni della libera circolazione, non è del parere che possano essere consentite delle eccezioni sulla circolazione dei capitali. Il Trattato di Roma, infatti, non distingue tra capitale pubblico e capitale privato. E nel caso specifico, se Montedison è quotata in Borsa e, di conseguenza, acquistabile, non si vede perché Edf non possa andare all'assalto e farla propria. Basta che rispetti le attuali regole della libera concorrenza e che non domini il mercato.

I dati delle città campione indicano una crescita dei prezzi al consumo del 3% su base annua (3,1% in aprile). Le preoccupazioni per le tariffe e la debolezza dell'euro

L'inflazione rallenta in maggio, ma continua il caro-benzina

Felicia Masocco

ROMA Lieve rallentamento dell'inflazione che in maggio passa al 3% dal 3,1 di aprile. Una riduzione assai modesta che non ridimensiona le preoccupazioni, il costo della vita resta tra i più alti dal '96 trascinato dalla corsa dei prezzi del petrolio tornato a 30 dollari al barile e di riflesso dai rincari delle benzine anche ieri investite da una raffica di rialzi.

Ecco così la forte incidenza dei trasporti sul carovita di questo mese: dai dati preliminari che arrivano dalle 11 città campione si delinea una crescita diffusa ovunque, su base mensile gli incremen-

ti vanno dallo 0,6% di Genova al picco dell'1,8% di Bari. Non va meglio sul fronte alimentare che in alcune città continua a scontare l'effetto delle emergenze Bse e afta epizootica che hanno spostato consumi e abitudini gastronomiche spingendo al rialzo i prezzi di numerosi prodotti. Venezia la città più «salata», Napoli la più economica. Bari il capoluogo con il tasso annuo di inflazione più elevato, il 4%.

Per un quadro più completo si attendono oggi i dati di Torino, quindi la prima stima dell'Istat

che si avrà alla fine del mese mentre per il dato nazionale definitivo sarà diffuso a metà giugno.

Fin da ora tuttavia appare chiaro che in maggio i prezzi al consumo hanno proceduto accelerando il passo: in un mese sono cresciuti dell'0,3% poco meno dello 0,4% di aprile quando si ebbe l'inattesa fiammata dovuta alle tariffe Rc autonome, alla bolletta energetica e agli aumenti delle sigarette. Questi fattori sono stati assorbiti, la bolletta elettrica è calata in maggio di oltre il 4%, diminuiti anche i costi di gas e riscaldamento e il prezzo dei telefonici. Di qui il relativo contenimento di questo mese, in linea con le aspettative del mercato.

Nessuna sorpresa, dunque,

piuttosto una conferma che porta alcuni istituti a rivedere le proprie stime sull'inflazione per l'anno in corso: il Cer che addebita all'euro debole più che al caro petrolio la corsa dei prezzi, ieri ha annunciato che ritoccherà la propria previsione del 2,5%. In revisione anche i pronostici dell'Isae che indica l'aumento annuo al 2,7%, convinto che a partire dai mesi estivi i prezzi si raffredderanno.

Un'inversione di tendenza per la seconda metà dell'anno è attesa anche da Unicredit che fa notare come in Italia al pari di Eurolan-

dia ci si trovi di fronte ad un'inflazione da costi e non da domanda». Tra gli elementi di rischio, Unicredit non trascura l'eventualità che gli aumenti registrati «possono avere effetti indiretti, potrebbero far aumentare anche gli altri prezzi per trasferirsi sui salari».

Inflazione, perdita di potere d'acquisto, rinnovi contrattuali, inflazione: rapporti di causa-effetto che rischiano di condizionare le trattative per il rinnovo dei contratti per oltre 5 milioni di lavoratori, quello dei metalmeccanici, in particolare, come sempre battistrada per tutti gli altri.

La preoccupazione per l'erosione del potere d'acquisto di stipendi e salari, porta la Cgil, con

Walter Cerfeda, a chiedere che il Dpef riveda la stima dell'inflazione programmata dall'1,7% al 2,5%, mentre la Cisl, con Raffaele Bonanni, reclama dal nuovo governo una cura da cavallo da concertare con le parti sociali su tariffe, benzine e prezzi amministrati.

Per la Confindustria non ci sono dubbi, «la dinamica dei prezzi sembra ormai stabilizzata sul 3% in termini tendenziali, e quindi ben mezzo punto al di sopra rispetto a maggio 2000». Per l'organizzazione di Sergio Billé un'inversione di tendenza si potrà avere

re con la «stabilizzazione sia dei corsi petroliferi sui livelli normali fra i 22 ed i 25 dollari al barile, che del tasso di cambio euro-dollaro, con un recupero della moneta unica nei confronti della valuta Usa».

La Confesercenti individua nel caro benzina il principale imputato del rialzo dei prezzi, al governo la richiesta di portare a 100 lire il bonus fiscale sui carburanti, prorogandone la scadenza.

Altre «esplosioni» sui prezzi delle benzine dovrebbero tuttavia essere scongiurate, afferma da Bruxelles il presidente della Commissione europea Romano Prodi. «Non c'è niente di allarmante, per il momento», dice. «Però la situazione non è gradevole».

Il gruppo Hdp avrebbe respinto un'offerta d'acquisto di 600 miliardi di Marzotto per l'azienda torinese e Valentino

Gft, emergenza per 1200 lavoratori

Un tavolo di crisi alla Prefettura di Torino. I sindacati: scellerate le scelte di Romiti

Giovanni Laccabò

TORINO La grave crisi del Gft approda in prefettura. Su sollecito degli assessori al Lavoro del Comune e della Provincia, il prefetto ha infatti aperto un «tavolo di crisi» per seguire passo passo gli sviluppi della drammatica odissea nella quale il gruppo tessile subalpino è precipitato dopo la decisione di Hdp di bloccare gli investimenti nel settore moda. Una scelta che sindacati dei lavoratori hanno osteggiato con fermezza. In bilico, il futuro occupazionale di 1.200 persone, in gran parte donne, e di un pezzo di storia importante della moda italiana. Dice Valeria Fedeli, segretario generale Filtea: «Siamo preoccupati per l'occupazione. Sollecitiamo tutti affinché in tempi brevi si chiariscano i piani effettivi di Hdp. Il Gft, non mi stancherò mai di ribadirlo, è patrimonio nazionale da salvaguardare».

Per protestare contro la pena capitale decisa da Maurizio Romiti, presidente di Hdp, i lavoratori hanno dato vita ad una grande manifestazione, in trasferta a Milano: «Romiti, mille miliardi di buco e mille disoccupati». Sergio Perino, leader dei tessili Cgil di Torino: «Dopo la manifestazione di Milano, abbiamo lavorato per costruire le alleanze necessarie per "tenere" la lotta e aprirci la possibilità di sbocchi positivi». Incontro con forze politiche e con i candidati sindacati: «Diciamo con "il" candidato, Chiamparino, perché l'altro, Rosso, non si è presentato. Abbiamo creato le condizioni per riavviare il tavolo di crisi. Perché? È stato al tavolo di crisi che, oltre un anno fa, nel febbraio 2000, sono state gettate le premesse per l'accordo». Ma poi le dichiarazioni di Romiti hanno scompigliato i giochi. Perino: «Abbiamo voluto ripercorrere la stessa strada che ci ave-



Maurizio Romiti

va portato alla ristrutturazione: da qui la convocazione in prefettura. Stiamo pensando alla proclamazione di uno sciopero, con una manifestazione all'interno del Gft». Una nuova ondata di proteste, dunque, motivate dal fatto che la situazione si presenta ogni giorno sempre più grave. Sul futuro del gruppo torinese pesano le strategie di Hdp, più intenzionate a cercare di fare profitti, almeno dove si può, che non allo sviluppo industriale di un settore che, con le grandi firme, la storia ha portato nelle vetrine del mondo. Secondo Sergio Perino, sta per avverarsi «quel disastro che abbiamo tante volte denunciato, voluto dalle politiche scel-

lerate di Maurizio Romiti». L'errore fondamentale - prosegue il sindacalista - è stata la rottura della trattativa con Armani, proprio da allora la situazione si è sempre più aggravata: «È necessario trovare un acquirente per tutto il Gft in tempi brevi», aggiunge Giuseppe Graziano, segretario regionale Uilta. «Solo così si potrà salvare l'occupazione e la professionalità». L'obiettivo è evitare che si cucini uno spezzatino. Per acquistare il gruppo torinese, comunque, si sarebbe fatto avanti Marzotto con una proposta di 600 miliardi per il Gft e Valentino, proposta che Maurizio Romiti avrebbe respinto, giudicandola insufficiente: solo pochi an-

Siglato l'integrativo alla Fiat Ferroviaria

Era necessario per la cessione ad Alstom

MILANO Quando ha interesse, la Fiat firma l'integrativo senza tanti preamboli: i 2mila dipendenti di Fiat Ferroviaria (costruzione del Pendolino) hanno già ricevuto gli aumenti contrattuali perché alla firma dell'integrativo il sindacato aveva condizionato il benessere al passaggio del settore ferrovie alla francese Alstom, che ha anche acquisito dalla Abb il ramo power, progettazione di centrali elettriche. Lunedì all'Assolombarda è stato siglato un importante accordo con Alstom che riconosce il coordinamento nazionale del gruppo nato da pochi mesi, formato da undici aziende e con circa 5mila dipendenti. Tra l'altro, nel capitolo dedicato ai diritti sindacali, l'intesa riconosce, oltre all'uso dei locali e delle normali bacheche, anche l'uso di bacheche elettroniche e

della posta elettronica nell'ambito delle rsu. Per Maurizio Zipponi, segretario lombardo Fiom, la fluidità della trattativa dimostra che il vertice di Alstom è attento ai problemi produttivi, e non indolge alle chiusure ideologiche verso il sindacato che invece caratterizzano da sempre il comportamento del colosso dell'auto. Alstom riconosce il ruolo del coordinamento di rappresentare le istanze dei lavoratori. Pertanto «il confronto a livello di gruppo avrà un ruolo di regia strategica», che «promuoverà a livello aziendale lo sviluppo coerente delle relazioni sindacali». L'accordo disciplina la prassi delle informazioni (due riunioni annuali), e degli incontri con il coordinamento per le linee generali di politica industriale, e per i conseguenti riflessi sull'occupazione.

ni addietro, lo stesso Romiti si era accaparrato Valentino per 500 miliardi. L'offerta non potrebbe bastare nemmeno a recuperare le perdite della moda di questi anni, circa 1000 miliardi. Anche la Fila continua a perdere quattrini e nei prossimi giorni verrà eseguito un aumento di capitale per coprire i buchi. La crisi del Gft dunque naviga in acque turbolenti ed incerte, nessuno è in grado di prevederne gli sbocchi in tempi brevi, e tantomeno di azzardare ipotesi credibili su un riassetto in grado di restituire l'antico vigore e la riconosciuta capacità di competenza.

Agli inizi degli anni Novanta il

Gft aveva 5.500 dipendenti, che oggi sono calati a 1.200, di cui 500 in cassa integrazione. Gli stabilimenti torinesi si trovano a Bosconero, 200 addetti, dove si lavora a ritmo bassissimo, la produzione è in stato preagonico. La fabbrica di San Damiano, ceduta ad un gruppo che fa capo all'industriale Carlo Petrucco, lavora esclusivamente per Armani e, dei suoi 100 addetti, 60 sono in cassa integrazione. Nei reparti produttivi solo 50 persone a Bosconero e altri 50 nei reparti donna di San Mauro, il terzo sito. Un altro stabilimento, con altri 500 dipendenti, è a Settimo, ed è interamente assorbito dalla produzione per Giorgio Armani.

CANTIERE DI ANCONA

Alle elezioni delle Rsu successo della Fiom Cgil

Al Cantiere navale di Ancona si sono svolte le elezioni per il rinnovo delle Rsu, a cui ha partecipato l'88% dei lavoratori. La Fiom Cgil ha ottenuto 257 voti, una percentuale pari al 47% con un aumento del 17% rispetto alle precedenti elezioni, diventando così primo sindacato con sei delegati su dodici.

CONAD

Alleanza strategica con la francese E.Leclerc

Alleanza strategica italo-francese nella grande distribuzione organizzata: il gruppo Conad, quasi 2000 commercianti in cooperativa per 5,823 miliardi di euro di giro di affari, metterà in comune con il gruppo E.Leclerc, 24 miliardi di euro di fatturato nel 2000, potenzialità e know how. Gli obiettivi sono lo sviluppo di una rete nel canale Iper attraverso nuovi punti vendita e acquisizioni, della contrattualistica, della logistica e dell'evoluzione di format specializzati.

AIR ONE

Da giugno nuovo volo Milano-Palermo

Air One lancia il nuovo volo Milano Linate-Palermo, che sarà operativo, con tariffe promozionali, dal 9 giugno prossimo. Il nuovo collegamento sarà operato con una frequenza al giorno. Nel 2000, il volume di traffico sulla rotta Milano-Palermo è stato di oltre 770mila passeggeri. Quest'estate Air One servirà con voli di linea anche Catania, Pantelleria e Lampedusa.

MEDIOBANCA

Prestito obbligazionario legato all'indice Nikkei

Mediobanca lancia un prestito obbligazionario fino a 150 milioni di euro legato alla performance dell'indice Nikkei 225 della Borsa giapponese. Alla scadenza dell'8 giugno 2005 il titolo pagherà una cedola pari a una percentuale compresa tra il 75% e l'85% dell'apprezzamento dell'indice Nikkei.

Il provvedimento riguarda quattro batterie della cokeria. I sindacati chiedono un incontro urgente

Taranto, il sindaco blocca l'Ilva

MILANO Il sindaco di Taranto, Rossana Di Bello, ha disposto la chiusura delle batterie 3, 4, 5 e 6 della cokeria dello stabilimento Ilva di Taranto, dopo aver verificato che la proprietà non ha ottemperato alle ordinanze che imponevano la riduzione delle emissioni inquinanti e l'adeguamento degli impianti alle normative di sicurezza e tutela ambientale. Il sequestro avviene a pochi giorni di distanza dalla richiesta della Procura della Repubblica di Genova al Gip di sequestro della cokeria di Cornigliano.

La decisione è stata presa a conclusione di una riunione del comitato tecnico misto (Ctm) composto da un delegato del sindaco, dall'assessore alla sanità e da responsabili della Ausl Taranto Uno che aveva il compito di verificare il livello delle emissioni. I rilievi - ha reso noto il sindaco - hanno evidenziato la «mancata ottemperanza da parte dell'Ilva delle ordinanze già emanate ed il mancato rispetto delle condizioni che consentivano la continuazione dell'esercizio delle batterie 3/6 della cokeria».

Il 6 febbraio scorso il primo cittadino di Taranto aveva già emesso un'ordinanza con la quale ordinava al direttore dell'Ilva di provvedere entro 15 giorni alla riduzione della produzione di coke con il fermo delle batterie dei forni o la loro sostituzione con nuove batterie.

Dieci giorni dopo, in una raccomandata inviata alla Di Bello, il direttore dello stabilimento comunicava la disponibilità dell'Ilva a perseguire in modo immediato la soluzione prospettata per il mantenimento in marcia delle batterie 3,6, nonché la loro ricostruzione secondo i più avanzati criteri tecnologici. Un impegno che l'amministrazione comunale ritiene non sia stato rispettato per cui è stata emanata l'ordinanza di chiusura.

L'Ilva ha replicato, tramite il suo portavoce, che «l'ordinanza del febbraio scorso del sindaco di Taranto a proposito delle emissioni Ilva giudicate inquinanti imponevano entro 90 giorni la presentazione di un programma definitivo e dettagliato per la ricostruzione delle batterie 3, 4, 5 e

6. A questa richiesta la proprietà - il gruppo Riva - ha ottemperato con una lettera al sindaco del 27 aprile scorso contenente un progetto di ristrutturazione delle batterie». Da allora l'Ilva - ha aggiunto il portavoce dell'azienda - non ne ha saputo più nulla: «Per quel che a noi compete, abbiamo risposto; poi, nessuno ci ha fatto sapere se quel progetto era soddisfacente o no».

I sindacati confederali di categoria chiederanno un incontro urgente con il sindaco e l'azienda per evitare che l'applicazione dell'ordinanza abbia effetti di ricaduta sui lavoratori. Fiom, Fim e Uilm hanno ribadito inoltre che tutte le parti devono rispettare tutti gli impegni presi. Innanzitutto l'Ilva, ma anche la Regione Puglia che non ha ancora restituito i corsi di formazione (già decisi da tempo) che dovevano riportare direttamente i lavoratori in fabbrica. «Non è accettabile - dicono i rappresentanti sindacali - che il risultato finale sia solo quello di far ricadere su chi lavora responsabilità di questioni ben più grandi».

La società canadese entro la fine di quest'anno fornirà il 30% della rete per un valore di circa 90 miliardi di lire

Umts, accordo tra Omnitel e Nortel

MILANO È stato siglato ieri tra Omnitel, Vodafone e Nortel Networks un accordo del valore di 45 milioni di euro (circa 90 miliardi di lire) per la fornitura da parte di quest'ultima, entro la fine di quest'anno, del 30% della cosiddetta rete di terza generazione, meglio nota come protocollo Umts.

Grazie all'intesa, Nortel Networks installerà 300 snodi destinati a costituire una imponente rete radio che comincerà ad essere testata da Omnitel a partire dal prossimo luglio 2001, mentre l'inizio del servizio commerciale offerto dal gestore italiano di telefonia è previsto a cominciare dal 2002.

Grazie al protocollo Umts, le cui licenze sono state assegnate in Italia pochi mesi fa con conseguente strascico di polemiche, sarà possibile navigare in Internet a tutti gli effetti con il proprio telefonino. Oltre che leggere testi ed ascoltare suoni, sarà anche possibile osservare immagini in movimento sul display del cellulare.

«Con la terza generazione - ha affermato Pascal Debon, presidente della Nortel Networks Europa - si lascia il mondo dei servizi voce e si apre quello delle multimedialità».

«Per il momento - ha aggiunto durante la presentazione l'amministratore delegato di Nortel Italia, Maurizio Tucci - l'accordo concluso con Omnitel, della durata di 3 anni, è relativo alla parte radio. Nortel fornirà l'hardware ma si attiverà in futuro anche per produrre servizi e contenuti».

D'altronde, ha commentato ancora Tucci, «la vera scommessa per Nortel, che proprio in materia di contenuti si è avvicinata a diversi gruppi a vocazione editoriale, è quella di avere una piattaforma unica su cui ogni utente possa poi inserirsi e personalizzare i propri servizi. L'accordo con il gruppo Omnitel Vodafone, leader mondiale nella telefonia senza fili, va in questa direzione. Anche perché i giovani cresciuti con i cellulari e i computer portatili non torneranno certo indietro».

Wind lancia una nuova tariffa telefonica senza costi fissi: 24 Ore Light Premium

MILANO Wind lancia una nuova tariffa telefonica per gli abbonamenti di telefonia mobile: 24 ore light premium. «Si tratta - spiega un comunicato del gestore telefonico - dell'unico abbonamento per il telefonino senza scatto alla risposta, con un bonus pari alla tariffa di concessione governativa e con tariffazione ad effettivi secondi di conversazione». L'offerta consente, anche per il servizio radiomobile in abbonamento, di pagare solo l'effettivo consumo. Come detto, 24 ore light premium prevede un bonus equivalente alla tariffa di concessione governativa per tutti i clienti nuovi e attuali con abbonamento radiomobile wind. In pratica, verrà accreditato in fattura l'equivalente della tariffa di concessione sia per quanto riguarda l'uso privato

che per quello affaristico. Il bonus scatterà al raggiungimento di 60mila lire (iva esclusa) di traffico ogni 2 mesi per i clienti privati e di 160mila lire per gli utenti professionali. Le tariffe del piano 24 ore light premium prevedono uno sconto del 25% dopo il terzo minuto di conversazione, passando da 10 lire al secondo nei giorni feriali a 7,5 lire al secondo. Uno sconto analogo è fissato pure nei giorni festivi, e da 5 lire al secondo il sabato e la domenica a 3,75 lire al secondo (iva inclusa). L'offerta comprende anche, in una fase promozionale che sarà valida fino al 1 maggio del 2002, 30 messaggi sms gratuiti a bimestre di fatturazione e il 50% di sconto sulla polizza «kasko» del telefono cellulare.

REGIONE TOSCANA

Il sistema dei musei in Toscana

MUSEUM IMAGE
Salone dei prodotti dedicati all'arte
Arezzo 25-27 maggio 2001
Centro Affari e Convegni

Il programma degli incontri e delle presentazioni previste presso lo stand della Regione Toscana:

<p>Venerdì 25 maggio 2001</p> <p>10.30 - Sistema Informativo sui Musei di ente locale e di interesse locale della Regione Toscana</p> <p>11.00 - Sistema museale di San Miniato</p> <p>12.00 - Sistema dei Musei di Massa Marittima</p> <p>16.00 - Cd Rom "Ecomuseo del Casentino"</p> <p>16.30 - Itinerari dell'Ecomuseo della Montagna Pistoiese</p> <p>17.00 - Catalogo del Museo della città e del territorio di Monsummano Terme</p>	<p>11.00 - Guida informativa dei Sistemi museali della Provincia di Lucca</p> <p>11.30 - Guida "Una via dell'arte in Toscana. Il Sistema della Valdelsa Fiorentina"</p> <p>12.00 - Cd Rom "Le terre del Rinascimento. Beni culturali e servizi turistici dei Comuni di Cerreto Guidi, Empoli, Montelupo Fiorentino e Vinci"</p> <p>12.30 - Progetto di catalogazione in rete a cura dell'Associazione Musei Archeologi della Toscana.</p>
--	---

Sabato 26 maggio 2001

10.00 - Cd Rom "La casa studio Fernando Melani. Percorso informatico delle opere, delle esperienze, dei materiali"

Per informazioni:
Regione Toscana
Dipartimento delle politiche formative e dei beni culturali
Servizio biblioteche, musei e attività culturali
Via Farni, 8 - 50121 Firenze - tel. 055 438266-655 (9.00 - 13.00)
www.cultura.toscana.it - www.regione.toscana.it/primapagina
e-mail: v.butera@regione.toscana.it

Partecipano a questa edizione di Museum Image:
10 MILIONI DI ANNI DI STORIA NATURALE DELLA TOSCANA
www.unifi.it/organizzazione/musei/msc
ECOMUSEO DELLA MONTAGNA PISTOIESE
www.provincia.pistoia.it/ecomuseo/index.htm
FIESOLE MUSEI
www.vps.it/propati/museo-archeo-fiesole/
I PARCHI DELLA VAL DI CORNIA
www.parchivaldi.coma.it
LE TERRE DEL RINASCIMENTO
www.leghet.it/comuni/vinci
MUSEO DEI RAGAZZI DI FIRENZE
www.comune.firenze.it/museo/ragazzi/museo/ragazzi/home_ragazzi
MUSEO STORIA NATURALE DEL MEDITERRANEO
www.provincia.livorno.it/attivita/MUSEO/start.htm
MUSEO DEL TESSUTO DI PRATO
www.po-net.prato.it/tessuto/home.htm
SISTEMA MUSEALE DEL MUGELLO-VAL DI SIEVE
turismo.mugello.toscana.it/italiano/conoscere/musei.html

SISTEMA MUSEALE DI PISTOIA
www.comune.pistoia.it/museibiblioteche/musei.htm
SISTEMA MUSEALE DI SAN MINIATO
www.comune.san-miniato.pi.it/smsm/home01.htm
SISTEMA MUSEALE DELLA VALDELSA FIORENTINA
www.leghet.it/comuni
SISTEMA MUSEALE DELLA VALDINIEVOLE
www.jalway.it/enti_publici.monsummano/musei.html
SISTEMA DEI MUSEI DI MASSA MARITTIMA
www.copocci@comune.massafiere.it
SISTEMI MUSEALI DELLA PROVINCIA DI AREZZO
MUSEI DEL VARDARNO SUPERIORE
MUSEI DENTRO LE MURA
www.infemuseo.comune.aretzino.it
ECOMUSEO DEL CASENTINO
www.casentino.toscana.it/citrad
SISTEMI MUSEALI DELLA PROVINCIA DI LUCCA
www.beniculturali.provincia.lucca.it/luccatemel



Gino Giugni

Angelo Faccinotto

MILANO Capistazione, piloti, assistenti e controllori di volo. Quasi ogni mese per un settore dei trasporti è paralisi o quasi. Di motivazioni e prospettive parla Guido Abbadessa, segretario generale della Filt-Cgil.

Abbadessa, cosa si può fare per risolvere questo stato di cose?

«Cominciamo col dire una cosa. Lo sciopero di lunedì ha menato scandalo, ma è stato bene farlo così. C'erano diverse vertenze aperte e la Commissione di garanzia ha chiesto di unificarle. Così è stato fatto e questo ha favorito gli utenti. Poi bisogna guardare il merito delle singole vertenze».

Ecco, perché tante agitazioni nel settore del trasporto pubblico?

«Appunto, bisogna guardare le singole vertenze. Cominciamo con i dipendenti delle gestioni aeroportuali. Sono 15mila e hanno il contratto

“Concentrare le proteste in un solo giorno ha favorito gli utenti”

scaduto da 17 mesi. Lo scontro, qui, è sul recupero dell'inflazione. Assoaeroporti chiede che, in cambio, i lavoratori offrano più flessibilità, cosa che significherebbe penalizzare i giovani. Il tutto in un settore in cui il fatturato cresce dal 10 al 30 per cento all'anno e i guadagni sono enormi. Poi c'è il caso Meridiana. I piloti di questa compagnia hanno il contratto scaduto dal '93, gli assistenti di volo dal '95, il personale di terra dal '99. Lunedì han-

Scioperi, l'attacco della destra

Brunetta (Forza Italia) dice che sarà rivista la legge Giugni: l'agitazione di lunedì ha rispettato le regole

Bianca Di Giovanni

ROMA Nel day-after della guerra dei cieli si contano i «feriti» e le forze perse. Ecco i numeri: dalle 10 di lunedì alle 11 di ieri l'Alitalia ha cancellato 431 voli su 681 collegamenti. Altri 203 voli sono stati, invece, riprogrammati. Quanto al rapporto con i passeggeri, la «task force» messa in campo per fornire informazioni al numero verde (62 persone) ha risposto a 23mila chiamate.

Ma man mano che nei cieli torna la calma, a terra scoppia un altro conflitto: quello tra l'economista di Forza Italia Renato Brunetta (candidato dal totoministri alla poltrona del Lavoro) e il presidente della Com-

missione di Garanzia Gino Giugni. Il primo, spacciando una improponibile «verginità» in materia, parla di interventi immediati in Parlamento per rivedere da capo a piedi la legge sugli scioperi e per varare quella sulla rappresentanza sindacale. Sorvola con disinvoltura, Brunetta, sul fatto che già da tempo si discute (ma guarda) proprio di questi due temi. Solo che il primo non è stato risolto perché alla legge (già rivista, questo Brunetta lo ammette, senza dire che il Polo si è astenuto) mancano gli accordi attuativi, che le aziende finora si sono guardate bene dal sottoscrivere aspettando il cambio del quadro politico. Quanto alla rappresentanza sindacale, la legge è ferma proprio là, in Parlamento, dove Brunetta vorrebbe far parti-

re la sua «grande riforma», ed è rimasta immobile proprio perché Confindustria la vede come il fumo agli occhi, mentre ieri la Cgil è tornata a chiederla.

Comunque per Brunetta la legge sugli scioperi va cambiata spostando il baricentro dai sindacati alla Commissione. Detto in altre parole, i sindacati sarebbero «sotto tutela» di un Garante esterno che ne decreterebbe la legittimità delle decisioni volta per volta. Semplice-semplice la replica di Gino Giugni: «È una palla colossale». Toni allusivi nella contro-replica dell'economista: «Giugni ha perso un'occasione per costruire un terreno di dibattito riformista. A fare le riforme ci penseremo noi». Il presidente della Commissione ha ricorda-

to poi che lo sciopero di lunedì era perfettamente in linea con le norme vigenti, che l'accorpamento delle proteste in una sola giornata era stato chiesto dalla stessa Commissione per evitare maggiori disagi agli utenti ed infine che l'organismo verificherà con una richiesta formale alle parti che tutte le regole siano state rispettate. La Commissione ha annunciato anche l'arrivo entro l'estate delle nuove regole sul trasporto aereo, che prevedono tra l'altro l'introduzione di un intervallo di rarefazione oggettiva tra uno sciopero e l'altro (oggi è solo soggettivo, vale a dire riferito al singolo sindacato, non a tutti gli attori del settore), un possibile aumento dei voli da garantire nelle fasce in cui è consentito scioperare, una rimodulazio-

ne delle fasce stesse e una verifica dei servizi aeroportuali necessari e quelli che non sono essenziali per il volo.

Scioperi a parte, novità si aspettano ancora sul fronte Alitalia, che ieri ha riunito il consiglio di amministrazione e oggi convoca l'assemblea. I vertici hanno annunciato ieri che non impugneranno la decisione Ue che ridefinisce l'assetto di traffico del sistema aeroportuale milanese. Pur giudicando che il provvedimento - adottato nel decreto «Bersani 2» - di fatto snatura il progetto di Linate come City airport, la compagnia preferisce le regole certe ad una prolungata instabilità. Quanto alle alleanze internazionali, Francesco Mengozzi ha riaperto tutti i giochi: non solo Air France, ma anche Klm e Swissair.

Secondo il segretario della Filt-Cgil, Guido Abbadessa, è necessario affrontare le vertenze nel merito. Senza gridare allo scandalo

«Contro gli eccessi, rappresentatività certa»



Guido Abbadessa

invece, hanno scioperato, oltre che per inadempimenti contrattuali, per le carenze d'organico. Carenze che hanno portato ad accumulare 80mila giornate di riposi non goduti. Poi c'è la vertenza dei nuclei tecnici, aperta da nove mesi. Al centro ci sono questioni di organizzazione del lavoro, con l'azienda che ignora le direttive europee. Va da sé che questi sono scioperi diversi da quello proclamato da sigle come l'Anpcat di Roma al quale ha aderito un solo lavoratore».

Nessuno mette in discussione le motivazioni delle vertenze, intanto però il conflitto sembra ampliarsi anziché risolversi. Perché?

«Perché manca una discussione di merito. Si parla molto di rarefazione oggettiva, cioè dell'arco di tempo che intercorre tra uno sciopero e l'altro. Ma non bisogna dimenticare che questa comporta una concentrazione degli scioperi con conseguente applicazione degli effetti. Non solo. Se si

limitano molto le giornate in cui si può scioperare è facile che organizzazioni che perseguono obiettivi corporativi optino per un'applicazione alla lettera dei regolamenti, col rischio di portare il settore alla paralisi».

Quindi?

«Quindi serve costruire regole. E puntare alla certificazione della rappresentanza. La mancanza di una legge su questa materia nuoce. E consente anche ad organizzazioni con scarso seguito di produrre effetti importanti quando proclama un'agitazione. È il caso di alcuni sindacati autonomi dei ferrovieri. Una loro dichiarazione di sciopero fa sì che automaticamente le ferrovie facciano scattare i servizi minimi».

Si parla molto di concertazione e prevenzione del conflitto. Per i trasporti non sembra abbia funzionato.

«È vero, nel settore dei trasporti la politica di concertazione non ha funzionato».

“Le nostre proposte: sciopero solidale e referendum tra gli addetti”

Motivo?

«Le aziende non hanno voluto negoziare col sindacato i servizi da garantire in caso di astensione dal lavoro preferendo contare sulle delibere restrittive della Commissione. Perché era più semplice. Invece non esistono ricette facili. Bisogna scendere nel merito e aggredire il problema».

Quindi cosa serve? Brunetta ha parlato di modificare la 146.

«Noi della Cgil abbiamo formula-

to proposte interessanti. Anzitutto abbiamo proposto lo sciopero solidale. Si fa sciopero, i lavoratori lasciano la loro porzione di salario, l'azienda rinuncia alla corrispondente parte di guadagno. E la somma viene destinata a fini umanitari. Mentre il servizio continua a funzionare. Lo penso applicabile soprattutto ai controllori di volo. Poi, in mancanza di regole sulla rappresentanza, come atto di autoregolamentazione, abbiamo proposto regole che mettono al centro la volontà dei lavoratori. A cominciare dall'introduzione del referendum tra tutti gli addetti quando - è il caso di ferrovieri e autoferrottranvieri - si decidono scioperi di 24 ore. Così tutti possono proclamare agitazioni. Ma poi sono i lavoratori, tutti, a decidere se passare ai fatti o no».

Reazioni?

«Abbiamo registrato illustri pareri favorevoli. Da Giugni a Treu a Manghi. Mentre la Cisl si è mostrata piuttosto tiepida».

Dopo la sentenza della Corte costituzionale che ha sancito la legittimità della tassa a carico dei lavoratori autonomi

Per l'Irap in arrivo un milione di ricorsi

MILANO Parte la caccia ai rimborsi Irap, che potrebbero superare il milione, e per un valore di 8.000 miliardi di lire.

Il giorno dopo la sentenza della Corte costituzionale - che ha sancito la legittimità di questa tassa per i lavoratori autonomi, affermando però che non è applicabile se l'attività non ha un'organizzazione (di capitale o di lavoro altrui) - commerciali e associazioni imprenditoriali si dicono preoccupati di come sarà gestita la fase dei rimborsi per i pagamenti non dovuti, e chiedono di rivedere quest'imposta.

La previsione del milione di ricorsi è del presidente dei dottori commercialisti Francesco Serao che valuta la sentenza della Consulta «un primo segnale sulla necessità di rivedere l'imposta regionale».

«L'effetto della sentenza della Corte Costituzionale sull'Irap - afferma Serao - potrebbe essere quello di scatenare una montagna di ricorsi da parte di tutti quei

lavoratori autonomi che svolgono la loro attività professionale in assenza di organizzazione di capitale o di lavoro altrui». I professionisti iscritti agli albi sono circa un milione e mezzo e molti di questi essendo giovani, lavorano autonomamente. Inoltre i lavoratori autonomi - professionisti non iscritti agli albi e artigiani - secondo le stime più diffuse ammontano a 5 milioni. È pertanto assai ragionevole presumere che almeno uno su cinque non si avvalga di collaboratori e non investa capitali per svolgere la propria attività. «Bisognerebbe anche comprendere bene - aggiunge Serao - il significato di «attività organizzata»: un professionista che ha una segreteria o un computer deve o no pagare l'imposta?»

Per il presidente dei commercialisti dunque lo scenario che ora si pare «è quello di una moltitudine di richieste di rimborso che si trasformeranno in in altrettanti ricorsi che si protrarranno per 4 o 5 anni, costringendo i contribuenti ad aspettare le sentenze dei vari gradi della Commissioni tributarie».

Uno scenario allarmante che - spiega Serao - potrebbe essere evitato da un intervento del legislatore che disciplini la fattispecie dell'attività; organizzativa e preveda modalità di rimborso immediate mediante compensazione attraverso il modello F24 dei versamenti unitari».

Ma quale che sia il sistema per evitare il caos dei rimborsi, «la struttura stessa dell'imposta - ricorda Confartigianato - si è rivelata nei fatti una penalizzazione per le imprese ad alta intensità di manodopera». L'Irap quindi va modificata in modo strutturale, secondo Confartigianato, «permettendone la deducibilità dall'imposizione diretta, e sostenendo le piccole imprese ad alta intensità di manodopera con misure di forfettizzazione».

tanti ricorsi che si protrarranno per 4 o 5 anni, costringendo i contribuenti ad aspettare le sentenze dei vari gradi della Commissioni tributarie».

Uno scenario allarmante che - spiega Serao - potrebbe essere evitato da un intervento del legislatore che disciplini la fattispecie dell'attività; organizzativa e preveda modalità di rimborso immediate mediante compensazione attraverso il modello F24 dei versamenti unitari».

Ma quale che sia il sistema per evitare il caos dei rimborsi, «la struttura stessa dell'imposta - ricorda Confartigianato - si è rivelata nei fatti una penalizzazione per le imprese ad alta intensità di manodopera». L'Irap quindi va modificata in modo strutturale, secondo Confartigianato, «permettendone la deducibilità dall'imposizione diretta, e sostenendo le piccole imprese ad alta intensità di manodopera con misure di forfettizzazione».



L'ingresso della Corte Costituzionale

Cofferati domani a Reggio Emilia per i 100 anni della Camera del lavoro

MILANO Domani il segretario generale della Cgil Sergio Cofferati sarà a Reggio Emilia per partecipare alla manifestazione celebrativa dei cento anni della locale Camera del lavoro, che fu fondata appunto il 24 maggio 1901.

La manifestazione si terrà al Teatro Valli (con inizio alle ore 9) e prevede gli interventi del segretario generale della Camera del lavoro Franco Ferretti, del sindaco e del presidente della Provincia, di un rappresentante del Sud Africa di Nelson Mandela e la «prolusione scientifica» del professor Adolfo Pepe. Sergio Cofferati terrà le conclusioni.

Durante le manifestazioni per i 100 anni della Camera del lavoro di Reggio Emilia verrà proiettato per la prima volta il film sulla storica lotta delle Reggiane: si intitola

«I giorni dell'R60» ed è stato realizzato dall'Archivio audiovisivo del movimento operaio e democratico, per conto della Camera del lavoro di Reggio Emilia. Questa sera le celebrazioni reggiane avranno un anticipo di carattere musicale, alle 21.15 nel Chiostro di San Domenico, con il Concerto cameristico emiliano degli Archi di Santa Vittoria e brani acustici degli Ustmamò.

Il segretario generale della Cgil sarà oggi a Modena e il 1° giugno a Ferrara per partecipare alle manifestazioni in ricordo della fondazione delle locali Camere del lavoro.

In coincidenza con le celebrazioni di Reggio Emilia, si terrà domani nell'auditorium di via dell'Astronomia a Roma l'annuale assemblea di Confindustria.

Proposta unitaria per lo sviluppo dell'area dismessa, acquisita dal bresciano Conti, e per i 4mila operai della Fiat

I sindacati vogliono il rilancio di Arese

MILANO Il declino di Arese si può arrestare e, anzi la sua rigenerazione è oggi possibile grazie alla proposta avanzata dai sindacati lombardi a Regione, Provincia e sindaci dei Comuni della zona, oltre che alla Fiat e alla nuova proprietà dell'area, la bresciana «Estate Sei» ed alla Aig-Lincoln che la rappresenta. Prima di aprire il negoziato, i sindacati intendono costruire un fronte comune: nei prossimi giorni tutte le sigle che fanno capo ad Arese, Cobas compresi, discutono una proposta unitaria da sottoporre al vaglio delle assemblee dei lavoratori. Maurizio Zipponi, Fiom regionale, ha riunito i tasselli di un puzzle complicato: «Si tratta di fissare i criteri per il rilancio industriale di un'area enorme, di circa 900 mila metri qua-

drati. Il protocollo al quale lavoriamo, dovrà risolvere i problemi occupazionali del sito, applicare integralmente i contratti nazionali per un'occupazione stabile e a tempo indeterminato, prevedere un rapporto corretto e flusso di informazioni tra proprietà e sindacati. Il sindacato garantisce un'unica rappresentanza dell'intero sito, non solo delle singole aziende che vi prenderanno sede». E, aspetto non marginale, Zipponi sottolinea che, stavolta, l'accordo si terrà alla larga dalla metodologia del «Patto di Milano»: «Si attiveranno investimenti e occupazione, ma senza intaccare i diritti».

La cronaca del declino invece è riassunta dal trend tutt'altro che rassicurante degli accordi Alfa che doveva-

no dare stabilità a 4 mila occupati: la nuova spider subisce un rinvio dopo rinvio, l'impegno per l'auto a basso impatto ambientale si è risolto nel solo montaggio del Vamia, auto a metano, il Cpl non è ancora in produzione e il sei cilindri è sicuro solo fino al 2002, mentre si ipotizza un suo rimpiazzo con i motori di General Motors. Sulle aree ex Alfa finora si sono insediate solo cinque aziende che hanno assorbito circa 100 esuberanti Fiat, parte dei quali tuttora in cassa integrazione. Pochi mesi fa la svolta: l'intera area, compresa quella su cui è insediata la Fiat, è stata acquistata dalla «Estate Sei», finanziaria del bresciano Riccardo Conti, neo eletto per la Casa della libertà, che ha poi ceduto all'americana Aig-Lincoln il pacchetto

di maggioranza di Belfiore, proprietaria dell'area dismessa. Aig-Lincoln, che è alimentata da due grandi società (assicurazioni ed immobiliare), darà vita ad un maxi polo logistico, dotato di servizi avanzati, mentre «Estate Sei» controllerà la Segefar, proprietaria dell'area su cui insistono le attività Fiat con un contratto d'affitto di sei anni rinnovabili. I sindacati vogliono ora coinvolgere istituzioni ed aziende. Un tavolo con metalmeccanici e Fiat per l'occupazione dei 4 mila addetti. Un altro tavolo, istituzionale per coinvolgere la nuova proprietà dell'area, per discutere il riutilizzo dell'area. Infine un negoziato specifico con «Estate Sei» per il riutilizzo industriale dell'area.

g.lac.

Il caso dei lavoratori della cooperativa B.B.Service fa emergere violazioni dei diritti

Appalti, protesta alla Rinascente

BERGAMO Una protesta dei sindacati decisamente inusuale, quella che ieri sera si è svolta a Lallio (Bergamo), davanti ad un albergo nella cui hall la ditta Zapping di Roma aveva in programma la selezione del personale da assumere per gestire, in appalto dalla Rinascente-Upim, un deposito logistico delle merci. Alla protesta hanno preso parte, con i lavoratori, in gran parte africani, i segretari regionali della Cgil Mario Agostinelli, della Fiom Tino Magni, e i leader della Filcams di Bergamo Mirco Rota e della Lombardia Fabio Sormanni. Una lotta dunque emblematica, nata tra le pieghe degli appalti di Rinascente. Fino a poco tempo fa, il centro logistico di Lallio era gestito dalla coopera-

tiva B.B.Service, con 150-200 dipendenti-soci, in gran parte di origine africana che, lottando, si erano conquistati aumenti salariali e diritti. Sormanni: «Li sfruttavano ad un punto tale che, già l'anno scorso, ero intervenuto verso la Rinascente: i pochi lavoratori dipendenti da Rinascente, addetti alla logistica vera e propria, potevano godere d'inverno di stanze riscaldate, e tutti gli altri della cooperativa, invece, costretti al freddo. Stesso trattamento discriminatorio per i parcheggi interni: i pochi privilegiati potevano raggiungerlo con l'auto, tutti gli altri invece a piedi: un chilometro di strada».

Ma ecco la Service perdere, chissà perché, la gara d'appalto e non garantire né il dovuto, né le liquida-

zioni e le festività pregresse, né la sicurezza del reimpiego. La Rinascente, a sua volta, chiamata in causa dal sindacato, si lava le mani: noi non c'entriamo con i problemi legati al passaggio degli appalti: «Ma il contratto prevede precise responsabilità dell'azienda anche a proposito della gestione degli appalti», ribatte Fabio Sormanni. Ed ecco il paradosso: «La Zapping ha vinto l'appalto con 500 milioni in meno. L'azienda uscente non ha ancora pagato le spettanze, da qui lo sciopero di ieri e dell'altro ieri, e la subentrante, invece di discutere con il sindacato (come prescrive ad esempio il contratto delle pulizie) si rintana in un albergo per scegliere i suoi nuovi dipendenti».

lo sport in tv

- 11,00 84° Giro d'Italia, Si Gira (Rai3)
- 13,00 Tennis, torneo Atp (SportStream)
- 15,00 84° Giro d'Italia, 4ª tappa (Eurosport)
- 15,30 84° Giro d'Italia, 4ª tappa (Rai3)
- 20,00 84° Giro d'Italia, TGiro (Rai3)
- 20,15 Valencia-Bayern M. (SportStream)
- 20,30 Valencia-Bayern Monaco (Italia1)
- 20,30 Basket: Parma-Como (RaiSportSat)
- 23,00 Pressing Champions League (Italia1)

Nesta prolunga il contratto. Guadagnerà 8 miliardi l'anno

Il capitano laziale diventa il difensore più pagato del mondo. Cragnotti: «Ora sotto con Nedved»



Alessandro Nesta diventa il difensore più pagato del mondo. Ieri ha firmato il nuovo contratto che lo legherà alla Lazio fino al 2006. Il suo stipendio è stato ritoccato dagli attuali 5,4 miliardi a 8,5 l'anno per le prossime cinque stagioni, con un meccanismo annuale a salire che dovrebbe portare la cifra complessiva a 45 miliardi. Il precedente contratto di Nesta sarebbe scaduto nel 2004. I diritti di immagine rimarranno al giocatore e saranno curati dalla Gea. «Sono contento - ha commentato il giocatore - spero di chiudere la mia carriera alla Lazio». Ma, replicando a quanto detto da Francesco Totti pochi giorni fa quando ha rinnovato il suo contratto con la Roma, il biancoceleste ha ag-

giunto: «Questo è il momento più importante della mia vita? No, i momenti così sono altri». Ora per la Lazio è fissato un altro appuntamento: domani, al ritorno da Londra, Cragnotti ha in agenda un incontro per il rinnovo di Pavel Nedved. Il centrocampista della Repubblica Ceca, corteggiato da molte squadre inglesi e anche in Italia, ha un accordo fino al 2004, che dovrebbe essere ritoccato anche nelle cifre (da 5,7 a 8 miliardi l'anno). Secondo il direttore generale Massimo Cragnotti «le due parti sono molto vicine e la nostra intenzione è quella di non rinunciare ad un campione come lui». Venerdì la probabile firma.

Gli squalificati

Dovrà fare a meno di **Baiocco**, **Tarna** e **Tedesco**, tutti squalificati per una giornata dal giudice sportivo, il Perugia di Serse Cosmi che domenica prossima affronterà la Juventus a Torino in una partita forse decisiva per la corsa allo scudetto dei bianconeri. E la Lazio, nella gara con l'Inter (si giocherà a Bari), sarà priva di **Nedved**, anche lui sospeso per un turno, essendo giunto alla quarta sanzione. **Innocenti** (Bari) e **Brevi** (Reggina) completano la lista dei giocatori squalificati per un turno dal giudice sportivo.

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

lo sport

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

Ballottaggi, il calcio slitta alla domenica sera

Il Viminale decide: «Si posticipa alle 20.30». La Lega d'accordo ma scoppiano le polemiche. La Rai: «Chiederemo i danni»

ROMA È ufficiale. Le partite si giocheranno domenica sera alle 20,30. Si è trovato così l'accordo tra ministero degli Interni e Lega calcio, al termine di una riunione che si è svolta ieri al Viminale.

La scelta è stata presa dal ministro dell'Interno Bianco, d'intesa con il capo della Polizia. Venendo incontro alla richiesta avanzata dal governo del calcio, di spostare le partite a lunedì, come era stato proposto dai responsabili dell'ordine pubblico delle grandi città per non farle coincidere con i ballottaggi previsti in alcune grandi città. Secondo il Viminale, il grande dispiegamento di forze di polizia impegnato sul territorio domenica prossima garantirà l'ordine pubblico e consentirà un regolare svolgimento sia delle votazioni che delle partite.

«È un punto di caduta che può soddisfare complessivamente, anche se con qualche problema», dice Francesco Ghirelli, consigliere della Lega calcio che ieri, alla riunione, rappresentava Carraro. «Credo sia una scelta da apprezzare - ha detto Ghirelli al termine dell'incontro al Viminale - non ci interessano le formalità, ma dobbiamo puntare agli obiettivi. Noi come Lega ci assumiamo la responsabilità di questo spostamento, che comunque era obbligato. Va bene perché abbiamo mantenuto l'unitarietà del campionato». La Lega avrebbe preferito mantenere le partite alle 15, ma così si è evitata l'eventualità di giocare addirittura alle 21,30. Sul problema dei ricorsi delle emittenti detentrici dei diritti tv, Ghirelli ha così commentato: «Sia Rai che Tmc sanno benissimo quali sono i problemi. Del resto «La Domenica sportiva» un «Novantesimo minuto» di tutto rilievo».

Non tutti sono d'accordo, però. La scelta del Viminale dà il via alle polemiche. La Rai, per esempio, manifestava la sua irritazione. «Potremmo chiedere i danni alla Lega - dice Giovanni Bruno, direttore di RaiSport - che poi eventualmente si potrà rivolgere al Ministro dell'Interno. Oppure che trasmissioni come «Controcampo» non vadano in onda. Per far valere i nostri diritti dobbiamo combattere con tutte le armi che abbiamo. Per noi è un danno immenso - spiega - valutabile nell'ordine all'incirca del miliardo. È un danno economico ma anche di ascolti. Chi ci guadagna è solo il ciclismo (la tappa del Giro d'Italia, ndr) che adesso non è più «coperto». Con l'inizio delle partite alle 20,30 la Rai perde infatti due trasmissioni, «Novantesimo minuto» e «Stadio sprint». «Mentre la «Domenica sportiva» diventerebbe così - continua Bruno - un incrocio dei primi due programmi». E non è neanche detto che «Quelli che il calcio» possa andare in onda alle 20,30: «Per questo ci vuole l'ok della rete», sottolinea Bruno. «Le partite finiranno quando chiuderanno i seggi - conclude il direttore di RaiSport - e se la Roma vince lo scudetto i tifosi festeggeranno con gli exit poll. Sarà un inferno, una situazione demenziale dal punto di vista dell'ordine pubblico».

Tifosi del Valencia e del Bayern uniti sotto la Madonnina



Ivo Romano

Valencia contro Bayern stasera a San Siro. In campo «scarti» e futuri gioielli del nostro campionato

Champions League, finale «italiana»

MILANO Doveva essere la *grand soirée* del calcio italiano. San Siro vestito coi colori della festa, i riflettori dell'Europa illuminati sulla Scala del calcio, il massimo trofeo continentale da riconquistare. Potevano riuscirci in quattro: Inter, Milan, Juventus, Lazio. Invece è stata una debacle. L'Inter sbattuta fuori nei preliminari dai dilettanti svedesi dell'Helsingborgs, la Juve arresasi ad avversari di scarsa caratura, la gigantesca Lazio rimpicciolata da squadre di seconda schiera, proprio come il Milan, ultimo ad abbandonare mestamente la scena. Per strada si sono perse anche le due grandi favorite, Real Madrid e Manchester United. Ed ecco che il sipario si apre sulla finale degli outsiders: Bayern Monaco e Valencia. Non ci sono italiane, eppure il calcio del Belpaese resta protagonista. Stretto tra passato e futuro. Tra rimpianti e speranze. Perché l'atto conclusivo della Champions League deve far riflettere e può fornire indicazioni. Riflettere su ciò che è stato, sugli errori

commessi, sulle clamorose topiche più o meno recenti. Fornire indicazioni sui passi che ci si appresta a fare, sui possibili affari già da tempo in cantiere. Motivi per mangiarsi le mani ce ne sono a bizzeffe. E l'odierno gala europeo ne annovera un vasto campionario. Del resto se c'è una squadra che ha costruito le sue fortune sugli «scarti» del nostro campionato questa è il Valencia. La sua maggioranza è probabilmente nel settore difensivo (di gran lunga il meno battuto della Liga). Edificata per i tre quarti, manca a dirlo, con giocatori provenienti dal campionato italiano. Jocelyn Angloma, terzino destro francese, e Amedeo Carboni, ex fluidificante di Sampdoria e Roma, erano stati ritenuti troppo vecchi. Inter e Roma se ne disfecero ben 4 anni fa. A 36 anni suonati stanno vi-

vedendo una seconda giovinezza: non perdono un colpo e sperano nel miracolo. Al centro della retroguardia valenciana, poi, c'è un'altra nostra vecchiaia (ma non tanto) conoscenza, Roberto Fabian Ayala. Ai due compagni di reparto non lo accomuna l'età avanzata, ma l'assoluta efficacia in campo. Il Napoli fu bravo a scoprire questo piccolo ma arguto centrale argentino. Poi il Milan pensò bene di accaparrarselo, sborsando fior di quattrini. Due stagioni e via: destinazione Valencia. Ayala fa il fenomeno, mentre il Milan soffre in difesa. Roque Junior non ne azzecca una, Julio Cesar, preso dal Real, è stato subito rispedito al mittente. Misteri del calcio. Un po' come Didier Deschamps. Due anni fa i dirigenti juventini, convinti che fosse alla frutta, se ne disfecero.

L'estate scorsa si è laureato campione d'Europa con la Francia, ora potrebbe diventare il primo calciatore a vincere il massimo trofeo continentale per club con tre squadre diverse (Olympique Marsiglia, Juventus, Valencia). Non che manchino esempi del genere sul fronte del Bayern Monaco. Uno per tutti: Giovane Elber. Il Milan lo scovò in Brasile in giovanissima età, poi lo mandò a farsi le ossa in Svizzera. Evidentemente lo staff rossonerio non ne fu completamente soddisfatto e rinunciò al forte centravanti. Che in Germania fa faville: con i suoi gol ha condotto il Bayern alla finale di Champions League e allo scudetto numero 17. Scudetto che possono mostrare con orgoglio anche altri due ex «italiani»: Ciriaco Sforza e Paulo Sergio. Il primo, da quando ha lasciato l'Inter, è

Peccato, martedì è rimasto libero...

Pallone tutti i giorni, a tutte le ore. In questa stagione partite in tutti i giorni della settimana. E il prezzo da pagare per l'ingresso dei miliardi della tv che non amano le sovrapposizioni. E allora addio al «sacro» concetto della contemporaneità, meglio spezzettare. Ne guadagna la televisione, lo sponsor. Questo il motivo degli anticipi al sabato, e del posticipo serale. Queste le ragioni che hanno spinto la Champions League ad accaparrarsi il martedì ed il mercoledì (di sera, of course...), giovedì Coppa Uefa. Il venerdì se l'è preso la serie B (anche loro hanno diritto ad un anticipo) che ha prenotato pure il lunedì (e il posticipo dove lo mettiamo?).

Serie A, B, Coppa Italia, Champions League e Coppa Uefa monopolizzano la settimana, si sapeva. Ma in questa stagione s'è fatto un passo in avanti. Per motivi di ordine pubblico Brescia-Atalanta e Fiorentina-Roma al lunedì, la 4ª giornata programmata mercoledì 1º novembre, due partite anticipate a venerdì nel turno pre-natalizio. L'ultima chicca risale a pochi giorni fa: Milan-Fiorentina e Parma-Inter spostate a giovedì per consegnare lo stadio Meazza (sede di Valencia-Bayern) all'Uefa. E rimasto vuoto il martedì.

al secondo titolo in Bundesliga (l'altro col Kaiserslautern), il secondo forse alla Roma era di troppo, ma avrebbe potuto far comodo ad altri in Italia.

Dai rimpianti alle speranze. Precedenza d'obbligo per Hector Cuper, l'allenatore del momento. L'argentino non sbaglia una stagione, è alla terza finale europea consecutiva, fa gola a tanti. Sembra che l'approdo all'Inter sia in dirittura d'arrivo. Se neanche uno come lui riuscirà a raddizzare la baracca neazzurra, Moratti finirà alla disperazione. Ed è sempre l'Inter a puntare forte sul ricco piatto del Valencia. Sul binario degli arrivi ci sono l'esterno destro (all'occorrenza anche centrale) Gaizka Mendizola (lo vuole anche il Milan) e il centrocampista mancino argentino, Kily Gonzales. Senza dimenticare il fantasista, pure lui argentino, Pablo Aimar. Lo volevano in tanti, poi non se n'è più parlato. Ma non è detto che qualcuno non prepari una mossa a sorpresa. Per '90, comunque, meglio concentrarsi sullo spettacolo di San Siro. Per piangere sul latte versato e guardare al futuro c'è sempre tempo.

Domani il via al 69° Concorso ippico. «Accoppiata» Fise-Unire. Si potrà anche scommettere

Aria di Superlega a Piazza di Siena

ROMA Con l'Italia leader della classifica Samsung, torna Piazza di Siena e punta alla Super-League mondiale. Da domani a domenica il concorso ippico della Capitale vedrà in gara i cavalieri più forti al mondo, in rappresentanza di 14 paesi. Tra le novità dell'edizione del 2001 c'è l'aumento del montepremi, che dai 500 milioni dello scorso anno arriva ora a 650 milioni: un passo importante per il concorso romano che ha tra gli obiettivi quello di entrare a far parte della rosa degli otto appuntamenti che nel 2003 dovrebbe dare vita ad una Superlega, il circuito dei massimi eventi internazionali. «Piazza di Siena disporrà di 150 milioni in più - ha

detto il presidente della Fise, Cesare Croce, durante la presentazione -. Dobbiamo puntare alla Superlega». Oltre al montepremi, ci saranno 40 milioni messi a disposizione da Loro Piana, sponsor ufficiale della Fise, e 100 milioni dati dall'Unire per premiare il cavallo italiano, segno della collaborazione tra l'ente e la federazione (l'Unire ha destinato quest'anno alla Fise 18 miliardi per incentivare l'allevamento italiano). A tale proposito il prof. Franco Sionis, del consiglio di amministrazione dell'Unire, ha sottolineato l'importanza di valorizzare l'allevamento del cavallo italiano e di allargare la base di partecipazione: «In Europa siamo il fanali-

no di coda - ha detto il prof Sionis - per numero di praticanti, ma il gap si può ridurre intensificando gli sforzi ed Unire e Fise insieme possono centrare obiettivi ambiziosi: successi sportivi con la loro rilevante ricaduta economica». A Piazza di Siena l'Unire sarà presente anche con il neonato canale televisivo. Domenica, attraverso maxischermi, sarà possibile seguire da Piazza di Siena il concomitante derby di galoppo che si corre alla Capannelle e viceversa.

Debutto anche per le scommesse sportive su alcune prove. «Si potrà scommettere su Coppa delle Nazioni, la Potenza e il Gp Roma» ha detto Maurizio Ughi, presidente di Snai.

BASKET PLAY-OFF					
QUARTI DI FINALE		SEMIFINALE		FINALE	
Gara 4	Ev. Gara 5	Gara 1	Gara 2	Gara 3	Gara 4
Atenas	275	(205)	(301)	(468)	(140)
		Ev. Gara 4	Ev. Gara 5	Ev. Gara 4	Ev. Gara 5
		(308)	(326)	(218)	(238)
1ª Kinder Bologna					
8ª Cordivari Roseto		84 100 85		Kinder Bologna	
		67 74 65		3-0	
5ª Benetton Treviso					
4ª AdR Roma		93 81 78			
		81 72 92			
3ª Paf Bologna					
6ª Montepaschi Siena		95 90 96		Paf Bologna	
		56 80 65		3-0	
7ª Snaidero Udine					
2ª Scavolini Pesaro		63 86 102			
		83 91 94			

Vittorie AdR e Snaidero, la serie s'allunga

Due i confronti ancora aperti dopo gara 3 dei quarti di finale del campionato di basket. Gli Aeroporti di Roma battono la Benetton 92-78 e andranno domani a Treviso sotto di 1-2, stesso discorso per la Snaidero Udine che dopo essere passata a Pesaro (102-94) giocherà in casa gara4 contro la Scavolini. Ieri i giallorossi si sono imposti al Palazzetto di via Tiziano con un'impressionante percentuale dalla lunga distanza soprattutto nei primi due quarti. Eccezionale al tiro il trio italiano dell'AdR, Tonolli (22 punti), Marcaccini (16) e Righetti (12). Sellers ha chiuso con 19. Tra i trevigiani 21 punti per Nicola, 7 rimbalzi per Riccardo Pittis. Mentre la Snaidero a sorpresa è andata a vincere a Pesaro sulla Scavolini grazie alle buone prove di Cantarel-

lo e Smith (17 punti), Alibegovic (16). Tra i padroni di casa solo De Marco Johnson si solleva dal grigiore generale con 30 punti. La gara3 dei quarti di finale dei playoff di basket ha chiuso i conti per le bolognesi, già approdate (in parti diversi del tabellone) in semifinale. Nella Paf che ha schiantato Siena 95-65 finalmente in luce Carlton Myers: 25 punti, 2 rimbalzi e 1 assist. Fucca chiude con 15 punti, 14 per Zukauskas, 13 Meneghin. La Montepaschi chiude la stagione con 19 punti di Gorenc e 18 di Evans. Tutti a canestro i dieci uomini della Kinder (85-65 sulla Cordivari) schierati ieri sera da Ettore Messina: 18 per Jaric, 17 per Frosini, 12 Abbio. Nella Cordivari 18 punti per Gilmore.

flash
FERRARI
Schumacher firma fino al 2004
Un altro anno per Barrichello

Michael Schumacher ha prolungato il suo contratto con la Ferrari fino al 2004, mentre il suo compagno di scuderia Rubens Barrichello ha firmato fino al 2002. Lo ha reso noto la casa automobilistica di Maranello, come al solito senza specificare i dettagli economici. Rubinho dopo la conferma in Ferrari pensa già al Gp di Monaco. «La prima volta che ho corso a Montecarlo ho avuto un vero e proprio choc. Ricorda Rubens? Ho pensato: ma come si fa a correre qui, è troppo stretto. Ora, invece, mi sono abituato».



TENNIS
Qualificazioni Open di Francia
Sei italiani superano il 1° turno

Nel primo turno delle qualificazioni del Roland Garros (il tabellone principale prenderà il via lunedì prossimo) passano sei tennisti azzurri: Luzzi (6-4 6-2 al britannico Parmar), Volandri (7-5 6-2 al russo Cherkasov), Navarra (6-0 6-4 allo svizzero Manta), Galvani (6-1 6-4 allo spagnolo Puentes), Grossi (7-5 1-6 6-4 al tedesco Hantschk) e Tarallo uscito vincitore nel derby con Santopadre. Sconfitte per Furlan, Messori, Caratti, Azzaro, Meneschincheri e Pescosolido.

FRANCIA
Scandalo passaporti nel calcio
Omologato il trionfo del Nantes

È stata omologata la classifica finale del campionato di prima divisione francese, conclusosi lo scorso fine settimana. Lo si è appreso ieri nella sede della Lega calcio francese, dopo molte incertezze per la questione passaporti. L'omologazione significa che c'è la certezza che future decisioni della giustizia sportiva non potranno più incidere sulla vittoria del Nantes e sulle retrocessioni in seconda divisione di Strasburgo, Tolosa e Saint-Etienne. Restano ovviamente in piedi le possibili decisioni della giustizia ordinaria.

BOCCE
In Toscana i campionati italiani
ottocento gli atleti in gara

La Toscana ospiterà per la prima volta il campionato italiano di gioco delle bocce. La manifestazione si svilupperà nel prossimo fine settimana toccando numerose località, per poi culminare nelle finali in programma domenica a Montecatini Terme. Alle gare parteciperanno 800 atleti (di cui 128 donne) provenienti da 480 formazioni. «Questi campionati rappresentano un'occasione preziosa per mettere in contatto, attraverso un evento sportivo, generazioni diverse, coniugando agonismo e amicizia», ha commentato l'assessore regionale allo sport Mariella Zoppi.

Hondo raddoppia, Verbrugghe non molla

Il leader del Giro cade, si rialza e difende il primato. Oggi il primo arrivo in salita a Montevergine

Gino Sala

POTENZA Danilo Hondo si ripete aggraziandosi il volatone di Potenza a spese del nostro Leoni. Il tedesco di Cottbus che difende gli stessi colori dell'appannato Ulrich, cioè la maglia della Telekom, mostra una potenza impressionante e ripete quasi con orgoglio di essere cresciuto alla dura scuola di quella che è stata la Germania dell'Est. Ieri Danilo ha conquistato il ventiseiesimo successo di una carriera professionistica iniziata nel '97 e considerando i suoi progressi non ci sarebbe da meravigliarsi se il ragazzo dovesse cogliere vittorie più prestigiose... Sì, Hondo potrebbe essere il nuovo Zabel che come sapete è il connazionale con gli onori di quattro Milano-Sanremo. Non è più un giovanissimo Danilo essendo nato il 4 gennaio del 1974, però ha davanti cinque o sei stagioni per brillare nelle classiche di un giorno. Detto questo aggiungerò che è stata una tappa piuttosto tranquilla, con qualche brivido per una caduta dove tra gli uomini finiti a terra c'era Verbrugghe che ha riportato una bottarella alla schiena. Niente di preoccupante, a quanto pare. Assistito dai compagni di squadra, la maglia rosa è rientrata in gruppo annullando un distacco di circa mezzo minuto. In un finale piuttosto insidioso per la sua conformazione hanno tentato di squagliarsela Gonzalez, Rodriguez e Perez, imitati poi da Lopez, Stangelj e Barbero. L'ultimo ad arrendersi quando mancavano 900 metri all'arrivo è stato Barbero. Più di cento atleti ingobbiti sul manubrio, Lombardi che pilota magistralmente Hondo, Leoni che deve accontentarsi della seconda moneta e Cipollini in ventiseiesima posizione. Cipollini potrà anche criticare chi non l'assistesse come dovrebbe, ma l'impressione è che attualmente non sia il Re Leone che conosciamo. Sta peggio l'influenzato Ivan Quaranta che ha finito con un distacco di ben 8'30".

Una domanda, intanto, corre, per così dire, di bocca in bocca. Già, come la mettiamo con la tappa odierna che annuncia il primo arrivo in altura? Tappa dal profilo tormentato, poca pianura e una conclusione con diciassette chilometri di salita per terminare a quota 1270 dov'è fissato il traguardo di Montevergine. Salita con una pendenza media del cinque per cento e una massima del dieci, tornanti che pur non essendo tra i più cattivi del Giro possono ferire e lasciare tracce in classifica. Da vedere se Pantani avrà la voglia e le gambe per attaccare, per scoprire le batterie e assaggiare le forze degli avversari. Inutile nascondersi che in carovana e non soltanto in carovana c'è frenesia, c'è il desiderio di rivedere il «pirata» di una volta, il leggendario grimpeur che non vince dal 16 luglio del Duemila, quindicesima tappa del Tour de France. Restando coi piedi a terra, non volendo fantasticare, io mi accontenterei di un Pantani che cresce poco alla volta fino a poter dire la sua sulle grandi montagne, quando l'avventura fornirà verdetti decisivi. Certo, la gente che tifa per il romagnolo è impaziente e oggi vorrebbe un primo segnale, un primo saggio del loro campione. Dovrebbe essere comunque un «test» significativo. Probabilmente assisteremo agli allunghi di Simoni, un tipetto frizzante, voglioso di prendere il largo con l'intenzione di guadagnare terreno per dar corpo alle sue ambizioni. Simoni non è un pedalatore che misura le energie. Per certi versi è uno scalatore all'antica, uno scattista che agisce a ripetizione per stancare i rivali e guadagnare spazio. Sbaglie-

ro, ma se la corsa s'infiammerà sarà merito del trentino. Non staranno a guardare Garzelli e Di Luca, andrà a caccia della maglia rosa Frigo, vincitore del recente Giro di Romandia e perciò in ottima forma. Aspetto di verificare anche le possibilità di Gotti e di Belli, chissà se Verbrugghe resisterà ai vari assalti. Se così fosse dovremo complimentarci con il belga che in conferenza stampa, toccandosi la parte dolente del corpo ha detto: «Basteranno i trattamenti di un osteopata per rimettermi in sesto. Vorrei mantenere il comando del Giro, è bello, incoraggiante l'applauso della folla...». Bravo Verbrugghe anche perché non sei un piangi-



Probabilità & Imprevisti

**Pantani snobba le prime alture
La maglia rosa può finire in Frigo**

Sarà il grigio, sarà l'afa, saranno le cadute, ma tutto sembra pesante al giro. Anche se finora si è corso in pianura e le salite annunciate si sono rivelate appunto salite, che il gruppo ha percorso, come ieri arrivando a Potenza, a velocità altissime (tra i trentacinque e quaranta all'ora) e con rapporti da pianura (per i tecnici) e i patiti: cinquantatré per diciassette. Poche vittime, a parte i caduti, mentre si guarda il cielo che minaccia pioggia e intanto assicur a fa. Imprevedibile, comunque, ultime impennate di una stagione pazzia. In fondo i pericoli maggiori sono rappresentati proprio dall'acqua, come si è visto scendendo da Chieti, e dal caldo. Vale per oggi, uno dei tanti giorni della verità che si annuncia non da qui alla fine. La storia dello sport è piena di giorni della verità.

Si va da Potenza a Montevergine di Mercogliano, chilometri 169, con la salita al Santuario negli ultimi diciassette chilometri, pendenza media cinque per cento, pendenza massima dieci. Cioè poco o niente, per una strada immersa nel verde e che comincia a riportare la carovana verso nord, passando per Avellino e avvicinandosi a Napoli. Chi vuol vincere il giro non si può perdere su queste strade e, probabilmente non può neppure andare all'attacco. Salvo appunto il caldo afoso o, appunto, la pioggia, che qualche disturbo, anche salendo, possono arrecare. Però chi non regge qui, meglio rinunci ai sogni di gloria.

I possibili attaccanti fanno pretattica, anche alla fine qualcuno ci proverà per tentare di strappare la tappa, gli abbuoni e magari una manciata di secondi. Pantani sta bene, ma non è la sua salita, troppo facile per un grimpeur leggero come lui: «Sì, sto bene, ma preferisco le salite delle Dolomiti. Queste al sud non sono mai state le mie giornate. Ho bisogno di chilometri e di pendenze. Quindi credo che st'arò a guardare, salvo approfittare di qualche sbandamento. Insomma è presto per dire e fare. Meglio aspettare. La gamba si fa, intanto...».

Anche Garzelli si nasconde. In queste tappe non si è quasi visto. L'ultimo vincitore del giro ed ex compagno di Marco ripete che lui è uno scalatore da tappa lunga. E domani i chilometri sono davvero pochi. Starà alla finestra, salvo promettere uno scat to breve e secco, tanto per provare.

Il più atteso è Dario Frigo. Gli si presenta un'occasione d'oro per conquistare la maglia rosa. I nove secondi che lo separano dal belga Verbrugghe in salita sono un soffio. Potrebbe farcela se riuscisse a prendere la ruota giusta di un attaccante vero.

Lui stesso lo ammette: «Questione solo di aspettare. Qualcuno che mi porterà fuori dal gruppo prima o poi lo troverò. Non devo far altro che aspettare».

E poi? Olano, Gabriele Colombo, Mariano Piccoli... La classifica è talmente corta (Savoldelli, ventunesimo, è a un minuto e un secondo) che il belga in rosa ha da temere una infinità di avversari, ma ognuno al giro ha la sua tattica e può darsi che tante tattiche messe assieme alla fine diano ancora ragione al giovane Rik, molto cresciuto, dicono i suoi estimatori, ma non al punto di diventare un concorrente per il futuro.

Se non si attacca oggi bisognerà aspettare domenica. Dopo tanti chilometri in pianura per tornare a nord, nella tappa che da Montecatini porta a Reggio Emilia si vedranno alcune salite vere, o quasi, come l'Abetone e l'erta di Castello di Carpineti. Qui, in sei chilometri, dai trecento metri di Colombaia si salirà a ottocento: non è molto per il libro del giro promette pendenze fino al tredici per cento (con arrivo, peraltro, a Reggio in discesa).

Chi si attende grandi emozioni dovrà arrivare al primo giugno, quando in fila si vedranno il Passo Rolle e due volte il Pordoi, cime del ciclismo mitico, spianate dalle ruspe e dall'asfalto. Ormai sembra non faccia più paura e selezione nulla, se qualcuno o non ci mette la voglia. Garzelli? Pantani? Savoldelli? Via Casagrande, si attendono novità.

Arrivo

- 1) Danilo Hondo (Ger/Deutsche Telekom) in 3h44'30" alla media oraria di km. 39,821 (abb. 12")
- 2) Endrio Leoni (Ita) s.t. (abb. 8")
- 3) Andrej Hauptman (Slo) s.t. (abb. 4")
- 4) Massimo Strazzer (Ita) s.t. (abb. 2")
- 5) Davide Rebellin (Ita) s.t.
- 6) Stefano Garzelli (Ita) s.t.
- 7) Mario Manzoni (Ita) s.t.
- 8) Mariano Piccoli (Ita) s.t.
- 9) Gabriele Missaglia (Ita) s.t.
- 10) Giuseppe Di Grande (Ita) s.t.
- 11) Vladimir Duma (Ucr) s.t.
- 12) Fortunato Baliani (Ita) s.t.

Classifica

- 1) Rik Verbrugghe in 12h46'55"
- 2) Dario Frigo (Ita) a 9"
- 3) Jan Hruska (Cec) a 13"
- 4) Abraham Olano (Spa) a 15"
- 5) Gabriele Colombo (Ita) a 18"
- 6) Mariano Piccoli (Ita) a 20"
- 7) Wladimir Belli (Ita) a 26"
- 8) Jose Azevedo (Por) a 28"
- 9) Vladimir Duma (Ucr) a 29"
- 10) Ellis Rastelli (Ita) a 30"
- 11) Oscar Camenzind (Svi) a 31"
- 12) Gilberto Simoni (Ita) a 33"
- 13) Giuseppe Di Grande (Ita) a 34"
- 14) Jose Arrieta (Spa) a 39"
- 15) Danilo Hondo (Ger) a 41"
- 16) Marco Pantani (Ita) a 49"



SEGUE DALLA PRIMA

Il giro muove quasi duemila persone, che rappresentano una galleria di lavori flessibili e cioè senza orari, senza giorno e senza notte. I montatori intanto, quelli che allestiscono percorsi, transennano, stendono striscioni, gli elettricisti, quelli che smontano, staccano spine, riavvolgono fili. Cominciano molto prima della tappa, all'alba (un'alba vera tra le quattro e le cinque del mattino) per raggiungere il traguardo successivo. Poi vengono quelli dei servizi. Più avanti tocca ai ciclisti Adesso, rispetto ad anni fa, prima dell'era televisiva, si corre tardi e si arriva tardi. Hanno tempo per mangiare, che è la principale occupazione del mattino, e per digerire. Il primo impegno è la firma, che è un cumulo di terra, tra canali di scolo di acque che non si sa da dove provengono.

«Stanno sistemando», ci racconta il portiere dell'albergo. Ha uno strano accento che attribuisco al dialetto. «Che belle case,



ca sui pullman con le scritte e i colori delle case.

Manfredonia ha un quartiere al mare, che si chiama Siponto, fittissimo di ville bianche, assieparate, a contatto di portico, in stile moresco o neo rustico, immerse in una marea di stradine e di caracacce. Il mare è grigio. La spiaggia è un cumulo di terra, tra canali di scolo di acque che non si sa da dove provengono.

«Stanno sistemando», ci racconta il portiere dell'albergo. Ha uno strano accento che attribuisco al dialetto. «Che belle case,

La Basilicata terra di Ulivo dalle profonde, estese radici

però» gli dico. «Case di ricchi», risponde con un lampo di rassegnazione. Così mi racconta che arriva dalla Macedonia, è da dieci anni in Italia e lavora per la famiglia rimasta a casa. Ha i piedi piatti e due occhi dolcissimi che si inumidiscono al ricordo.

Pochi chilometri prima della conca di Melfi, una conca verdissima tra le nebbie dalla quale neppure si vede la Fiat, il giro lascia la Puglia, quasi fedele a Berlusconi, per entrare nella regione più rossa d'Italia. Una volta la Basilicata non aveva neppure un nome sicuro. La si poteva chiamare anche Lucania e la si citava per i Lucani e per Orazio che era nato a Venosa, per «Cristo si è fermato a Eboli», di Carlo Levi, al confino ad Aliano, che lui aveva camuffato con il nome finto di Grassano. Adesso nelle cronache della politica la Basilicata (o Lucania) andrebbe additata per aver assegna-

to all'Ulivo cinque senatori su cinque (compreso un nostro ex compagno di lavoro, Piero di Siena) e cinque deputati su cinque (unominale). Come aver vinto maglia rosa, maglia verde e qualche sprint. Chi spiegherà il miracolo lucano? Il giro arrivando a Potenza evita il cuccuzolo finale sul quale è sorta la città zuffa. Ci si può arrivare per una rampa in pavè, che annichirebbe anche il muro di Grammont. Fosse arrancato in cima il giro avrebbe ammirato un bel paesaggio, vie strette e lastricate e alcuni palazzi storici, come Palazzo Loffredo, restaurati o quasi. In uno di questi entro per curiosità. Sulla porta ad arco sta scritto «Consiglio comunale». Le guardie giurate mi fermano, però davanti al giornalista (il tesserino rosa è un facile, immancabile bersaglio, la stampa conta ancora qualcosa) non rinunciano a commentare la situazione. Hanno pa-

role di elogio per tutti e soprattutto per il sindaco «che ha fatto molto e senza di lui non sarebbe mai passato il giro». Non so se per difendere il posto o in una spontanea vena di sincerità. Il sindaco, professor Gaetano Fierro, Udeur, giunta ulivista, mi cerca sotto lo striscione dell'ultimo chilometro e mi conferma che Potenza sta vivendo questi anni di new economy e di informati ca con grandi slancio e con grandi progetti di ripristino a fini turistici. Naturalmente aggiunge che c'è molta disoccupazione. Vera o mascherata di lavoro nero, il vero atipico che regola l'Italia. Risponde che non si sa bene. A me pare che stiano tutti meglio di me.

P.s. Al telecronista Rai, che presentava la salitina verso il traguardo come «un classico arrivo di Potenza», un collega, commentando il bis dello sprint tedesco, rispondeva: «Giro giro Hondo».

Giornalista Le Monde a Parigi tra i corridoi

PARIGI Eric Fottorino, scrittore e redattore capo a «Le Monde», ha preso ieri il via insieme agli altri concorrenti della corsa ciclistica «Midi Libre», nella quale è stata inaugurata la cosiddetta «carta etica» del ciclismo. Racconterà in una cronaca quotidiana la «sua corsa», vista per la prima volta da un giornalista nel gruppo.

Fottorino, 40 anni, appassionato da sempre di ciclismo, ha già pubblicato un libro, «Parto domani», nel quale racconta la genesi della sua sfida, fisica e professionale. «Non racconterò la corsa - anticipa - quella non la vedrò. Ma potrò dare l'immagine di un altro modo di amare la bicicletta, la gara, il superamento dei propri limiti». Tutti i 144 corridori partenti - fra i quali Laurent Jalabert - hanno firmato la «carta etica» che vincola i partecipanti «contro la truffa, la corruzione e qualsiasi forma di accordo che consenta di vincere con mezzi diversi da quelli sportivi». La prima tappa, Grüssan - Saint-Cyprien di 183 km, è stata vinta ieri da Jerome Bernard.

TUTTI I GRANDI APPUNTAMENTI DEL VECCHIO CONTINENTE

consigliato

Prosegue il mini tour italiano della folk singer americana Michelle Shocked che domenica concluderà in bellezza il Neverending Birthday, il festival di Alba dedicato ai sessant'anni di Bob Dylan assieme a Steve Forbert, Bucky Baxter e Massimo Bubola. Nel frattempo Michelle, meno conosciuta ma più incisiva delle sue colleghe Suzanne Vega e Tracy Chapman, domani sera suonerà al Jux Tap di Sarzana e venerdì all'Istituto San Bernardino di Chiari.

buon viaggio

Dopo la triste vicenda del festival danese di Roskilde, dove lo scorso anno persero la vita nove fan dei Pearl Jam, tutte le grandi manifestazioni musicali europee promettono il massimo della sicurezza. Tutte tranne lo storico Glastonbury, che dopo una maxi multa per aver ospitato almeno 100mila persone in più rispetto al consentito, è stato costretto dalle autorità locali a fermarsi per un anno. Roskilde invece, al 31esimo anno di vita, ci sarà, con 18mila volontari addetti alla sicurezza, nuove barriere "anti schiacciamento", e una lista di artisti assolutamente eterogenei (dal 28 giugno al 1 luglio si passerà da Dylan ai Radiohead a Khalid), come succede d'altronde in tutti gli altri raduni. Ad aprire le danze, in ordine di tempo, sarà l'Olanda con il Rock am ring (a Nuerburgring dall'1 al 3

giugno con Alanis Morissette, Limp Bizkit, Radiohead, Travis, Manic Street Preachers e anche i redivivi Ah Ah) e il Pinkpop (a Landgraaf dal 2 al 4 giugno) con Spearhead, St.Germain, Orbital, Manic Street Preachers, Radiohead, Offspring. Ma come sempre, sarà il Regno Unito a farla da padrone. Con il Fleadh Festival di Finsbury Park a Londra il 16 di giugno (Neal Young, Billy Bragg, Waterboys, Evan Dando), ma soprattutto con due festival storici, Reading e Leeds, che per il secondo anno consecutivo si fondono nel Carling Festival: dal 24 al 26 agosto tra le due località rimbalzeranno tra gli altri Travis, Manic Street Preachers, Eminem, Marilyn Manson. In Scozia, il 7 e l'8 luglio molti correranno all'appuntamento con T in the park che ospiterà l'inattesa reunion dei

Television, Paul Weller, Coldplay, Texas, Beck, David Gray, ma anche a Gig in the green (a Glasgow il 25 e 26 agosto) con Eminem, Marilyn Manson, Travis, Green Day, Queens Of The Stone Age. Tutto funk e hip hop invece all'Essential di Londra (14 e 15 luglio) con Fatboy Slim, James Brown, Public Enemy, Isaac Hayes, George Clinton, Ice T. Importante anche la line up di V2001, diviso tra Weston Park (Staffordshire) e Hylands Park (Chelmsford), che il 18 e il 19 agosto ospiterà tra gli altri Red Hot Chili Peppers, Charlatans e Foo Fighters. A Londra imperdibile il MeltDown (alla Royal Festival Hall), diretto da Robert Wyatt che ha deciso di aprire il 9 giugno con i Residents e di creare un gruppo di all star (Annie Whitehead, Elvis Costello, Karen Mantler e Brett Anderson) impegnate

in un tributo allo stesso Wyatt (24 giugno). Tanti anche i festival dedicati alla musica dance tra i quali il God's kitchen global gathering di Stratford upon Avon (il 28 luglio), il Creamfields (il 25 agosto a Liverpool), Dance Extravaganza di Knebworth in Inghilterra (l'11 e 12 agosto), ma soprattutto Sonar di Barcellona (dal 14 al 16 giugno) dove oltre ai dj si esibiranno gruppi del calibro di Sonic Youth. E mentre la Spagna ospita anche il festival rock di Benicassim (dal 3 al 5 agosto), la Svizzera si prepara ad aprire il glorioso Montreux Jazz Festival (dal 6 al 22 luglio) che continua ad evadere dal jazz proponendo da Herbie Hancock e Chick Corea a Beck, Dylan, Patti Smith, e i soliti grandi artisti brasiliani.

si.bo

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

in scena

teatro | cinema | tv | musica

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

Silvia Boschero

Roma La grande carovana della musica dal vivo sta per esplodere in tutte le piazze italiane. Una miriade di festival e di concerti sparsi un po' ovunque dominati dall'assoluta eterogeneità, capaci di mescolare le performance futuribili dei dj più alla page ai vecchi immarcescibili fasti del rock. La parola d'ordine è: disorientamento tra generi, stili, provenienze geografiche. Per questo, l'artista più rappresentativo del nuovo secolo, o più semplicemente di quest'estate, è forse proprio Manu Chao, il "clandestino", l'apollide della musica del mondo che colorerà con la sua carovana multietnica diversi luoghi dello stivale. Conteso tra organizzatori del G8 e del Contro G8 e forte del primo posto appena raggiunto nelle classifiche italiane con "Me gustas tu", il singolo che anticipa l'album "Proxima estacion esperanza", Manu aprirà il 20 giugno il Boa Goa festival di Genova per spostarsi il giorno dopo in piazza Duomo a Milano, il 10 luglio a Roma, il 27 a Melpignano e il primo settembre a Bologna.

E non sarà certo l'unico artista internazionale di calibro a concedersi dalle nostre parti. Sono in arrivo sia Bob Dylan che si dividerà tra teatri e piazze (il 10 luglio in piazza Duomo a Brescia, il 19 a Udine, il 20 a La Spezia, il 22 a Pescara, il 24 ad Anzio, il 25 a Perugia, il 26 a Napoli, il 28 a Taormina), che altri giganti come i Radiohead, per una data unica il 30 maggio all'Arena di Verona. Madonna (la data di Milano del 14 giugno è esaurita ma replicherà il giorno successivo al Filaforum), gli U2 (il 21 luglio a Torino) Nick Cave (il 4 giugno a Milano e il 6 ad Arezzo Wave), Ben Harper (il 23 luglio a Milano, il 24 a Roma e il 25 a Rimini), i Limp Bizkit (al Filaforum di Milano il 25 e 26 maggio), Alanis Morissette (il 16 giugno a Imola, e a luglio a Brescia e Palermo), Sting (dal 5 luglio passerà per Palmanova, Milano, Roma e Cagliari), Ac Dc (4 luglio a Torino), Deep Purple (prima data alla festa dell'Unità del 28 agosto a Genova), Bon Jovi (27 giugno a Padova), mentre per i Depeche Mode dovremmo aspettare l'autunno (24 ottobre a Milano e il 25 a Bologna).

Ma sono i "grandi vecchi" del rock e del blues ad invadere quest'estate lo stivale: i Jethro Tull (il 16 giugno a Brescia, il 19 ad Ancona, il 20 a Roma e il 21 a Cagliari), gli Eagles (14 luglio a Lucca) Neil Young e i suoi Crazy Horse assieme ai Black Crowes (il 9 luglio in piazza Duomo a Brescia), Van Morrison (il 29 giugno nell'anticipazione di Pistoia Blues e il 30 a Milano), Jeff Beck (5 luglio a Palmanova, 6 a Milano, 7 a Roma), David Byrne (il 9 luglio ad Ancona, il 10 a Milano, il 12 a Jesolo, il 13 al Pistoia Pistoia blues festival e il 14 alla Festa dell'Unità di Correggio).

Per quel che riguarda il nostro bell'orticello, gli artisti italiani sono in massa al Tora! Tora! Festival, ma anche al Chicobum di Torino (al parco Chico Mendes di Borgaro Torinese dal 20 giugno al 28 luglio) dove Alberto Fortis, i Timoria, Paola Turci, Marina Rei, Edoardo Bennato, Bandabardò, Linea 77, e Roberto Vecchioni si alterneranno agli stranieri come Living Colour, John Spencer Blues Explosion (data unica in Italia), i Represent di Roni Size, i Gran Daddy, Youssou'n Dour, i Tindersticks, per finire con un progetto speciale tutto al femminile chiamato non a caso "Les Femmes Fatales" con Ginevra Di Marco, Lalli, Suzanne Vega e Carmen Consoli.

I grandi nomi del pop italiano ci sono tutti, con Vasco Rossi in testa a presentare il suo ultimo disco "Stupido hotel", che aprirà il 16 giugno al Jammin' Festival di Imola (sono già stati venduti oltre quarantamila biglietti), per proseguire attraverso gli stadi: il 19 Torino, il 22 giugno a Verona, il 25 a Bari, il 28 giugno a Catania, il 1 luglio a Salerno, il 4 a Roma, Stadio Olimpico, il 7 a Udine. E poi Eros Ramazzotti (il 19 giugno a Verona, il 21 a Riccione, il 23 a Pescara, il 25 a Roma e poi a Lecce e Napoli) e Pino Daniele che aprirà il 30



Eccovi il cartellone rock di un'estate all'insegna del disorientamento. Il suo profeta è Manu Chao, ma attenti a Dylan

giugno il Neapolis Rock Festival (dove ci saranno anche Elisa, Tiromancino, Ray Gelato in una serata dedicata a Renato Carosone, Talvin Singh, Eros Ramazzotti, Emir Kusturica, Gigi D'Alessio), ma passerà anche dai teatri (il 20 a Trieste, il 21 a Verona, il 22 a Venezia, il 24 a Mantova, il 25 a Udine, il 27 a Trento, il 29 a Bologna, il 30 a Milano). Battiato aprirà invece il

suo festival il 30 giugno a Fano, per poi proseguire il 2 luglio a Firenze, il 3 a Roma, e poi a Carpi, Zoagli, Brescia, Palermo, Carrara, Anzio e Pantelleria. Novità del pop internazionale e immortali icone del blues all'appuntamento con il più importante festival di Pistoia che dal 13 luglio, dopo l'anteprima con Van Morrison e Riccardo Tesi, vedrà sfilare tra i tanti Gold-

frapp, Hooverphonic, Emir Kusturica, David Byrne, Brian Auger, Rudi Rotta, Calvin Jones, Popa Chubby, John Hammond (anche il 25 luglio al Sanremo Jazz & Blues Festival, il 28 a Spilimbergo e il 29 al festival Rocce Rosse in Sardegna), John Mayall, Jeff Beck, gli Animals, Tommy Castro, Steve Lukather & Larry Carlton per chiudere con Pino Daniele.

Dall'alto in basso, foto di: Subsonica, Nick Cave, Vasco Rossi, David Byrne



maxi-tour

«Tora! Tora! Festival» il circo del rock italiano

Tora! Tora! è il grido del rock italiano, quello che un manipolo di musicisti con tanta passione e una forza di volontà fuori dal comune ha deciso di portare in giro per lo stivale. Sullo stile del famoso Lollapalooza americano organizzato dall'ex Janes Addiction Perry Farrell, Manuel Agnelli degli Afterhours si è inventato, tra mille difficoltà organizzative, il primo tour italiano itinerante coinvolgendo alcune tra le migliori realtà rock della penisola.

Partirà il prossimo 10 luglio dal porto di Rimini (ad ingresso gratuito) e toccherà il 23 Napoli (Arenile di Bagnoli), il 14 luglio lo stadio di Padova, il 19 luglio il parco della Certosa di Collegno in provincia di Torino (tutti con l'ingresso popolare di 15mila lire) il Tora! Tora! Festival, ovvero diciotto band italiane che hanno voglia di far conoscere la loro musica in giro per lo stivale e divertirsi: Africa Unite, Afterhours, Bluvertigo, Cristina Donà, Estra, Francesco C, La Crus, Linea 77, Mao, Marlene Kuntz, Massimo Volume, Mau Mau, Modena City Ramblers, Punks, Reggae National Tickets, Shandon, Subsonica, Verdena. Un'occasione unica per vedere assieme la crema del nostro rock emerso finalmente dalle brume dell'underground e oggi miracolosamente organizzato in un tour per cui il buon Manuel, direttore artistico, ha anche avuto la benedizione dello stesso Farrell: «Lui per ora si è fermato a quota sei con il suo Lollapalooza perché è fissato con i numeri e temeva la crisi del settimo anno, ma soprattutto perché c'erano così tanti interessi in gioco che non ha retto».

Gli interessi ci sono anche dalle nostre parti, tanto che non è stato facile organizzare il tutto: «I gruppi hanno avuto da subito la volontà ferrea di partecipare, ma spesso le strutture e i promoter attorno non sono stati altrettanto lungimiranti. Non capiscono che l'unione fa la forza. I problemi sono stati essenzialmente di mentalità e Tora! Tora! spera proprio di cambiare questa mentalità».

L'idea di Tora! Tora!, che ci racconta Manuel, significa anche «conoscenza», è venuta subito dopo la vittoria di Subsonica all'ultimo Pim, durante i festeggiamenti alticci delle band: «Eravamo ubriachi fradici e neppure ricordo chi ha tirato fuori il nome, ma quello che è certo è che ci è sembrato subito adatto, ci ricordava i festival punk degli anni d'oro, intorno al '78».

Dopo le prime quattro date già fissate non è improbabile che il festival vada avanti, che diventi praticamente stabile già dall'inverno prossimo, anche perché è stato accolto con grande calore sia dalla stampa che dagli stessi artisti: «Ho dovuto dire di no a moltissimi, ma era necessario per questa prima edizione concentrarsi solo su alcune band per essere efficaci al cento per cento, per raccogliere l'interesse della stampa e poter costruire le basi per andare avanti». La cosa particolare è che Manuel, assieme al management della Mescal, ha deciso di non coinvolgere nomi troppo altisonanti, proprio perché lo scopo e le aspettative del Tora! Tora! sono diverse da quelle di una mera operazione commerciale: «Vogliamo sdoganare questa specifica scena musicale. Far capire alla gente e ai media che questi gruppi coinvolti, che hanno tutti un approccio particolare verso la musica, costituiscono un insieme di persone organizzate. Ma non si tratta di assistenzialismo culturale, in fin dei conti le band coinvolte sono capaci da diverso tempo di raccogliere grossi numeri in fatto di pubblico».

Durante ogni data del mini tour si alterneranno sul palco sette gruppi che avranno a disposizione mezz'ora per il loro show (i cambi palco saranno velocissimi), ma la costante sarà quella degli Afterhours di Manuel Agnelli: «Noi suoneremo in ogni data, non per motivi promozionali ma per orgoglio. E non è escluso che verranno improvvisate delle jam tra i vari gruppi di ogni serata».

Arezzo Wave

Il più grande festival gratuito italiano quest'anno si è ulteriormente arricchito di spazi e proposte, compreso il teatro con l'ultimo spettacolo di Baricco "Totem". Dal 4 all'8 luglio tra lo Spyocho stage (con gli italiani esordienti selezionati tra 2000 in tutto lo stivale), lo Street Stage (dedicato alla musica e alla cultura hip hop), la zona Night con i dj e il palco principale allo stadio della cittadina, si alterneranno tantissimi artisti. Tutti e cinque i continenti sono rappresentati, compresa l'Asia, con il gruppo rock cinese dei Cui Jian. Ma anche con: Nick Cave, Blonde Redhead, Guano Apes, Saul Williams, St. Germain, Cousteau, I Am Kloot, Toni Allen (batterista di Fela Kuti), Orishas, Living Colour, Nicola Arigliano, Bandabardò, Quintorigo, Elisa. Imperdibile.

Folkest

Dopo l'anteprima del 17 giugno con i Jethro Tull, il festival ospiterà dal 5 al 29 luglio ben 50 performance suddivise su trenta diverse località (principalmente Udine e Spilimbergo, in provincia di Pordenone). Esposizioni, appuntamenti culturali e tantissima musica con Mark Knopfler (9 luglio a Udine), John Hammond (28 luglio a Spilimbergo), Vinicio Caposella (29 luglio, Spilimbergo), Eliott Murphy (12 luglio), Napoli Centrale (29 luglio). Ma anche un ricco approfondimento dedicato alla musica celtica con una selezione di band dalle isole britanniche compreso l'artista che ha fatto conoscere al mondo la gaita galiziana, Carlos Nunez. Tanti gruppi dal nord Europa ma anche una nutrita rappresentanza di italiani, compresi Musicalia e Archedora.

Goa Boa

E' a Genova dal 20 giugno al primo luglio uno dei festival pop più ricchi e ricercati d'Italia che ha l'onore di aprire con il concerto gratis di Manu Chao. Tanti gli italiani: Elisa, Tiromancino, Linea 77, Almamegretta (con il nuovo disco), Mulfunk, Marlene Kuntz, Quintorigo, La Crus, Ustmamò, Africa Unite, Shandon, Pornoriviste. Tante e tutte interessanti le scelte degli artisti internazionali: primo fra tutti Tricky (che il 28 giugno presenterà il suo nuovo album "Blowback" realizzato assieme a tre quarti dei Red Hot Chili Peppers, Cindy Lauper e Alanis Morissette), ma anche gli spagnoli Macaco, i Divine Comedy, Emir Kusturica & No Smoking Band, i Turin Brakes, Fermin Muguruza, i Transglobal Underground, The Hives e My Vitriol.

Imola

Non risente del forfait dei Guns 'n Roses (che hanno annullato l'intero tour europeo), la line up dell'Heineken Jamming Festival di Imola previsto all'autodromo il 16 e il 17 giugno. La prima giornata, che vedrà l'attesissima data d'inizio del tour di Vasco Rossi, ospiterà anche Lifehouse, Feeder, Stereophonics, Timoria, Marlene Kuntz, Irene Grandi e Alanis Morissette. Il secondo giorno invece sarà la volta dei gruppi di più veemente impatto: Queens of the stone age, Incubus, Placebo e Offspring, per un finale al sapore di pop-punk. L'apertura dei cancelli è prevista alle 9.30 del mattino mentre il prezzo dei biglietti è alto ma decisamente inferiore alle medie europee: per un giorno 55mila più preventida, per due giorni 95mila più preventida.

mercoledì 23 maggio 2001

in scena

rUnità 19

UN GRANDE «REQUIEM» PER RICORDARE SINOPOLI

Rubens Tedeschi

È toccato a Riccardo Muti ricordare Sinopoli dal podio della Scala. Il previsto concerto del maestro veneziano, stroncato mentre dirigeva Verdi a Berlino, è stato sostituito dal "Requiem" di Mozart, introdotto da una breve allocuzione di Muti che, oltre al rituale minuto di silenzio, ha chiesto la rinuncia agli applausi. Non è un "concerto" - ha detto - ma la commemorazione di un artista scomparso quando aveva davanti a sé tanta musica da studiare e da eseguire. Alla Scala aveva in programma opere di Strauss e Wagner fino al 2005, dalla "Salome" al "Tristano e Isotta". Tuttavia, un artista impegnato come lui ad assorbire e analizzare i grandi sommovimenti culturali, doveva continuamente allargare il proprio orizzonte. E - ricorda Muti - il compositore che Sinopoli avrebbe voluto

approfondire era proprio Mozart.

Si comprende il motivo: Mozart è un musicista semplice soltanto in apparenza, mentre nasconde sotto l'inarrivabile chiarezza della scrittura la complessità dell'animo umano in ogni tempo. È proprio di un artista giunto alla piena maturità il bisogno di esplorarlo a fondo. In quest'ottica la scelta mutiana di ricordare col "Requiem" il collega scomparso, si arricchisce di significati. All'omaggio di rito si aggiunge il carattere particolare dell'opera. Al pari della vita di Sinopoli, la "Messa" dei defunti è incompiuta. In più, è circondata da un alone di mistero. La leggenda di Mozart che, ossessionato dal presenimento della morte, «scrive il Requiem per sé» è, con tutta probabilità, un'invenzione di Costanza: la mo-

glie spensierata che, rimasta vedova, diventa l'abile amministratrice dell'eredità del defunto. La realtà è molto più intrigante: Mozart sembra preoccuparsi relativamente del "Requiem" commissionato dal Conte di Walsegg (un dilettante che voleva gabelarlo come opera propria). Lo lascia da parte per scrivere "La clemenza di Tito", "Il Flauto magico", il "Concerto per clarinetto", e ne interrompe la stesura nel novembre 1791 per dettare, nelle ultime settimane di vita, una "Piccola cantata massonica". Forse, com'era sua abitudine, l'opera era già compiuta nella sua mente e, quando la malattia bloccò la mano, il compositore poté dare al giovane Süssmayr le istruzioni per terminarla. Certo, nell'esecuzione di Muti, non si avvertono rotture tra le parti

"autentiche" e quelle (materialmente) scritte dall'allievo. È difficile credere che la sublime melodia del "Benedictus qui veni in nomine Domini" nasca dal cervello del famulo. Comunque sia, la bella uniformità stilistica raggiunta da Muti con l'orchestra, il coro e il pregevole quartetto solista (Ruth Zuesak, Waltraut Meier, Paul Groves e Alastair Miles) restituisce il senso sublime del lavoro: una commozione severa, dove il dramma del "giorno dell'ira" si fonde in un clima di meditazione interiore. Il medesimo clima delle pagine solenni del "Flauto Magico", temperate da una rassegnata malinconia, immancabile nell'aurea stagione del salisburghese, cui si addice il commosso silenzio che ha concluso la serata offerta alla memoria del Maestro Sinopoli.

taccuino

CONTEMPORANEA '01

Lo spettacolo e le arti per le nuove generazioni: ecco «Contemporanea 01», in programma a Prato da oggi al 27 maggio. Ovvero una vetrina di spettacoli, laboratori, progetti e percorsi d'arte delle compagnie italiane più significative del teatro d'innovazione con una attenzione particolare ad arti visive, spazio scenico, multimedia, reti telematiche e nuove tecnologie. Il festival, con varie «prime» nazionali, si svolge sui quattro teatri pratesi (Metastasio, Fabbricone, Politeama, Guido Monaco) e sul Centro per l'Arte Contemporanea «Luigi Pecci».

l'omaggio



Accanto, una scena da «La grande guerra» con Vittorio Gassman e Alberto Sordi. Al centro, sempre Gassman nel film «L'armata Brancaleone». A sinistra, il regista Mario Monicelli

David Grieco

Mario Monicelli, la divina commedia all'italiana

ROMA Se la commedia all'italiana ha un padre, non può che essere Mario Monicelli. Anche se non lo ammetterà mai, è stato questo vecchio ragazzo di ottantasei anni a inventare tutto quello che c'era da inventare. Negli anni 50, Monicelli fece diventare Totò una bandiera del cinema sociale prima con *Guardie e ladri* e *Totò cerca casa* (diretto in coppia con Steno), poi con *Totò e Carolina*, film perseguitato e censurato dal regime democristiano. Nel '58, Monicelli fece esordire Vittorio Gassman in un ruolo comico nei *Soliti ignoti*, un film che viene considerato oggi come un libro di testo all'Actor's Studio di New York. Nel '59, il regista fece morire Sordi e Gassman nel finale della *Grande Guerra*, vincendo il Leone d'oro a Venezia. In più di sessant'anni, Monicelli ha divertito e sbalordito quattro o cinque generazioni di italiani, con film come *I compagni*, *L'armata Brancaleone*, *La ragazza con la pistola*, *Romanzo popolare*, *Amici miei*, *Un borghese piccolo piccolo*, *Speriamo che sia femmina*. Nonostante la sua proverbiale ritrosia, Monicelli ha accettato di raccontarsi in una lunga intervista che sarà trasmessa in due puntate nel "Giornale del Cinema" su Tele+ Bianco stasera 23 e mercoledì 30 giugno alle 22,45.

Non è facile intervistarti, Mario. Perché tu hai sempre fatto dell'umiltà la tua bandiera.

No, perché? Che bisogno c'è di enfattizzare? Mica facciamo tutti "La Divina Commedia".

Ma questa si chiama umiltà, no?

Attento a chiamarla umiltà. Potrebbe anche essere astuzia.

Voglio cominciare a stuzzicarti subito su Nanni Moretti, protagonista con te vent'anni fa di un memorabile litigio in TV.

Macché litigio. Non avevamo mica litigato. Lui era tutto fiero dei suoi film in Super8. Io gli dissi semplicemente che prima o poi pure lui avrebbe preteso larghi mezzi per fare i suoi film. E così è stato. Anzi, di più. Mi pare che ci abbia messo quasi due anni a fare *La stanza del figlio*. O sbaglio?

L'hai visto "La stanza del figlio"?

L'ho visto e mi è piaciuto molto. È un film importante. È un film molto coraggioso. E lui è molto bravo. Come si muove quel padre con quella sofferenza dentro è veramente straordinario.

Anche tu, come Nanni Moretti, hai cominciato con i film a passo ridotto, e hai vinto a Venezia nel 1934 con un film breve tratto dai "Ragazzi della Via Paal" realizzato insieme a tuo cugino Alberto Mondadori.

Però non si vincevano statue, animali, roba del genere. Il premio consisteva nella possibilità di lavorare nei film normali. E così cominciai. Ma non facevo mica l'aiuto regista. Portavo l'acqua minerale, accende-

vo le sigarette, aiutavo a infilare il paltò, roba così.

Poi c'è stata la guerra e ti hanno chiamato sotto le armi. Alla fine della guerra, hai ricominciato subito. Come hai fatto?

Alla fine della guerra, credevamo tutti che il ritorno del cinema americano, proibito durante il fascismo, avrebbe spazzato via il cinema italiano. Invece non andò così. Ci salvò "Roma città aperta". E scoprimmo che il neorealismo era più forte di Hollywood. Anche per motivi pratici. Costava poco e rendeva di più. Era un cinema zozzo, e più era zozzo, più sembrava vero. Potevamo lavorare con la massima libertà.

Ma tu facevi commedie, lavoravi con Totò.

Sì, ma cominciammo a fare commedie senza lieto fine, che avevano per protagonisti i poveracci. Si rideva sulle disgrazie, sul-

la morte, sempre su temi drammatici. I produttori non li volevano fare, ma il pubblico invece ci stava. E noi andavamo avanti come treni.

Quanto tempo impiegavate a scrivere una sceneggiatura?

Due, tre, quattro settimane al massimo. Ma eravamo sempre in tanti. Almeno in sei o sette, buttati per terra, in una stanza d'albergo piena di fumo, perché nessuno di noi aveva una casa per ospitare gli altri. Era un bel periodo. Non c'erano riserve, né invidie, tra di noi. Nemmeno con quelli che facevano film seri, come Antonioni o Visconti. Eravamo tutti amici.



Benigni con «La vita è bella» ha fatto una commedia all'italiana, tutta nella tradizione



Peccato che tutto questo sia andato perduto.

È perché tutti hanno cominciato a pretendere di fare tutto. Ma non sono tutti Charlie Chaplin o Orson Welles. Il cinema, c'è poco da fare, è un lavoro collettivo.

Mi spieghi come hai fatto ad inventarti Gassman attore comico nei "Soliti ignoti"?

L'idea non mi è venuta così, come un matto. Conoscevo benissimo Gassman, e siccome nella vita mi faceva morire dal ridere mi sono chiesto perché non potevo fargli fare un ruolo comico. Certo, i pro-

duuttori non volevano, lo consideravano un intellettuale, e infatti dovettero prendere Totò per rafforzare il cast dei *Soliti ignoti*. Ma poi è andata come è andata. E la stessa cosa è successa con Monica Vitti per *La ragazza con la pistola*. Loro, però, alla lunga hanno esagerato. Da quel momento in poi, hanno fatto solo film comici. E che diamine! Potevano continuare a fare anche gli attori drammatici. Ma si capisce: con le commedie guadagnavano molto di più.

Senti, secondo me "La Grande Guerra" è il modello della "Vita è bella" di Benigni. Lo stesso coraggio, lo

“ Con Moretti non ho litigato, gli ho solo predetto che un giorno l'amato Super8 non gli sarebbe bastato

stesso anticorformismo, la stessa capacità di divertire e di commuovere con la morte.

Sì, può darsi. Ma il modello non sono io, non è "La Grande Guerra", è la commedia all'italiana. È la nostra tradizione. È la nostra capacità di trattare in modo divertente, comico e farsesco le più grandi tragedie della vita. Benigni ha fatto una commedia all'italiana.

Quando hai chiesto a Sordi e a Gassman di morire nel finale della "Grande Guerra", hai dovuto faticare per convincerli?

D'altra parte, le donne non leggono i giornali, c'è poco da fare.

Da «I soliti ignoti» a «La Grande Guerra» Capolavori d'ironia nella storia del cinema

Figuriamoci. Se chiedi a un attore di morire in scena gli fai il più bel regalo che possa desiderare. Per Sordi, poi, che è il più grande attore di questo secolo.

Aspetta. Mi colpisce che tu lo dica in questo modo. Proprio tu che sei sempre così equilibrato. Perché ritieni Sordi il più grande attore di questo secolo?

Perché è la verità. Io ho fatto un film drammatico con Sordi. *Un borghese piccolo piccolo*, e lui nelle scene più truci, quando diventava un mostro, non chiedeva nemmeno di essere truccato. Faceva tutto da solo, gli veniva da dentro, e spesso era buona la prima. Per fortuna, perché altrimenti Shelley Winters, che recitava con lui ed era una impaziente, si sarebbe rotta i coglioni.

Che saggina, Shelley Winters. Quando si sposò con Gassman, si racconta che la prima notte di nozze lo inseguì con la pistola per costringerlo a consumare.

Non so se è vero. È vero che una volta l'ha buttato in un canale, a Venezia. Questo sì.

Torniamo a Gassman, e a un'altra grande invenzione, quella di Brancaleone.

Noi volevamo semplicemente fare un film realistico sul Medioevo. Perché il Medioevo non erano le pulzelle e gli aristocratici che si vedevano al cinema. Era un'epoca di povertà, di barbarie, di miseria e di ignoranza. E anche i crociati, altro che eroi. Era gente che con la scusa di Cristo andava a saccheggiare l'Islam. Perché la civiltà stava lì, mica da noi.

È in Brancaleone ti inventasti attore comico anche Gian Maria Volontè nei panni dell'aristocratico debole.

No, quella non è stata un'idea mia. Fu un'idea di Mario Cecchi Gori. Io non ero d'accordo. Per me quel personaggio lo doveva fare Raimondo Vianello, che era un grande attore e aveva il fisico giusto. Ma Vianello non intendeva fare cinema, c'era di mezzo il suo rapporto con Ugo Tognazzi, credo si volesse vendicare del fatto che non l'avevamo mai chiamato.

Tu hai fatto molti film dalla parte delle donne, "La ragazza con la pistola", "Romanzo popolare", "Temporale Rosy", "Speriamo che sia femmina". Cosa pensi quando vedi la pubblicità di un prodotto abbinato a un paio di tette?

Penso che è il fallimento del femminismo. La colpa è delle donne. Erano loro che dovevano stare attente. Si sono preoccupate di rendersi indipendenti, si sono preoccupate della libertà sessuale, ma non si sono mai occupate abbastanza di politica. Io, che ho sempre votato a sinistra, quando le donne hanno conquistato il diritto di voto ho pensato che avremmo vinto. Invece no. È rimasto tutto come prima.

Parliamo degli uomini, allora. Perché tu hai fatto anche una delle commedie più maschili che si possano immaginare: "Amici miei". Anche

se il soggetto era di Pietro Germi. No, era di Benvenuti e De Bernardi. Ma nemmeno. Le zingarate dei fiorentini perbene erano storie vere, che conoscevano tutti. Come l'episodio degli schiaffi alla stazione. Anche se non si può fare.

Come, non si può fare? Non si può fare. Il finestrino del treno è troppo alto. Nessuno ci può arrivare. Era una leggenda metropolitana. Purtroppo me ne sono accorto quando stavo lì, prima di girare. Ho dovuto far segare i finestrini, non ti dico che casino.

Mi spieghi perché hai fatto il seguito di "Amici miei" ma non hai voluto fare quello dei "Soliti ignoti"? Ho sbagliato a fare quello di *Amici miei*. Non mi diverte fare i seguiti. Il cinema è anche bello perché si cambia tutto. Cambiano i personaggi, gli attori, i luoghi, si può viaggiare.

Vi vedete sempre, con i vecchi amici, un giorno alla settimana, al ristorante "Otello" in via della Croce?

Tutti i mercoledì. Io però non ci vado più. Sono tutti vecchi.

trame

Quasi famosi

Los Angeles primi anni Settanta. Il rock, come nel resto del pianeta, è la parola d'ordine di ogni ragazzo. Anche per il quindicenne protagonista che, da buon roccchettaro, scrive recensioni per il giornalino della sua scuola. Grazie ad un caso del destino, però, il giovanotto si ritroverà come un vero critico musicale a scrivere per il prestigioso *Rolling Stone* e a seguire da vicino il tour di una band «quasi famosa». Il racconto semi-autobiografico è firmato da Cameron Crowe.

Le fate ignoranti

Alla morte del marito Antonia (Margherita Buy) scopre che il suo consorte la tradiva da molti anni. Ma non con una donna. Con un amante uomo, Michele (Stefano Accorsi). Da quel momento Antonia cercherà di entrare in contatto con lui, per capire i percorsi sentimentali del marito. E alla fine arriverà a condividere col ragazzo la sua vedovanza. Opera terza del turco-italiano Ferzan Ozpetek, apprezzata dalla critica e anche dal pubblico.

Un corpo da reato

Vi ricordate la bella adolescente di *Io ballo da sola* di Bertolucci? Oggi Liv Tyler è cresciuta ed è la protagonista di questa commedia pimpante dell'esordiente Harld Zwart, affermato regista di spot pubblicitari. Qui la bella Liv è nei panni di una bambolona sexy in grado di far girare la testa a quattro uomini contemporaneamente: un barman, un vecchio killer, un poliziotto e un avvocato. Nel cast c'è anche Michael Douglas nella doppia veste di attore e produttore.

La stanza del figlio

Il dolore, quello struggente che invece di unire, come vuole la retorica buonista, divide le persone che si amano. E' questo il tema dell'ultimo Moretti. In un'incisiva signora di mezza età alla quale «sparisce» improvvisamente il marito. Completamente incapace ad affrontare il lutto e terrorizzata dalla solitudine, Marie si rifugia in una sorta di sogno in cui continua a vivere il quotidiano al fianco di suo marito.

Sotto la sabbia

Felice ritorno di Charlotte Rampling nel nuovo film di François Ozon, nuova promessa del cinema francese. L'attrice, nei panni di Marie, è un'incisiva signora di mezza età alla quale «sparisce» improvvisamente il marito. Completamente incapace ad affrontare il lutto e terrorizzata dalla solitudine, Marie si rifugia in una sorta di sogno in cui continua a vivere il quotidiano al fianco di suo marito.

Harry un amico vero

Una coppia come tante, con prole al seguito (tre scatenate bambine), sta trascorrendo la meritata vacanza. Quando, per una pura coincidenza, la famiglia viene bloccata da un gentile signore, Harry, appunto, che si presenta come un vecchio compagno di scuola del marito. Da quel momento l'uomo non mollerà un attimo la coppia sommergendola di attenzioni e regali. Un eccesso di amicizia e di gentilezza? Starete a vedere.

**The calling
La chiamata**

Kristie è una donna benestante e felice. Suo marito è bello e affascinante, suo figlio è adorabile e amatissimo. Tutto fila liscio, insomma, fino al giorno in cui una sua amica viene uccisa e lei finisce in contatto con un misterioso tassista che le affida un'inquietante iscrizione. Da quel momento la donna vedrà sconvolta tutta la sua vita che si trasformerà in un horror: suo marito e suo figlio, infatti, sono finiti vittime di un patto diabolico.

MILANO
AMBASCIATORI Corso Vitt. Emanuele, 30 Tel. 02.76.00.33.06 720 posti Chill Factor thriller di H. Johnson, con C. Gooding Jr., S. Ulrich 15.30 (€ 7.000) 17.50-20.10-22.30 (€ 10.000)
ANTEO Via Milano, 9 Tel. 02.65.97.732 sala Cento 100 posti Fast food, fast women commedia-sentimentale di A. Kollek, con J. Harris, A. Thomson, L. Lesser 15.00-16.50 (€ 7.000) 18.40-20.30-22.30 (€ 9.000) sala Duecento 200 posti La stanza del figlio drammatico di N. Moretti, con N. Moretti, L. Morante, A. Orlando 14.30-16.30 (€ 7.000) 18.30-20.30-22.30 (€ 9.000) sala Quattrocento 400 posti Il mestiere delle armi drammatico di E. Olmi, con H. Jivkov, S. Grammatico, S. Caccarelli 14.40-16.35 (€ 7.000) 18.30-20.30-22.30 (€ 9.000)
APOLLO Galleria De Cristoforis, 3 Tel. 02.78.03.90 1200 posti La messa del diavolo horror di C. Russell, con K. Basinger, C. Ricci, R. Sewel 15.45-18.00-20.15-22.30 (€ 10.000)
ARCOBALENO Viale Tunisia, 11 Tel. 02.29.40.60.54 sala 1 359 posti Nell'infinita drammatico di P. Chéreau, con M. Rylance, K. Fox, T. Spall 14.45-17.20 (€ 7.000) 19.55-22.30 (€ 10.000) sala 2 128 posti Quasi famosi commedia di C. Crowe, con B. Crudup, F. McDormand 14.45-17.20 (€ 7.000) 19.55-22.30 (€ 10.000) sala 3 116 posti Il gusto degli altri commedia di A. Jaoui, con A. Alvaro, J. P. Bacri, B. Caillion 15.00-17.30 (€ 7.000) 20.00-22.30 (€ 10.000)
ARIOSTO Via Ariosto, 16 Tel. 02.48.00.39.01 270 posti Vedi allegato (€ 8.000)
ARLECCHINO Via San Pietro all'Orto, 9 Tel. 02.76.00.12.14 300 posti Sotto la sabbia drammatico di F. Ozon, con C. Rampling, B. Cremer, J. Nolot 15.30-17.50-20.10-22.30 (€ 10.000)
BREERA Corso Garibaldi, 99 Tel. 02.29.00.18.90 sala 1 350 posti Harry, un amico vero commedia di D. Moll, con L. Lucas, S. Lopez, M. Selgner 15.00-17.30-20.00-22.30 (€ 10.000) sala 2 150 posti Un delitto impossibile thriller di A. Grimaldi, con A. Molina, C. Cecchi, I. Marescotti 15.30-17.50-20.10-22.30 (€ 10.000)
CAVOUR Piazza Cavour, 3 Tel. 02.65.95.779 650 posti La mummia - Il ritorno fantastico di S. Sommers, con B. Fraser, R. Weisz, J. Hannah 14.40 (€ 7.000) 17.15-19.50-22.30 (€ 10.000)

CENTRALE Via Torino, 30/32 Tel. 02.87.48.26 sala 1 120 posti Thirteen Days - 13 giorni drammatico di R. Donaldson, con K. Costner, B. Greenwood, S. Culp 14.10-16.50 (€ 7.000) 19.40-22.30 (€ 9.000) sala 2 90 posti Tabù - Gobatto drammatico di N. Oshima, con T. Kitano, R. Matsuda 14.10-16.10 (€ 7.000) 18.10-20.20-22.30 (€ 9.000)
COLOSSEO Viale Montre Nero, 84 Tel. 02.59.90.13.61 sala Allen 191 posti La mummia - Il ritorno fantastico di S. Sommers, con B. Fraser, R. Weisz, J. Hannah 14.30-17.10-19.50-22.30 (€ 10.000) sala Chaplin 198 posti Billy Elliot drammatico di S. Daldry, con J. Bell, J. Walters, G. Lewis 15.30-17.50-20.10-22.30 (€ 10.000) sala Visconti 666 posti La stanza del figlio drammatico di N. Moretti, con N. Moretti, L. Morante, A. Orlando 15.30-17.50-20.10-22.30 (€ 10.000)
CORALLO Largo Corsia dei Servi, 9 Tel. 02.76.02.07.21 380 posti Il nemico alle porte guerra di J. Jacques Annaud, con J. Fiennes, J. Law, R. Weisz 14.30 (€ 7.000) 17.10-19.50-22.30 (€ 10.000)
DUCALE Piazza Napoli, 27 Tel. 02.47.71.92.79 sala 1 359 posti La stanza del figlio drammatico di N. Moretti, con N. Moretti, L. Morante, A. Orlando 15.00-17.30 (€ 7.000) 20.00-22.30 (€ 10.000) sala 2 128 posti Nell'infinita drammatico di P. Chéreau, con M. Rylance, K. Fox, T. Spall 14.45-17.20 (€ 7.000) 19.55-22.30 (€ 10.000) sala 3 116 posti Seay Beast - L'ultimo colpo della bestia commedia di J. Glazer, con B. Kingsley, R. Winstone 15.15-17.40 (€ 7.000) 20.10-22.30 (€ 10.000) sala 4 116 posti Le fate ignoranti drammatico di F. Ozpetek, con M. Buy, S. Accorsi 15.00-17.30 (€ 7.000) 20.00-22.30 (€ 10.000)
ELISEO Via Torino, 64 Tel. 02.86.92.752 Chiuso per lavori
EXCELSIOR Galleria del Corso, 4 Tel. 02.76.00.23.54 sala Excelsior 588 posti Il mestiere delle armi drammatico di E. Olmi, con H. Jivkov, S. Grammatico, S. Caccarelli 15.00-17.30 (€ 7.000) 20.00-22.30 (€ 10.000) sala Milgrom 313 posti Quasi famosi commedia di C. Crowe, con B. Crudup, F. McDormand 14.45-17.20 (€ 7.000) 19.55-22.30 (€ 10.000)
GLORIA Corso Vercelli, 18 Tel. 02.48.00.89.08 sala Garbo 316 posti L'ultimo bacio commedia di G. Muccino, con S. Accorsi, G. Mezzogiorno, S. Sandrelli 15.05 (€ 7.000) 17.35-20.15-22.30 (€ 10.000) sala Marilyn 329 posti Le fate ignoranti drammatico di F. Ozpetek, con M. Buy, S. Accorsi 15.00 (€ 7.000) 17.25-20.05-22.30 (€ 10.000)

MAESTOSO Corso Lodi, 39 Tel. 02.55.16.438 1346 posti La mummia - Il ritorno fantastico di S. Sommers, con B. Fraser, R. Weisz, J. Hannah 14.30 (€ 7.000) 17.10-19.50-22.30 (€ 10.000)
MANZONI Via Manzoni, 40 Tel. 02.76.02.06.50 1170 posti Scoprendo Forrester - Finding Forrester drammatico di C. Van Sant, con S. Connery, F. Murray Abraham 14.30 (€ 7.000) 17.10-19.50-22.30 (€ 10.000)
MEDIOLANUM Corso Vittorio Emanuele, 24 Tel. 02.76.02.08.18 588 posti Sade drammatico di B. Jacquot, con D. Auteuil, I. De Besco, M. Denicourt 15.30 (€ 7.000) 17.50-20.10-22.30 (€ 10.000)
METROPOL Viale Piave, 24 Tel. 02.79.99.13 1070 posti Chill Factor thriller di H. Johnson, con C. Gooding Jr., S. Ulrich 15.30 (€ 7.000) 17.50-20.10-22.30 (€ 10.000)
MEXICO Via Savona, 57 Tel. 02.48.95.18.02 362 posti Amoresperros drammatico di A. Gonzalez Inarrtu, con E. Echevarria, G. Toldeo, J. Salinas 19.50-22.30 (€ 9.000)
NUOVO ARTI Via Mascagni, 8 Tel. 02.76.02.00.48 504 posti Le follie dell'imperatore animazione di M. Dindal 15.00-17.00-18.50-20.40-22.30 (€ 10.000)
NUOVO CINEMA CORSICA Viale Corsica, 48 Tel. 02.70.00.61.99 200 posti Cineforum 15.30-21.00 (€ 12.000) Ti presento i miei commedia di J. Roach, con R. De Niro, B. Stiller, T. Polo 18.30 (€ 12.000)
NUOVO ORCHIDEA Via Terraggio, 3 Tel. 02.87.53.89 200 posti Animali che attraversano la strada di A. Sardi 16.30-18.30 (€ 7.000) 20.30-22.30 (€ 9.000)
ODEON Via Santa Radegonda, 8 Tel. 02.87.45.47 sala 1 1169 posti La mummia - Il ritorno fantastico di S. Sommers, con B. Fraser, R. Weisz, J. Hannah 14.40 (€ 7.000) 17.15-19.50-22.35 (€ 10.000) sala 2 537 posti Le fate ignoranti drammatico di F. Ozpetek, con M. Buy, S. Accorsi 15.00 (€ 7.000) 17.30-20.00-22.35 (€ 10.000) sala 3 250 posti The Center of the World drammatico di W. Wang, con P. Sarsgaard, M. Parker 15.30 (€ 7.000) 17.50-20.10-22.35 (€ 10.000) sala 4 143 posti Bali - Vesca thriller di A. Fugua, con J. Fox, D. Morse, K. Kristofferson 15.00 (€ 7.000) 17.30-20.00-22.35 (€ 10.000)

sala 5 162 posti Chiuso per lavori
sala 6 162 posti The Mexican commedia di G. Verbinski, con B. Pitt, J. Roberts, J. Gandolini 14.50 (€ 7.000) 17.25-19.55-22.35 (€ 10.000) sala 7 144 posti Damien drammatico di F. Archibugi, con O. Muhl, V. Mastandrea, M. Balleri 15.00 (€ 7.000) 17.30-20.00-22.35 (€ 10.000) sala 8 100 posti La bella di Mosca - Russian beauty drammatico di C. Ferraro, con R. Baleeva, I. Kostolevskij, A. Maresca 15.20 (€ 7.000) 17.40-20.10-22.35 (€ 10.000) sala 9 133 posti La mummia - Il ritorno fantastico di S. Sommers, con B. Fraser, R. Weisz, J. Hannah 14.50 (€ 7.000) 17.25-20.00-22.35 (€ 10.000) sala 10 124 posti Chocolat commedia di L. Hallström, con J. Binoche, L. Olin, J. Depp 14.50 (€ 7.000) 17.20-19.55-22.35 (€ 10.000)
ORFEO Viale Coni Zugna, 50 Tel. 02.89.40.30.39 2000 posti La messa del diavolo horror di C. Russell, con K. Basinger, C. Ricci, R. Sewel 15.45 (€ 7.000) 18.00-20.15-22.30 (€ 10.000)
PALESTRINA Via Palestrina, 7 Tel. 02.67.02.700 225 posti I nostri anni drammatico di D. Gaglianone, con V. Biel, P. Franzo, G. Boccalatte 16.30-18.30 (€ 7.000)
PASQUIROLO Corso Vitt. Emanuele, 28 Tel. 02.76.02.07.57 438 posti Faccia a faccia drammatico di J. Turlettaub, con B. Willis, S. Breslin, L. Tomlin 15.30 (€ 7.000) 17.50-20.10-22.30 (€ 10.000)
PLINIUS Viale Abruzzi, 28/30 Tel. 02.29.53.11.03 sala 1 438 posti La stanza del figlio drammatico di N. Moretti, con N. Moretti, L. Morante, A. Orlando 15.00 (€ 7.000) 17.30-20.00-22.30 (€ 10.000) sala 2 249 posti L'ultimo bacio commedia di G. Muccino, con S. Accorsi, G. Mezzogiorno, S. Sandrelli 15.00 (€ 7.000) 17.30-20.00-22.30 (€ 10.000) sala 3 249 posti La Comunità - Intrigo all'ultimo piano commedia di A. de la Iglesia, con C. Maura, E. Antu-a 15.00 (€ 7.000) 17.30-20.00-22.30 (€ 10.000) sala 4 249 posti L'indieole drammatico di L. Ullman, con L. Endre, E. Josephson 15.30 (€ 7.000) 18.30-21.30 (€ 10.000) sala 5 141 posti Seay Beast - L'ultimo colpo della bestia commedia di J. Glazer, con B. Kingsley, R. Winstone 15.30 (€ 7.000) 17.50-20.10-22.30 (€ 10.000) sala 6 Il nemico alle porte guerra di J. Jacques Annaud, con J. Fiennes, J. Law, R. Weisz 16.00 (€ 7.000) 20.30 (€ 10.000)
PRESIDENT Largo Augusto, 1 Tel. 02.76.02.21.90 253 posti Storie drammatico di M. Hanke, con J. Binoche, T. Neuvich, J. Bierbicher 15.30 (€ 7.000) 17.50-20.10-22.30 (€ 10.000)
SAN CARLO Via Morozzo della Rocca 4 Tel. 02.48.13.442 490 posti La mummia - Il ritorno fantastico di S. Sommers, con B. Fraser, R. Weisz, J. Hannah 14.40 (€ 7.000) 17.10-19.50-22.30 (€ 10.000)

SPLENDOR MULTISALA Viale Gran Sasso 50 Tel. 02.23.65.124 552 posti Le fate ignoranti drammatico di F. Ozpetek, con M. Buy, S. Accorsi 15.10-17.40-20.10-22.30 (€ 10.000) The Center of the World drammatico di W. Wang, con P. Sarsgaard, M. Parker 15.45 (€ 7.000) 18.00-20.15-22.30 (€ 10.000) I cavalieri che fecero l'impresa avventura di P. Avati, con E. Furlong, R. Bova, M. Leonardi 15.45 (€ 7.000) 19.00 (€ 10.000) Chocolat commedia di L. Hallström, con J. Binoche, L. Olin, J. Depp 22.30 (€ 7.000)
D'ESSAI
AUDITORIUM SAN CARLO PANDORA Corso Matteotti, 14 Tel. 02.76.02.64.96 Riposo
DE AMICIS Via Caminella, 15 Tel. 02.86.45.27.16 340 posti S.O.S Summer of Sam - Panico a New York drammatico di S. Lee, con J. Leguizamo, M. Sorvino, A. Brody 16.00-20.00 (€ 8.000) La balla commedia di M. Bellocchio, con F. Bentivoglio, V. Bruni Tedeschi, M. Piacenti 18.00-22.00 (€ 8.000)
SANLORENZO Corso di Porta Ticinese, 45 Tel. 02.66.71.20.77 Riposo
ABBIATEGRASSO
AL CORSO C.so S. Pietro, 62 Tel. 02.94.62.616 Riposo
AGRATE BRIANZA
DUSE Via M. d'Agrate, 41 Tel. 039.60.58.694 Riposo
ARCORE
NUOVO Via S. Gregorio, 25 Tel. 039.60.12.493 Riposo
ARESE
CINEMA ARESE Via Caduti, 75 Tel. 02.93.80.390 Riposo
BIASSONO
CINE TEATRO S. MARIA Via Segamora, 15 Tel. 039.275.56.27 Riposo

WWW.UNITA.IT

l'Unità

ONLINE POLITICHE, ECONOMIE, CULTURE

Unicity

L'INFORMAZIONE LOCALE FATTA CON VOI

Forum

OPINIONI, DIBATTITI E PROGETTI

Nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora

www.unita.it

mercoledì 23 maggio 2001

rUnità | 23

ex libris

Molti, anziché «ammutilire nell'animo e ascoltare intenti», nella natura diventano automaticamente sbràitoni

Peter Handke

tocco & ritocco

DI TUTTO E DI PIÙ NEL VASO DI PANDORA DEL TYCOON

Bruno Gravagnuolo

Ferocia & diritti. Fa bene Claudio Magris sul *Corriere* a prendere di mira Antonio Martino, eroe del liberismo pasticcone e anti-europeo. Che «fa la faccia feroce» e vuole licenziare, come punto d'approdo di civiltà liberale superiore. E però Magris ne fa questione di «tono». E chiede a Martino d'esser più pietoso e meno marmalado, per non inimicarsi il destino. Ma a Martino, scorza dura di dogmatico, tutto ciò non cale. Lui smania di tradurre la dottrina in atti. Senza parere subiectis. Una dottrina a cui Magris concede troppo. Quando scrive che «di per sé la libertà di licenziare ha fondate ragioni». Frettolosa affermazione. Che stride con l'articolo 30 della Carta dei diritti europei, che incorpora la «giusta causa». E poi ancora col Referendum, che bocciò la soppressione dell'articolo 18 dello Statuto dei lavoratori. E poi col fatto che son ben 50 le forme di flessibilità nel nostro nuovo diritto del lavoro, per non dire della cassa integrazione. E infine stride con la

Costituzione, che parla di diritto al lavoro. No, non è questione di «tono». Ma di sostanza. Niente sconti al liberismo dell'ultras Martino. Lui non ne fa.

Definizioni. «Non per caso è nato un *Foglio* legittimo erede del *Borghese* di Longanesi, del *Mondo* di Panunzio e del primo *Manifesto* di Pintor». Sì, e magari anche del *Giornalino* di Gianburasca, della *Pravda* e del *Popolo d'Italia* del Duce! Davvero Giuliano Ferrara si riconosce in questa mirabolante e trasformistica definizione di Massimo Teodori sul *Giornale*? Sarebbe un prodigio, nel senso di Monstrum. O forse lo è già.

Terzietà. Mentana si è fatto i suoi conti. E al terzo polo Tv di Colaninno non ci va. Si tiene stretto lo share. Ci va invece Ferrara, come anchorman di punta, a dare il taglio politico. Ma non doveva essere «terzo», quel Polo Tv? Già, sono i fasti del pluralismo in era Berlusconi. Come da definizione di Teodori di cui



sopra. Un vaso di Pandora, dove il Vasaio televisivo sarà come l'Essere di Platone. Un Sommo Bene Tycoon. Uno e molteplice.

Il capro. «Non ci si può sottrarre al gioco del capro espiatorio. Son gli altri a farmi tale: le stesse mosche cocchiere del disastro del centrosinistra». Così Bertinotti di recente, nel respingere le accuse di correttezza. Ma è un giochino facile facile quello «del capro contro capro». E invece lui che ha combinato, per scongiurare il «disastro», di là degli errori dell'Ulivo? E quanto ha inciso la sua scelta del 1998, che ha fatto smottare tutto il quadro? Se ne sta lì Fausto, marmoreo ed innocente. E ridotto al lumicino. Senza un briciolo di dubbio e di autocritica. Accidenti, che gran testa di dialettico marxista!

Buttigione docet. Un bel nulla docet, benché inviti allo studio del greco. Scrisse che Socrate si ribellava alle Leggi, mentre invece morì per rispettarle. Almeno si fosse preparato sui Sigmami...

l'Unità
ONLINE

nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora

www.unita.it

orizzonti

idee | libri | dibattito

l'Unità
ONLINE

nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora

www.unita.it

L'opera del segretario fiorentino al centro di dibattiti, importanti iniziative editoriali e spettacoli teatrali

Giacomo Marramao

Ci voleva proprio la Palma d'Oro al film di Nanni Moretti. Ci voleva proprio quell'unanime ed entusiastico tributo di pubblico e di critica a dare la misura di una sproporzione e di una distanza tra il «dentro» e il «fuori»: tra le vicende, le beghe e le logiche, politiche di casa nostra e gli umori, le passioni e i giudizi circolanti nell'opinione pubblica del resto del mondo. C'è voluto il trionfale esito di Cannes, perché un folgorante colpo di riflettore desse la misura del trattamento disparitario riservato oggi all'arte e alla cultura italiana. Valorizzate e comprese all'estero anche nei loro risvolti di impegno civile, le espressioni più creative della nostra arte e cultura - che sono anche, com'è inevitabile e giusto che sia, le più critiche, e dunque le più consapevoli e sofferte - vengono da noi rimproverate con malcelata sufficienza dagli zelanti maestri di realismo che si avvicendano sulle colonne di autorevoli quotidiani «indipendenti».

Su un piano all'apparenza meno clamoroso, e tuttavia non meno significativo, un esempio ulteriore di questo gap è rappresentato da un altro evento che dovrebbe riguardarci da vicino, e che invece è rimasto pressoché ignorato dalla nostra stampa, in ben altre faccende affaccendata. Mi riferisco - e non a caso lo scenario dell'evento è sempre la Francia - alla rinnovata attenzione verso un grande classico della tradizione italiana come Niccolò Machiavelli. E qui la prima cosa che salta agli occhi è che mentre da noi l'opera del segretario fiorentino, un tempo al centro di varie e talora contrapposte riflessioni, appare ormai relegata sullo sfondo e fatta tutt'al più oggetto di lavori storici o eruditi, nelle manifestazioni parigine che si stanno svolgendo da un mese a questa parte essa viene invece assunta come modello o prototipo di una considerazione attuale intorno ai fenomeni della politica e del potere. Preparata da una serie di importanti iniziative editoriali e da un fascicolo della rivista *Magazine Littéraire* interamente dedicato a *L'énigme Machiavel* (n.397, aprile 2001), la «riattualizzazione» del messaggio machiavelliano che ci viene oggi proposta dalla cultura francese è culminata in un'operazione coraggiosa e di straordinario impatto mass-mediatico: la messa in scena teatrale del *Principe* realizzata da Anne Torrés (Théâtre des Amandiers di Nanterre, 19 aprile-24 maggio). Difficile, anche per chi come me ha avuto il privilegio di parteciparvi, restituire l'intensità e la suggestione di un evento così coinvolgente, capace di catturare per circa tre ore l'attenzione di un pubblico di oltre mille spettatori. Miracolo del testo, innanzitutto: reso mirabilmente dalla mano di Jacqueline Risset, già traduttrice della *Divina Commedia* e figura universalmente apprezzata di intellettuale e poetessa (cui non saremo mai abbastanza



Il Centauro in un dipinto di Botticelli. Sotto un ritratto di Niccolò Machiavelli

Oui, je suis Machiavelli

La folgorante attualità del pensiero machiavelliano sul potere «riscoperta» dai francesi

grati per il contributo fornito alla conoscenza e alla valorizzazione della nostra cultura in Francia). Ma anche della regia e dell'impeccabile recitazione: dovuta ad attrici e attori come Anne Alvaro (recentemente ammirata nel film di Agnès Jaoui, *Il gusto degli altri*), Jérôme Kircher, David Lescot, Alexandra Scicluna e Agnès Sourdillon, chiamati a impersonare le figure-chiave del testo (ossia, rispettivamente: la Virtù, il Principe, il Popolo, la Fortuna e la Guerra). Inequivocabile la chiave di lettura, indicata a chiare note nella presentazione dello spettacolo: a cinque secoli di distanza, *Il Principe* appare un'opera di un'attualità folgorante, capace di mettere a nudo la «vera natura del potere» - come lo si acquisisce, come lo si mantiene, perché lo si perde.

È a partire da questa angolazione prospettica che l'opera di Machiavelli è stata affrontata nei due incontri tenutisi, a contorno della messinscena, nei giorni 20-21 aprile presso l'Istituto Italiano di Cultura di Parigi e presso il Théâtre des Amandiers di Nanterre: una prospettiva niente affatto accademica o erudita, malgrado la presenza di eminenti specialisti (come Jean-Louis Fournel e Jean-Claude Zancarini) e filosofi (come Étienne Balibar, Marie Gaille-Nikodimov, Jean-Luc Nancy e - unico italiano - il sottoscritto). Cruciale è stata, per tutti i partecipanti al confronto, la sottolineatura dell'attualità di Machiavelli. Figura inaugurale della modernità, la sua opera pone questioni che si proiettano oltre il mainstream della modernità politica: rappresentato dalla figura del Leviatano di Hobbes, di uno Stato inteso come complesso «macchinale» di regole e procedure. La «scena influente» della riflessione machiavelliana è viceversa costituita dal *kairos*: il nome greco dell'«occasione». Il tempo della politica è il tempo della chance, della decisione «tempestiva». Il suo senso pare simboleggiato dalla stupenda serie di arazzi medicei che raffigurano le variazioni del rapporto tra il tempo e l'occasione: nulla illustra meglio l'inconfondibile sapo-



La figura del Centauro come simbolo della doppia natura della politica: non solo strategia ma anche emozione

ne che lo precede. In primo luogo, la demistificazione del concetto di potere. Egli riprende qui - certo - e radicalizza la secolarizzazione dell'autorità operata prima di lui da autori come Dante (e, a tale riguardo, molto giustamente Jacqueline Risset ha sottolineato l'importanza del *De Monarchia*) e Marsilio di Padova. Ma la rottura investe adesso il nucleo essenziale della filosofia politica occidentale: la subordinazione aristotelica della politica all'etica. Il codice della politica e quello della morale si dissociano nettamente: non tanto - come vuole un antico pregiudizio ancora circolante - nel senso di una «machiavellica» indifferenza dei mezzi al fine, quanto piuttosto come esigenza di autonomia del criterio del «politico» rispetto alla dimensione etica. La politica non riceve più il suo senso dall'esterno, dalla missione di realizzare la «vita buona». Al contrario, la sua logica specifica consiste nell'operare una delimitazione e organizzazione della sfera della «potenza». La dinamica vitale della potenza diviene così, ad un tempo, la fonte del potere e la chiave per comprendere le forme che esso assume nelle diverse fasi e congiunture storiche. In secondo luogo, la natura intrinsecamente innovativa e creativa dell'arte politica. Il criterio-guida della politica non è dato più dalla tradizione ma dall'innovazione, non più dalla continuità e dalla consuetudine ma dalla discontinuità. Di qui il carattere esemplare del «principato nuovo», rispetto a quelli ereditari e misti. Con un rovesciamento prospettico rispetto alla tradizione del pensiero politico classico, si afferma qui che è il caso estremo a gettar luce sul caso normale, l'innovazione a illuminare la conservazione. I due punti di rottura appena delineati vanno tuttavia integrati con due decisivi corollari: contro la tradizione classica, nel IX capitolo del *Principe*, Machiavelli individua nel popolo un fattore non di precarietà e di disordine bensì di stabilità e di durata di un ordinamento politico; in secondo luogo, nei Discorsi, la valorizzazione della repubblica romana come esempio storico concreto di «governo misto» si fonda su quella sintesi dinamica di ordine e conflitto che prospetta un modello di democrazia (e di patriottismo repubblicano) assai distante dall'ipotesi neutralizzante hobbesiana. Mi fermo qui. Ma mi pare evidente che i temi emersi dagli incontri e dalle manifestazioni parigine sono tutt'altro che oziosi. E bisogna esser ciechi per non vedere quanto i temi machiavelliani abbiano ancora da insegnarci sull'attuale congiuntura italiana, e quanto l'aver interrotto il confronto a suo tempo avviato da Gramsci nei Quaderni (dopo una sconfitta, voglio augurarmi, più tragica di quella attuale) pesi ancora negativamente sul grado di consapevolezza della sinistra democratica del nostro paese. Nel frattempo - come morale provvisoria - sarà opportuno non perdere di vista la doppia natura della politica, simboleggiata in Machiavelli dalla figura del Centauro. La politica non è solo ragione ma anche passione. Non solo strategia ma anche emozione. Non solo progetto ma anche condivisione. Non solo interessi ma anche identità. All'ombra del Centauro, riesce ben difficile giudicare gli eventi della politica, dai più remoti fino alle ultime elezioni, con lo schema oppositivo razionale-irrazionale.

Proviamo a ripartire da qui per capire quanto è accaduto?

re d'epoca del Principe dell'immagine del Tempo che afferra l'Occasione per la chiama...

La questione del potere - questa la «terribile» proposizione che Machiavelli per primo enuncia nella storia del pensiero occidentale - coincide con la questione della «presa» del potere: una presa che precede (da un punto di vista logico, non solo cronologico) il problema della sua legittimazione e «giustificazione». Quest'ultima rivestiva invece un ruolo centrale nella filosofia politica classica (a partire da Aristotele) e medioevale (a partire da Tommaso d'Aquino e dal diritto naturale): dove il problema dell'ordine politico coincideva con quello della sua fondazione (metafisica e morale). Machiavelli squarcia il velo, sfonda il fondamento del «politico»: esso non poggia su null'altro che sulla «virtù», sul valore inteso come azione efficace, capacità di cogliere l'occasione, di piegare la Fortuna all'obiettivo dell'acquisizione del potere. E tuttavia...

E tuttavia se Machiavelli rompe la schermatura metafisica e teologica di ogni autorità costituita, che nascondeva l'effettualità della logica del potere, non per questo egli va considerato il fondatore della sovranità moderna: di quella finzione giuridica (e giurpubblicistica) dell'Ordine che si delinea soltanto nella traiettoria che va da Bodin a Hobbes. A differenza di Machiavel-

COLAVITA

UN
ITALIANO
VERO



www.colavita.it

mercoledì 23 maggio 2001

orizzonti

rUnità 25

inediti

VIESSEUX, TROVATE LE BOZZE DI UN ROMANZO DI SAVINIO

Tra il 1921 e il 1922 Alberto Savinio progettò e scrisse le bozze di una seconda parte di «Tragedia dell'infanzia» intitolata «Sul dorso del Centauro». La bozza di questo romanzo sconosciuto è stata ritrovata tra le carte del Fondo Savinio custodito dal Gabinetto Vieusseux di Firenze. Le circa 200 carte autografe delineano un nuovo romanzo che racconta le vicende di un bambino che vive in Grecia e incontra un vecchio centauro: assieme cominceranno a conversare sulla natura. Le carte hanno permesso di ricostruire sette capitoli del romanzo grazie anche ad un sommario preparato dallo stesso Alberto Savinio come memorandum per la stesura.

narrativa

LA LINEA D'OMBRA INFINITA

Roberto Carnerò

Da ragazzi si vuole crescere, si immagina un futuro in cui si avrà un ruolo definito, una situazione sentimentale stabile e appagante. «Avevo ventitré anni - leggiamo all'inizio di *Gli anni incompiuti* di Sebastiano Mondadori - e il mio passato mi appariva come una serie di anni incompiuti che scorrono infaticabilmente verso un senso ancora incerto, che i miei sogni identificavano con la gloria o qualche immagine di raggianti floridezza. Tutta la mia vita sembrava una premonizione di quel traguardo finale, e ogni mio atto appariva insignificante nella sua contingenza se non veniva ricondotto a quel compimento futuro». Poi si cresce davvero e ci si accorge che la maturità è solo un mito e che ogni giorno, di fronte all'imprevedibilità di quanto ci accade, siamo ancora ragazzi, irrimediabilmente impreparati. E non è detto che

questa impreparazione alla vita sia così negativa, come l'educazione e un habitus mentale borghese vorrebbero spingerci a credere. Queste e altre riflessioni sollecita la lettura del romanzo d'esordio del milanese Sebastiano Mondadori. L'autore, che è nato nel 1970 e ha quindi trent'anni, si trova nella linea d'ombra conradiana che, pur in una società che ci vuole eterni adolescenti, segna tuttavia l'ingresso in quella che si suole convenzionalmente indicare come età adulta. A trent'anni si è ancora giovani, ma - come insegna Ingeborg Bachmann - il trentesimo anno rappresenta l'attraversamento di una soglia importante in termini di vita interiore e di sguardo sul mondo. E un'età in cui si comincia a guardare indietro, a fare i conti con il passato alla ricerca, come si è, di un ruolo nel presente. Questo

accade alla voce narrante del romanzo, attraverso un ideale dialogo con un personaggio che finisce con il diventare una sorta di suo alter ego: l'attore Leone Rupert, che vive tre problematiche relazioni amorose con altrettante donne. A lui egli affida i suoi anni incompiuti, anche se «gli anni incompiuti non esistono, sono un'invenzione per fomentare il nostro delirio di immortalità. Gli anni incompiuti non sono che l'attesa della morte che aleggia impossibile e necessaria. Gli anni incompiuti sono il solo tempo che abbiamo da vivere». Ho citato prima la Bachmann, ma non è stato per caso. Di quella che la scrittrice austriaca chiamava «letteratura interiore» troviamo nel romanzo di Sebastiano Mondadori le caratteristiche di fondo: vicende legate alla vita morale dei personaggi, più che fatti esteriormente eclatanti.

L'autore conduce una sapiente opera di approfondimento e scavo psicologico, sa fare intuire sotto i comportamenti le più autentiche motivazioni. È dotato di buone letture, che in genere gli impediscono di essere banale. All'interno del romanzo va però mosso un appunto di fondo, che è la critica che gli rivolgerebbe qualsiasi editor chiamato a pronunciarsi su un dattiloscritto di questo tipo: 470 pagine (tante sono) per un romanzo d'esordio sono troppe. Il rischio, che difatti qui non viene sempre evitato, è che a una materia quantitativamente così ampia non corrisponda la necessaria tenuta narrativa.

Gli anni incompiuti di Sebastiano Mondadori
Marsilio
pagine 470, lire 34.000

miti

A PANCIA ALL'ARIA SULLA RIVA DEL MARE INSIEME A ULISSE

GINA LAGORIO

«Ricordare è un esercizio che lo impegna totalmente - è la sua dannazione e la sua ragione di vivere». «Le azioni sono troppo complesse per essere conosciute anche da chi le compie». «Ombra e luce, faro che conduce il navigante al naufragio, la memoria lo riporta lungo la riva di quel mare».

Sono tre citazioni, a libro da poco iniziato, non ancora immerso nel flusso centrale di questa ultima apparizione letteraria di Ulisse. Perché il Nessuno che muore è lui, che è uno, nessuno e centomila, è il navigatore fascinoso dei mari greci, e quello severo che mette ali al folle volo dell'umana ricerca, quello del mito e quello della poesia, sempre dannato al «desiderio di desiderare». Leopold Bloom o Stephen Dedalus a Dublino come a Caccina, reale e fantastico, della storia e del sogno, con tutti i fantasmi incorporati che un uomo porta con sé insieme alle «forze ignote» che lo attraversano.

Parazzoli è una di quelle presenze letterarie che non si possono ignorare, i suoi libri sono altrettante tappe di una dedizione alla scrittura che non prescinde mai nel suo farsi dall'etica, e tuttavia questo ultimo romanzo mi ha sorpreso, lontano com'è dalla cifra quotidiana degli accadimenti cui mi avevano abituato libri che ho molto amato, come *Il tempo in villa*, cronaca di guerra tra il vero e il sognato nelle Marche paterne, e anche altri dove la fede o la sua straziata attesa si fanno romanzo - *La camera alta* ne è forse il più appassionato.

Ma questo Ulisse, «disteso a pancia all'aria sulla riva del mare» non credevo potesse venirmi incontro così nei pensieri attraverso lo specchio acceso, a volte deformante a volte limpidissimo, della prosa di Parazzoli. Il luogo è Itaca, com'è naturale, ma secondo una natura che è tanto più vera quanto più frutto di un'invenzione. È un eroe stanco, che ha smesso di raccontarsi con l'amica di sempre visibile da occhi non solo mortali. L'Atena che gli ha conficcato nella carne la fame dell'avventura «questa fame senza cibo, questa sete senz'acqua, questa brama insaziabile di un corpo che esiste solo nelle fiamme della mia mente», e a lei ha indirizzato nel crepuscolo del vivere gli insulti più pesanti, ora che sa tutto, che ha mangiato e vomitato tutto, eroe senza allora, padre senza orgoglio di paternità, Telemaco un ragazzino impaurito e Penelope una moglie infedele.

Voleri di dei, leggende aeree e visioni sulfuree, il capriccio dei fatti non ha mai vinto la morte. Piuttosto «il tempo è morto», «non c'è più né prima né dopo, gira su se stesso, come un idiota».

Non so quanto lunga e quanto vasta sia stata l'indagine di Parazzoli su Odisseo nel corso dei secoli; certo è che nel suo racconto sono accolte tante delle invenzioni mediterranee sull'eroe, a cominciare da quella che lo vede pirata cretese che vince Penelope al gioco e di Itaca si fa re con una rapina. Ogni eccesso di sangue e di sesso gli appartiene e gli uomini, di mare e di terra, porcari e marinai, per questa furia inumana lo temono e gli sono fedeli. Ma Itaca, bagnata di sangue e di lacrime, è anche una «isola dell'Anima, nella quale non vi è nulla che non si possa trovare».

Così, in questo lungo morire di Ulisse passano accanto a molti ricordi che gridano vendetta e rimorso, anche dolcezze godute, come il sesso con Calipso «bella da non potersi dire» e, celeste nella sua purità incontaminata, Nausicaa desiderata sempre e avuta mai. E che riappare infine, tristemente velata, agli occhi di chi l'ha soltanto sognata e per questo ne ha fatto la sua ossessione. Ma non c'è divinità che tenga, né storia che regga, di fronte allo strazio dei corpi lacerati dalle armi, o stuprati dalla foia, tutto è inganno e violenza, tutto annega nella barbarie, che l'ipocrita buona volontà trasfigura in favole dignitose e colorate: credo che il turpiloquio di cui qui Parazzoli si compiace eserciti appunto questa funzione: scremare il falso dal vero, ricondurre la mitologia alla realtà. Eppure... eppure come consola come scaldava come splende e illude il cuore, che ci sia qualcosa di più alto sopra la nostra testa piegata dalla malasorte! Così si affacciano in queste pagine dense e imprevedibili, tenere e disperate, parole di luce - e ce ne avverte il corsivo - che vengono da tanti luoghi tante voci tante vite, passate nel mondo a rispecchiare la propria avventura in quella multiforme e iridescente di Ulisse. Da Blake a Baudelaire, da Donne a Neruda, da Omero a Rimbaud; nel caos di oggi, il disastroso disordine della storia eluso a tratti dai frammenti celesti della poesia. Il romanzo che ne esce è ribelle perciò a ogni schema, una sonata che usa dell'orchestra tutti gli strumenti in miscele combinatorie, ma la bacchetta che li dirige è ben salda nelle mani dello scrittore Parazzoli.

Nessuno muore di Ferruccio Parazzoli

Mondadori
pagine 244
lire 29.000



McGrath, il lato oscuro delle passioni

Intervista con l'autore di «Martha Peake»: il fascino dei sentimenti estremi

Vichi De Marchi

Patrick McGrath è uno scrittore appassionato dei meandri della mente, di sentimenti estremi, a volte inconfessabili su cui costruisce i suoi romanzi. Da *Follia*, forse il suo romanzo più bello, quello che lo ha reso famoso internazionalmente, al *Morbo di Haggard*, a *Grottesco* (tutti pubblicati, in Italia, da Adelphi) sino al recentissimo *Martha Peake* (edito da Bompiani) sono la pazzia, la disperazione, il deforme, le grandi passioni a muovere storie e personaggi secondo una regia che usa la soggettività della memoria e gli improvvisi colpi di scena per catturare il lettore.

C'è chi definisce Patrick McGrath uno scrittore gotico. Chi, invece, fa risalire il suo talento letterario e la sua capacità di scavare nell'animo umano alla sua infanzia quando, figlio di uno psichiatra che era anche direttore di un manicomio, conviveva nello spesso spazio fisico dei malati mentali. Solo che quella vicinanza non si è trasformata in arte medica ma in talento letterario.

Molti la definiscono uno scrittore neo-gotico e la stessa «qualità» è stata attribuita da molti critici anche a Martha Peake il suo ultimo romanzo a sfondo storico. Si riconosce in questa definizione? Cosa significa, per lei, essere uno scrittore «neo-gotico»?

Non mi è mai capitato di cominciare a scrivere un romanzo pensando che doveva essere un romanzo gotico. A me interessano i personaggi e la storia, non il genere di romanzo. È vero che la mia immaginazione ha delle forti tendenze gotiche nel senso che sono affascinato dalla decadenza e dalla trasgressione come aspetti dell'esperienza umana. Sono anche affascinato dalla passione, dalla pazzia, dall'amore e da molte altre cose che non sono per nulla gotiche. Il mio romanzo *Martha Peake* è stato scritto in modo deliberatamente gotico solo perché volevo esprimere certe idee sulla storia e sul tempo. E il genere gotico è quello che meglio racconta gli effetti del tempo.

Le passioni, i meandri della psiche, persino la pazzia sono quasi sempre presenti nei suoi libri. Perché questa tendenza ad analizzare la parte più inquietante dell'animo umano?

Potenzialmente ogni persona potrebbe, ad un certo punto della sua vita, impazzire. Solo compiendo le scelte giuste e avendo una certa dose di fortuna possiamo evitare la pazzia e salvaguardare la nostra salute mentale. I personaggi di cui scrivo non hanno molta fortuna e spesso compiono



Lo scrittore Patrick McGrath. In alto «Ein Fressen für den Psychiater» di H.R. Giger (dal sito ufficiale del disegnatore www.giger.com)

“Mi interessa la normalità solo quando attraversa il confine con la malattia

scelte sbagliate. Diventano matti come potremmo diventarlo anche noi.

Quasi tutti i protagonisti dei suoi romanzi sono figure «estreme», talvolta grottesche come Hugo Coal, personaggio di «Grottesco» o Harry, il padre storpio di Martha Peake. Lei crede che, nonostante queste forzature, personaggi e storie riescano a parlare a ciascuno di noi?

Rendere un personaggio estremo o grottesco significa semplicemente renderlo più vivido, più interessante per il lettore. L'esperienza che compiono i personaggi dei miei romanzi è comune a tutta l'umanità.

I suoi racconti sono pieni di suspense, di colpi di scena. In qualche mi-

sura si considera uno scrittore «giallo»?

No, non mi considero tale. Semplicemente, mi piacciono le trame forti. Penso che siano più interessanti per il lettore e anche per me che le scrivo.

Nel corso di una precedente intervista lei ha detto che, in una qualche forma, anche l'amore può trasformarsi in malattia mentale. In che senso le passioni, l'innamoramento ci rendono fragili, disorientati, al limite della pazzia?

L'amore è una malattia perché quando è davvero appassionato ci distoglie dai nostri impegni di lavoro, ci rende infelici, ci trasforma in esseri irresponsabili e irrazionali. Ci fa soffrire. A volte si guarisce, a volte si muore. I grandi amanti, spesso, muoiono.

Anche la memoria è un elemento cruciale dei suoi romanzi, a volte è il motore di tutto, come in «Grottesco». Perché questa centralità? Lei crede che ricordi e memoria del passato siano elementi preziosi da preservare nella nostra vita?

La memoria è il centro dell'identità. Cosa siamo, la nostra essenza, è ciò che siamo stati e ciò che abbiamo fatto. Senza memoria non c'è identità, si è spogliati di ogni senso di sé. Ma la memoria è falsa, ci

racconta bugie. La memoria nasconde ciò che non vogliamo vedere oppure inventa cose che non sono mai successe. Eppure agiamo come se essa ci restituisse la verità rispetto al nostro agire. Ma non è così. Essa ci inganna e, nello stesso tempo, ci regala conforto e piacere.

Lei spesso scrive di pazzia anche riferendosi a concreti casi clinici. La sua esperienza di figlio di uno psichiatra e di ragazzino cresciuto con la famiglia all'interno di un'istituzione manicomiale è stata importante per la sua formazione? Non ha mai avuto la tentazione di diventare come suo padre, uno psichiatra?

Non sono diventato uno psichiatra perché non ero portato per la scienza. Volevo essere un artista, non un dottore. Mio padre mi ha insegnato a provare compassione per i matti e a cercare sempre una spiegazione per ogni forma di comportamento umano, anche la più estrema, la più diabolica. Capire sentimenti e comportamenti è cruciale sia per lo psichiatra che per il romanziere.

Le passioni, la memoria, sono sentimenti ancora fortemente presenti nelle nostre società ipertecnologizzate?

Io credo nella natura umana e penso che faccia parte di questa natura, in qualsiasi secolo, compreso il ventesimo secolo, provare una grande varietà di passioni ed emozioni. La vita di tutti i giorni ci mostra che la gente continua ad innamorarsi, a combattere, a impazzire, a creare opere d'arte, a uccidersi, a sacrificarsi, ecc. ecc.

Quali sono le sue fonti di ispirazione come romanziere?

Traggo ispirazione da quello che leggo, che vedo - arte, cinema - e da ciò che immagino

Come organizza il suo lavoro? Ad esempio, quante ore al giorno scrive? Si documenta molto prima di iniziare un nuovo romanzo?

Comincio a scrivere alle undici del mattino, scrivo in genere un migliaio di parole al giorno e poi smetto. Leggo qualsiasi cosa mi capiti tra le mani, tutto ciò che mi sembra importante o utile per il libro che sto scrivendo. In genere frequento molto le vecchie librerie e non vado mai in biblioteca. Posso usare qualsiasi libro che trovo. Mi piace che ci sia un elemento di casualità nelle mie ricerche. Il caso ti regala delle strane conoscenze.

A quale libro sta lavorando in questo momento?

Sto scrivendo un romanzo sul narcisismo. È la storia narrata da una anziana artista di sessantacinque anni che mentre dipinge il ritratto della nipote le racconta della morte di suo figlio, che è, poi, il padre della nipote che sta ritraendo.

le foto

Il dolore e il silenzio tra le mura della Risiera di S. Sabba

«Spioncini, porte, file ordinate» (che vedete qui a fianco) è una delle immagini che raccontano il dolore e gli orrori al quale hanno assistito silenziose le mura della Risiera di San Sabba. Raccolte nel libro «Stalag 339» (Battello, lire 35.000), le foto, scattate da Walter Slatic, documentano gli esterni e gli interni del grande complesso, ora Museo, che i nazisti trasformarono in campo di prigionia per partigiani, ebrei e detenuti politici. Il libro viene presentato oggi a Roma, alle 18, al Rialto Sant' Ambrogio.



Le pretese di Confindustria e Cei

La inedita alleanza tra due potenti gruppi - Confindustria e vertici della Conferenza episcopale - che hanno sostenuto più o meno esplicitamente La Casa delle Libertà esplicita non solo la propria legittima soddisfazione, ma la propria agenda. Così, la Confindustria chiede che si proceda in fretta ad eliminare i vincoli frapposti a chi vuole fare impresa, ricordando a Berlusconi e Tremonti le loro promesse. E due tra i massimi esponenti della Conferenza episcopale italiana nel giro di due giorni hanno presentato l'agenda delle richieste urgenti: sostegno dei valori cattolici, con buona pace per tutti coloro che cattolici non sono o han-

no dei valori una interpretazione diversa, quindi alla famiglia legittima e tradizionale contro ogni riconoscimento di altre forme di affettività solidale, alla scuola confessionale in nome di una «autentica parità» (e, un po' misteriosamente, come strumento di contrasto alla povertà), fino alla richiesta della abrogazione, o per lo meno di una forte riforma in senso restrittivo della legge che consente l'aborto. Buttiglione, che già si è nominato Ministro della Pubblica Istruzione, non solo annuncia che bloccherà il processo di riforma ormai avviato; assicura anche che re-introdurrà quegli valori anche nella scuola pubblica, a suo parere totalmen-

te scristianizzata. Secondo questo programma, i nostri figli e nipoti troveranno sui propri libri di lettura le edificanti storie della mia infanzia, forse aggiornate ispirandosi all'immaginario del Mulino Bianco: le famiglie sono sempre felici, i papà vanno a lavorare e non sono mai disoccupati; le mamme cucinano e fanno le faccende; i nonni raccontano le favole, proprio come i politici. E il nazismo e il fascismo sono state risposte, certo un po' esagerate, al pericolo comunista. Nella saldatura tra interessi di Confindustria e interessi di una

CHIARA SARACENO

parte consistente dell'episcopato e dell'associazionismo di ispirazione cattolica emerge netto su quali libertà si fondi il modello sociale dei gruppi che hanno sostenuto i partiti della Casa della Libertà: libertà, non trascurabile certo, di arricchirsi senza troppi vincoli e di consumare, libertà dal complesso di inferiorità nei confronti sia dei vecchi ricchi che dei vecchi saggi (un aspetto ampiamente sottovalutato dalla sinistra), ma anche dalla solidarietà forzata del welfare state, cui viene sostituita la più gratificante compassione come atto gratuito, discrezionale e asimmetrico, di

cui si può individuare chiaramente sia il destinatario («chi è rimasto indietro») che il beneficiario - che sia un individuo o un gruppo o anche il governo.

Quando si passa alla questione della regolazione dei rapporti interpersonali e dei conflitti etici questo programma di liberazione tuttavia appare completamente rovesciato. Qui l'agenda prevede un'orgia di divieti e imposizioni: un unico modello di famiglia, un unico insieme di valori, chiusura di ogni confronto. Saremo così governati da una or-

ma aggiornata della doppia morale: una valida per il settore economico (corretta dalla compassione), una per la sfera privata, almeno nei suoi aspetti di regolazione istituzionale. Saremo liberi di consumare e forse anche di peccare, ma non di mettere in discussione «i valori». Vedremo quanto questo programma un po' più complessi e contraddittori. Quanto al centro-sinistra potrebbe interrogarsi sulla propria responsabilità non tanto nell'aver lasciato che questa alleanza si saldasse, ma nel non averne chiarito a se stesso e ai cittadini i rischi sul piano delle libertà individuali. Troppo preoccupate a tentare di

accreditarsi come interlocutore privilegiato e interprete autentico della gerarchia, non ha solo aperto la strada alla legittimazione delle richieste di quest'ultima. In campagna elettorale ha anche posto la censura su molti temi importanti, ancorché controversi riguardanti la famiglia e la bio-etica. Certo, Bonino è stata punita per aver avuto la sfrontatezza di sollevarli (o forse nonostante questo). Ma siamo sicuri che il centro-sinistra non abbia perso anch'essa nel non volerli affrontare? Se non altro ha indebolito la propria legittimità a contrastare questa particolare parte della agenda politica del nuovo governo.

Maramotti



Sagome di Fulvio Abbate

IL CAPRO ESPIATORIO

In questi giorni, tremo e ancora tremo. Le ragioni? Non vorrei che con questa Palma d'oro vinta da Nanni Moretti a Cannes passasse in cavalleria ogni seria e bella discussione su quello che è appena accaduto alle elezioni politiche. Lo sappiamo che l'entusiasmo patriottico, a volte, può dare perfino alla testa, può togliere lucidità. Dico questo perché personalmente sono fra coloro che di solito non si accontentano di dare la colpa a uno soltanto. Ma sì, troppo facile prendersela con il matto, con il fantasista, con il testardo, con Bertinotti. Giusto per evitare ogni equivoco, ricordo che io stesso, proprio dentro l'aria di questa rubrica, neppure un mese fa, a mo' di esempio, raccontavo la storia fantastica di quei simpaticoni che, orgogliosi del proprio ruolo, vanno a fare gli scudi umani davanti al negozio del figlio di Milosevic a Belgrado, convinti in questo modo di difendere il buon nome e l'imene della Sinistra.

Chiaro? Eppure lo ripeto: prendersela con uno soltanto, fosse anche il matto dell'isolato, non serve a niente, e non dovrebbe essere certo un artista a farlo. No, amici, agli artisti non spetta il buon senso comune e neppure la semplificazione, agli artisti semmai spetta il volo e l'amore per il paradosso. Gli artisti hanno il dovere di volare alto, di essere controcorrente. Gli artisti hanno l'obbligo di non fermarsi alle apparenze. Insomma, il vincitore della Palma d'oro saprà pure che non tutti sono convinti che questi anni di governo abbiano portato nuove energie e consensi alla Sinistra, anzi. E allora: se dici che la colpa è di uno soltanto corri il rischio di metterti sotto le terribili bandiere su cui un tempo stava scritto: «Non disturbate il manovratore». Perché se lo disturbi sei uno che rema contro, sei uno che deve essere guardato male, sei un traditore.

Li conosco questi discorsi, e non mi piacciono, mi fanno sentire immediatamente ancor più anarchico di quanto non lo sia già. Servono a non fare discutere affatto, servono ad archiviare tutto. Forse lo si sarà capito, le sagome su cui oggi ho scelto di puntare le armi critiche sono quelle di coloro che ragionano come se fossimo ancora al tempo del partito del centralismo. Quelli che dicono che ci pensiamo noi che stiamo al timone, quelli che trovano subito un capro espiatorio perché così si mette tutto a tacere, perché così resta tutto intero. E invece così, tanto per restare in argomento, non si va da nessuna parte. Così, nel migliore dei casi, si raccoglie il consenso di coloro che non vogliono andare oltre le apparenze. A coloro, giusto per restare in argomento, suggerirei la lettura della poesia di zio Bertoldo che inizia così: Davvero vivo in tempi bui.

SEGUE DALLA PRIMA

Risposta a Buttiglione

Nella quale, assumendo in anticipo le funzioni di Ministro della Pubblica Istruzione del futuro governo Berlusconi, trattava alcuni temi delicati che riguardano la scuola, l'educazione e la formazione dei giovani; con scumera e sfrontatezza come è suo costume.

Fra di essi ne toccava due sui quali desidero soffermarmi.

Primo tema: diceva: "Bisogna spiegare ai giovani perché i loro nonni sono stati fascisti; aiutarli a capire come il fascismo e il nazismo siano sorti nell'ottica della lotta al comunismo".

In questo modo di esprimersi c'è tutto Buttiglione, depositario di tesi provocatorie espresse come verità.

Secondo tema: diceva Buttiglione "Occorrerà spiegare che alcuni resistenti hanno inteso combattere una guerra di

liberazione, mentre altri intendevano combattere una guerra di classe condotta con finalità e metodologie diverse. E spiegare perché la maggioranza degli italiani abbia atteso la liberazione senza schierarsi".

Come Buttiglione possa tracciare un giudizio così articolato, in poche parole, senza avere un minimo di conoscenza personale di quanto è avvenuto tra le formazioni partigiane mi fa pensare che egli sia più parolaio che filosofo.

Sul primo tema ci sono tante interpretazioni e quella di Buttiglione è tra le meno credibili; non è quindi lecito tentare di vendere ai giovani una dubbia verità e in più strumentalizzarla ai propri fini.

Basta leggere il volume di De Felice "Il Fascismo: le interpretazioni di contemporanei e degli storici"; dove l'Autore esaminando radici morali e sociali preesistenti alla prima Guerra mondiale afferma: "La crisi determinata dalla guerra fu la sola e vera causa dell'erompere del fenomeno fascista e del suo estendersi a gruppi sociali che ne erano stati

sinò ad allora immuni; e diede ad essi la forza e l'aspirazione di nuovi contenuti aggiuntivi sia morali e politico-morali sia economico-sociali".

Questo dice uno storico serio per quanto riguarda il Fascismo.

Per il Nazismo, sempre dallo stesso volume uno studioso vero, Gerhard Ritter, nel testo: "Le origini storiche del nazionalsocialismo", dopo un'analisi del mutamento strutturale della società e dello Stato tedesco afferma: "In realtà il nazionalsocialismo fu un movimento sostanzialmente uguale al bolscevismo.

La sua improvvisa ascesa fu dovuta, durante le elezioni della Dieta del Settembre 1930, alla numerosa corrente di opposizione che si diffuse in Germania, allorché, in seguito alla crisi economica mondiale del 1929, l'economia tedesca si venne a trovare in una situazione catastrofica ed il numero dei disoccupati aumentò raggiungendo i 6 milioni".

Da quel momento Hitler cominciò a dire con sempre

maggiore ardore: "Non appena avremo dato vita ad uno Stato forte la Germania riuscirà da sola a godere la stima del mondo e ad entrare nel novero delle grandi potenze".

E a questo aggiungeva la predicazione dell'odio e della calunnia contro il Governo ed il Parlamento: era l'anticipazione del "Deutsch über alles" che portò poi Hitler al delirio di voler dominare l'intera Europa.

Per concludere sul primo tema, spero si voglia ancora fare sapere ai giovani che le persecuzioni politiche, l'odio razziale, le deportazioni, i lager, i forni crematori, l'eliminazione fisica di milioni di ebrei e di dissidenti siano da addebitare agli esecutori dei crimini, che agirono per freddezza e disumana determinazione: quindi nessuna possibilità di attenuanti, per qualsiasi motivazione. Spero anche che nessuno voglia cancellare dalla Storia il patto Molotov-Ribbentrop del 1939 che diede il via ad Hitler per aggredire le nazioni libere dell'Europa occidentale.

Sul secondo tema Buttiglione non sa nulla, ma parla.

Posso dimostrare la non credibilità della sua affermazione per vita vissuta.

Cattolico, dopo l'8 Settembre 1943, sono entrato a far parte della 4ª Divisione Garibaldi. Nella zona prealpina a nord est di Torino la maggioranza delle formazioni era garibaldina, classificata come comunista e nella zona più vicina alla mia residenza non esistevano altre formazioni.

Ho conosciuto e condiviso la sorte di gran parte delle Brigate che componevano la 4ª Divisione Garibaldi e posso affermare che il 90% dei giovani facenti parte di queste formazioni avevano una volontà, un obiettivo solo: combattere i fascisti e i loro alleati nazisti perché l'Italia tornasse libera.

C'era anche chi aveva intenti politici, soprattutto gli anziani antifascisti che avevano pagato un prezzo durissimo per le persecuzioni subite, ma la gran parte dei giovani era libera di pensare secondo i propri ideali ed i propri principi.

Le Brigate Garibaldi, come tutte le formazioni partigiane, non avevano tempo per diventare scuole di Marxismo: la preoccupazione prima era mettere in difficoltà il nemico nazifascista per accelerare il ritorno alla libertà.

Amicizie nate allora, tra giovani di diversa estrazione e culture, e provenienti da diverse parti d'Italia e con ideali politici diversi, durano tutt'ora e dentro alla parola amicizia c'è affetto fraterno: amicizie che durano da oltre 55 anni e che ci fanno incontrare ogni anno la terza domenica di Settembre (il più giovane di noi ha 75 anni) per ricordare i nostri compagni caduti e quelli che non ci sono più.

Siamo rimasti in pochi ma ancor oggi la gente che ci ospitava e ci soccorreva allora, che curava i nostri feriti e dava sepoltura ai nostri morti caduti nella guerriglia o uccisi dai fascisti e dai nazisti ci è vicina come lo è stata per i lunghi mesi che vanno dall'8 settembre 1943 al 25 Aprile 1945.

E questa "gente umile e generosa" non ha atteso al Libe-

razione per schierarsi. Questa è storia vera, non fanfaluche condite da mala fede.

Questi sono avvenimenti vissuti che contrastano le mistificazioni del filosofo Buttiglione, che nell'ultimo decennio, per disegni personali, ha fatto, da solo, più male ai cattolici italiani impegnati in politica (a tutti senza distinzione) di quanto sia possibile calcolare con il massimo di pessimismo.

Per finire penso che Buttiglione conosca cosa disse Gesù nel tempio: "La verità vi farà liberi" (Giovanni cap.8 vers.32).

Questo versetto vale per tutti, ma è dominante per i cristiani e per chi tale si dichiara con frequenza.

Se vogliamo che i giovani diventino uomini liberi chi avrà la responsabilità della loro formazione tenga presente che la verità è una sola e non può essere né interpretata né strumentalizzata con argomenti molto vicine alla demagogia e lontanissime dalla filosofia.

Cornelio Valetto

cara unità...

L'handicap della vergogna

Lucia Guzzon Roberto La Valle

Siamo una coppia che vive da tre anni con il problema della disabilità e, alla vista del manifesto di AN con la disabile di fronte alle barriere architettoniche ci siamo sentiti offesi e indignati. Offesi da una politica che si occupa di noi non come cittadini ma come oggetti di compassione. È chiaro che quel manifesto non è indirizzato ai disabili ma ai cosiddetti normodotati in un meccanismo di un antagonismo populista che non offre proposte politiche e che offende innanzi tutto chi da anni si batte per il superamento delle barriere culturali e strutturali della nostra società. Cesarina Ferrazza avrebbe fatto bene a presentarsi per quello che è: una candidata al consiglio comunale e non la «poveraccia» in carrozzina. Ora siamo estremamente soddisfatti che F.I. abbia una responsabile all'handicap l'unico problema è che lo sappiamo solo ora dai giornali. Sia io che mia moglie frequentiamo e siamo soci di varie associazioni che operano nel campo della disabilità (a. p. sidi), in queste associazioni sono venuti

candidati sia dell'Ulivo che del Polo, Cesarina Ferrazza mai. Ora dato che la politica è fatta di cose concrete vorrei che Cesarina Ferrazza prendesse una posizione su una richiesta che AN, tanto attenta alle politiche sociali, ha finora lasciato inascolta. Come molti medullosi sanno, esiste un medicinale per l'espansione della vescica che pur non essendo compreso ancora nel PUN è essenziale alla salute dei paraplegici: il Ditropan. Chi scrive ricorda una sentenza della Cassazione, secondo la quale i medicinali «indispensabili e insostituibili» DEVONO ESSERE EROGATI DAL SERVIZIO REGIONALE. Chi scrive lo ha richiesto alla ASL RM D prima in Via Volpato (ufficio protes) poi in via dell'Imbriecato (servizio farmacia) poi in via G. C. Viola dove ho avuto l'onore di non essere ricevuto da nessuno. A questo punto chi sbatte il disabile sul manifesto e non prende posizione sui problemi concreti è sicuramente paragonabile a due animali notoriamente impopolari: a voi la scelta: iena o sciacallo?

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a: «Cara Unità», via Due Macelli 23/13 00187 Roma o alla casella e-mail «lettere@unita.it»

DIRETTORE Furio Colombo CONDIRETTORE RESPONSABILE Antonio Padellaro VICE DIRETTORI Pietro Spataro, Rinaldo Gianola (Milano), Luca Landò (on line) REDATTORI CAPO Paolo Branca (centrale), Nuccio Cicconte ART DIRECTOR Fabio Ferrari PROGETTO GRAFICO Mara Scanavino		1 Unità CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE PRESIDENTE Andrea Manzella AMMINISTRATORE DELEGATO Alessandro Dalai CONSIGLIERI Alessandro Dalai, Francesco D'Etto, Giancarlo Giglio, Andrea Manzella, Marianna Marcucci "NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE s.r.l." SEDE LEGALE: Foro Bonaparte, 69 - 20100 Milano		Stampato da: Sabo s.r.l. , Via Caraccioli 26 - Milano Fax: 02/509961 Sies S.p.a. , Via Sardi 67 - Paderno Dugnano (MI) Serom S.p.a. , Via del Fosso di Santa Maria - Torone Spaccato (Brescia) Distribuzione: ASG Marco SpA Via Farnese, 27 - 20126 Milano CONSIGLIARIA DI PUBBLICITÀ P.I.M. Pubblicità Italiana Multimedia S.r.l. , Via Mecenate, 89 - 20138 Milano - Tel. 02/5099611 - Fax 02/5099641 AREE: • LOMBARDIA - ESTERO: 20138 Milano Via Mecenate, 89 - Tel. 02/5099611 - Fax 02/5099641 • PIEMONTE e VALLE D'AOSTA: Stabiolgapp - 10128 Torino Via Volpato, 26 - Tel. 011/5811300 - Fax 011/581168 • LIIGURIA: Pili Spati - 16121 Genova Galleria Mazzini, 5/6 - Tel. 010/596552 - Fax 010/538537 • VENETO: P.I.M. Trentino A.S. - Mantova: Ad Em Pubblicità - 37131 Padova Via S. Tommaso, 61 - Tel. 049/621199 - Fax 049/630988 • EMILIA ROMAGNA: Via Erenio di Calvino, 7 - Tel. 0522/486422 - Fax 0522/487343 • REPUBBLICA S. MARINO: Ad Em Pubblicità - 47030 Bolognola Via D'Alagni, 5 - Tel. 054/290105 - Fax 054/290229 • MARCHE e TOSCANA: Prima Pubblicità Editoriale srl - 47021 Dugnano Reg. S. Marino Via L. Anacleto, 8 - Tel. 0546/608181 - Fax 0546/802904 • LAZIO: P.I.M. Firenze Via Don G. Marazziti, 40 - Tel. 055/581277 - Fax 055/578035 • LAZIO UMBRIA CENTRO-SUD e ISOLE: Area Nord/Est - 00188 Roma Via Salaria, 236 - Tel. 06/842151 - Fax 06/84334339 • 00121 Napoli Via del Mito, 43 scala A piano 2 - Tel. 081/4187111 - Fax 081/425296 • 00180 Cagliari Viale Trieste, 40/42/44 - Tel. 070/649811 - Fax 070/673895
---	--	---	--	--

mercoledì 23 maggio 2001

commenti

rUnità 27



Dalla sconfitta rinasce la voglia di impegno
Ricominciamo a fare politica

Al congresso si discuterà?

e-mail di Lupi
Sono iscritto a questo partito dacché esiste: ero iscritto al PCI dal 1970... Chiedo: cosa vi fa credere che un Congresso sia un'occasione di discussione vera? Dove, come, quando? Vorrei capire che cosa faremo contro il razzismo e per trattare i cittadini stranieri come persone: dove andiamo a parlarne? Solo nel forum dell'Unità? Non sarà il caso di costruire (si: costruire, parola straordinaria e meravigliosa) luoghi nei quali oltre a noi dieci o mille ci siano anche gli «altri»? Quelli che hanno votato RC ma anche quelli (operai, non miliardari, giovani, donne) che hanno votato FI e che non leggeranno mai l'Unità, ma che si accorgono presto dell'errore che hanno fatto? Li raggiungiamo attraverso «Porta a Porta»?

Ma il nome Democratici di sinistra non c'entra

e-mail di Chitochina
MA CHI HA MAI PENSATO A CAMBIARE NOME, qui è il contenuto in discussione, non il contenitore! I DS, e la sinistra in genere, hanno perso consensi perché NON sono stati vicini alla gente, perché NON HANNO FATTO POLITICA, non perché si chiamavano DS pittosto che «frappe e castagnole». Se anche tra i partecipanti a questi forum non si capisce che bisogna agire sulla sostanza e non sulla forma saremo costretti a eterni dibattiti su cocenti sconfitte.

Parliamo di politica

e-mail di gian2
Insomma, ogni quanti anni dobbiamo cambiare nomi fare Cosa 1, 2, 2bis, 3, etc., ma di politica non sapete parlare? Solo di fondare e poi cosa????

Intellettuali siate generosi

e-mail di: Tanino Mastromatteo

Costruire il futuro promuovendo l'autonomia dell'intelletto contro la telecrazia che ottunde (scuola e sanità non si toccano). Un grazie a Moretti, Benigni, Biagi. Un appello a tutti gli intellettuali onesti: SIATE GENEROSI.

Chi è a favore del maggioritario?

e-mail di: Peppe
Mi chiedo quanti elettori del centro sinistra siano davvero a favore del maggioritario. Perché sinceramente non ne vedo molti in giro...

Con il torcicollo al centro

e-mail di: Gian2
Noi non dobbiamo cambiare partito o farne uno nuovo, ma apprendere dalle ripetute sconfitte degli ultimi tempi e darsi un'azione politica conseguente. Cambiare nome finisce per stancare la gente che non si riconosce più in noi. Noi siamo DS che negli ultimi tempi non fanno più una politica di sinistra ma hanno il torcicollo al centro. Lavoro, democrazia, sviluppo sostenibile. Agire agire agire!!!

Aspettiamo le scuse...

e-mail di: Monica
Penso che D'Alema dovrebbe scusarsi di avere sottovalutato il tema del conflitto di interessi e di aver affossato l'Ulivo; se ora ci ritroviamo con Berlusconi

Ora tocca a noi dire basta Il partito tornerà tra i cittadini

ni che detta legge alla magistratura sappiamo chi dobbiamo ringraziare. Chissà se la sua Fondazione potrà proporci qualche nuova testa pensante di sinistra?

Una sinistra da ringiovanire

e-mail di: Jaume
Se il problema fosse soltanto la disgregazione l'Ulivo avrebbe vinto le elezioni e Rutelli ora sarebbe presidente del Consiglio... Io penso che uno dei motivi principali sia che la campagna elettorale è stata orientata unicamente verso il conflitto di interessi, e questo, secondo me, è un po' riduttivo... Voglio anche ripetere che la stragrande maggioranza dei giovani, indecisa su chi votare, probabilmente si è fatta influenzare dai discorsi di Berlusconi e alla fine ha votato la casa delle libertà... Credo che per vincere le prossime elezioni, qualunque esse siano, sia necessario ringiovanire la sinistra e promuovere delle iniziative che vadano al di là del concerto del 1° Maggio... Il futuro sono i giovani (credetemi perché io sono uno di loro...).

Facciamo rivivere le sezioni

e-mail di: Marx
Dobbiamo riconoscere che la scomparsa delle vecchie sezioni... è strettamente legata all'allontanamento della gente dalla politica. Era nelle sezioni, luoghi di ritrovo e di confronto, che si poteva discutere e far conoscere le diversità di posizioni tra schieramenti opposti! Auspichiamo un ritorno delle sezioni...! Possono tornare assai utili proprio per una nuova «alfabetizzazione» della politica! È raccapricciante pensare che un operaio, un «povero», un disoccupato ha votato Berlusconi... Recuperiamo la nostra vera identità - torniamo vicino alle problematiche della gente, dei lavoratori, dei disoccupati - facciamo conoscere e crescere le idee ed i valori della sinistra così in un prossimo domani non ci chiederemo più: perché l'operaio ha votato Berlusconi?

Che dicono i dirigenti?

e-mail di: LorenzoP
Sarebbe interessante se dirigenti locali e nazionali dei ds ogni tanto facessero sapere cosa ne pensano di quello che succede in questo forum: tutti quanti noi qui a sfogarci, recriminare, fare bei discorsi o sparare cazzate, ma se qualche funzionario di partito o dirigente ci fa sapere come vivono loro 'sta batosta... Di quello che si dice qui se ne impapano tutti.

Ora ci vuole uno sforzo...

e-mail di: Cavallo Pazzo
La classe dirigente di questo partito si troverà prestissimo a confronto nel Congresso che si svolgerà dopo il ballottaggio. Ora è necessario uno sforzo per riuscire vincenti a Roma, Torino e Napoli (e non è poco!!!). Penso anche che le ragioni che spingono tanti compagni a esprimere le proprie posizioni in questo forum siano un utile apporto alla discussione già av-

L'analisi del passato, il cambio di nome, la «Cosa» e il congresso prossimo venturo. La sconfitta elettorale è difficile da digerire ma non per questo il popolo di Internet sembra disposto a cedere. Il messaggio online è diventato lo strumento della riflessione. L'amarazza resta ancora, ma più prepotente diventa la voglia di fare, di ricominciare. Qualcuno pensa con

nostalgia alle sezioni affollate di una volta (è nell'averle dimenticate che abbiamo perso?), altri richiamano l'attenzione sull'impegno (anche questo mandato in soffitta?), altri che reclamano più umiltà nell'azione politica e scelte coraggiose. C'è anche chi chiede di «rivoluzionare» tutto e provocatoriamente propone: Santoro segretario dei Ds.

viata nel nostro partito. Non so cosa si intende per classe dirigente ma credo che anche un «miserico» segretario di una piccola U. di B. sia importante. In questi ultimi anni quando mai abbiamo aperto una discussione approfondita sugli argomenti che oggi ci appaiono così drammaticamente davanti? Mi auguro che il nostro partito ritorni, unitariamente, ad esprimere le sue grandi potenzialità sopite forse da troppe «spoltrone» (beninteso, comunque necessarie).

Se i leader ci leggessero

e-mail di: Marx
Magari i dirigenti DS vedessero questo Forum... o meglio... le opinioni che vi sono espresse! Magari uno per volta decidessero di partecipare e di confrontarsi con noi «popolo» del Forum! Purtroppo non è così... noi facciamo tutto il possibile, ci cimentiamo nel provare a dare una soluzione alla crisi della sinistra, a trovare le cause della sconfitta, a fare proposte per il futuro (...il nostro!)... e loro (...i dirigenti!) se ne stanno lì... a pensare ai giochini vari e a qual-

che poltroncina... Tocca a noi dire «Basta» con questi atteggiamenti lontani dalla «base» del partito, riportiamo il partito tra la gente, tra i compagni che ci hanno sempre creduto, tra i lavoratori... e poi vedrete che risultati!

Ricominciamo dal paese reale

e-mail di: edile
Sono un iscritto ai Comunisti Italiani, in questi giorni ho letto il dibattito che viene pubblicato dall'Unità e mi trovo in molti casi d'accordo. Ho letto anche la proposta di Amato e in molti punti mi ritrovo. Anche Diliberto aveva auspicato una federazione della sinistra ma purtroppo non siamo riusciti a concludere. Prendiamo queste idee, e dalla base cerchiamo di dargli le gambe. Chiediamo tutti insieme ai nostri dirigenti di lavorare per un progetto di unità, questo non deve essere la nascita di un nuovo P.C.I. ma di una sinistra plurale. Con i compagni di Rifondazione per ora vanno ricercate le cose che ci uniscono e su queste lavorare insieme. Quando dico di darci delle gambe per

ricominciare insieme penso che dobbiamo lavorare insieme partendo dalle nostre situazioni locali senza aver paura delle idee degli altri.

È il momento di osare

e-mail di: Andrea2050
Che bello sarebbe incominciare dal basso all'alto. Mettere assieme nelle città Ds, Comunisti, Socialisti e Verdi. Tutti insieme a discutere appassionatamente di come creare la nuova sinistra. Coinvolgere tanti giovani, perché poi siamo noi il futuro, e lavorare per un fine comune. Per una sinistra unita, una sinistra che dica cose di sinistra. Un' utopia forse??? Spero di no, è giunto il momento di osare.

La parola ai militanti

e-mail di: tenace
Confesso di non essere un appassionato della democrazia diretta, tanto che secondo me un dovere fondamentale per un'élite dirigente è quello di capire

quando è il caso di prendere decisioni impopolari. Ma ora ritengo che le necessità di questa sinistra, che rischia seriamente di finire allo sbando in un autentico suicidio politico, siano comprese assai meglio dalla base che dai vertici. I militanti, molto più di leader abituati a pratiche necessarie all'agire politico come il dialogo con tutte le forze e il compromesso, sentono il bisogno di coerenza e di organicità nei programmi e sanno porre sul tappeto le questioni fondamentali del nostro tempo. Le decisioni per il futuro delle sinistra dovrebbero pertanto essere prese nell'ambito di un grande congresso di tutte le forze riformiste e progressiste italiane: tra l'altro, credo che l'aspirazione all'unità sia sentita assai più dalle basi che non dai vertici dei vari partiti, e perciò un dialogo diretto tra i militanti la renderà raggiungibile.

Berlusconi al bivio

e-mail di: liventure
Silvio Berlusconi sembra che stia seriamente considerando l'ipotesi di avviare la procedura di destituzione parlamentare a carico del nostro attuale presidente della Repubblica qualora questi non dovesse formalmente affidargli l'incarico di guidare il nuovo governo. Il Capo dello Stato, massimo garante della nostra Carta Costituzionale, nel pieno rispetto delle sue prerogative istituzionali, può designare in piena autonomia di giudizio il presidente del Consiglio dei ministri. Qualora l'onorevole Berlusconi non dovesse ritenersi soddisfatto della decisione che verrà espressa dal nostro capo dello Stato e dovesse giudicarla un complotto o, peggio, definirlo un tradimento della sovrana volontà popolare, ha due possibili strade da seguire: la prima è di trascinare il nuovo Parlamento di centro-destra sull'avventurosa strada della procedura di destituzione del nostro legittimo capo dello Stato. Operazione oltremodo pericolosa, infamante, mai avvenuta e da considerare quasi sovversiva dell'ordinamento del nostro Stato Repubblicano. L'altra ipotesi perseguibile è che Berlusconi accetti responsabilmente, anche se suo malgrado, che venga formato un nuovo governo da cui egli risulti escluso per «egittima suspicione» del nostro presidente della Repubblica. Berlusconi, considerando tale governo come semplicemente provvisorio, potrà attivarsi in Parlamento per promuovere le modifiche costituzionali necessarie affinché possa venirgli legalmente riconosciuto il suo diritto a diventare capo del governo per espresa e diretta volontà elettorale, e non più per designazione presidenziale come prevede attualmente la nostra norma costituzionale. Ci auguriamo che sia sensato e segua la via rischiarata dalla ragione e dal senso di responsabilità. Lo farà?

Scelte poco coraggiose

e-mail di: orfo
Io credo che l'insuccesso dei DS a queste ultime elezioni sia principalmente dovuto alla mancanza di identità del partito. Tale mancanza di identità credo sia dovuta principalmen-

te a scelte poco coraggiose da parte dei vertici, scelte che hanno determinato con il passare degli anni un distacco netto tra la base e i dirigenti di partito. Questo distacco deve essere adesso colmato, e l'unico modo per farlo è quello di ricompattare le persone che si sentono di sinistra partendo dalla base. In questa ottica è quindi secondo me da scartare l'ipotesi occhettiana del partito unico e invece da appoggiare quella di Amato. Amato propone di ricompattare la sinistra partendo dalla base (quindi da noi), bene, mi pare l'unica strada percorribile per chi si sente di sinistra, quali alternative vedete? Io credo che questa destra che è salita al potere sia talmente destra da farci un favore. Già perché se prima alcune differenze a molti potevano apparire sfumate adesso appaiono in tutta la loro evidenza: la destra è ancora destra e la sinistra è ancora sinistra. Solo che lo dobbiamo dire noi, perché se aspettiamo ancora una volta i vertici... la prossima volta non ci sarà più sinistra politica... ma solo sinistra antagonista che conterà come il due di picche.

Smettiamo di piangere

e-mail di: Roy
Adesso basta colpa di questo o di quello... Basta! Abbiamo perso. Da questa sconfitta ricominciamo a fare quello che per decenni ci ha visto protagonisti opposizione mirata a riconquistare tra cinque anni, il governo! Facciamo questa benedetta unione delle sinistre, abbiamo voglia di socialdemocrazia siamo pronti a quella grande riforma sociale che per troppo tempo è stata un sogno! Ripartiamo dai quei valori comunisti che hanno fatto la storia del nostro partito insomma guardiamoci dietro sì, ma modelliamo i nostri valori al nostro quadro sociale moderno.

Un po' più di umiltà

e-mail di: pippopippo
Un bel bagno collettivo (io per primo) di UMLTA', spogliandosi degli abiti scopriremo che le verità non sono tutte nella stessa tasca. Ed un piccolo sguardo al mondo ci aiuterà a capire che le cose sono dure per tutti, Palestina, Afghanistan, Sud America... Ciao a tutti

Facciamo punto a capo

e-mail di: Stefano Casalini
Punto e a capo. Di questo sicuramente abbiamo un urgente bisogno. Certo non si può cambiare con chi ha sbagliato tattiche, strategie e politiche, pertanto i dirigenti si presentino tutti dimissionari e nel congresso portino le loro proposte e le confrontino e le sottopongano al giudizio degli iscritti o degli aderenti al partito che si vorrà proporre; ma in ogni caso io preferisco fare già da ora una proposta di leader all'altezza del delicato momento dei DS. Se di «cambio» si tratta che sia vero; la mia vuole essere una proposta che rompe gli schemi e le prassi che di solito vengono messe in campo dai «sempre e comunque dirigenti» in momenti come questi, fare subito le proposte identificarle in personalità riconosciute dalla base del partito e poi andare al congresso con il nome già pronto e i giochi e le varie cariche già assegnate con il bilancio per accontentare tutti; non è più possibile fare così: il partito dei funzionari non può più essere, abbiamo bisogno di un partito fatto di persone che si prestano alla politica, per i quali la politica è un mezzo nobile per realizzare consenso su un progetto di sviluppo e di riforma condiviso e non il fine della propria carriera. Pertanto propongo Santoro, sì Santoro il giornalista come leader del nuovo DS. Non è provocazione ma lucida proposta. Berlusconi ci ha cambiati e noi dobbiamo agire per portare la sfida in campo aperto. Santoro segretario.



Un uomo d'affari guarda incuriosito un manifestante aderente all'associazione Gaia che ha inscenato una dimostrazione a Bruxelles davanti alla sede del Consiglio europeo contro i maltrattamenti e il trasporto degli animali.



**TUTTA LA STRADA
CHE PUOI IMMAGINARE.
A L.29.900.000***

L'immaginazione non ha più limiti. Adesso puoi partire come hai sempre desiderato,

con tutta la potenza di un motore innovativo: il JTD Diesel Common Rail da 110 cavalli.

FIAT MAREA WEEKEND

ST. MICHEL JTD

Motore JTD Diesel
Common Rail da 110 cv
Doppio airbag
Climatizzatore automatico
Autoradio RDS

Guidare come hai sempre voluto, con il

comfort e la sicurezza di climatizzatore

automatico, autoradio con RDS e doppio

airbag. Viaggiare come hai sempre sogna-

to, con la nuova Fiat Marea Weekend

St.Michel JTD. Tutto ad un prezzo che

non avresti mai immaginato: 29.900.000 lire, in cambio dell'usato che vale zero.

Fiat Marea Weekend St. Michel JTD ha un solo difetto, è un'edizione limitata.

LA PASSIONE CI GUIDA.



*Prezzo chiavi in mano IPT escluso, in corso di uscita alla guida zero.